

# L'Unità<sup>due</sup>

DOMENICA 7 GIUGNO 1998

La prova dell'esistenza della massa dei neutrini è destinata a cambiare molte teorie fisiche e cosmologiche

Anche se la guerra fredda è finita, sono pochi a volerlo riconoscere apertamente. Ma a prevedere quell'«oscillazione» del neutrino registrata nella miniera giapponese di Monte Ikeno e confermata nella grotta italiana del Gran Sasso, è stato lui, Bruno «Maksimovich» Pontecorvo. Sì, proprio il fisico italiano che nel 1950 fuggì, clamorosamente, dall'Occidente per correre in soccorso dell'Unione Sovietica. È lui, l'allievo di Enrico Fermi, il più giovane tra i «ragazzi di via Panisperna», il padre della scoperta che in queste ore sta facendo rumore nel mondo della fisica.

Ma, forse, è giusto riassumere gli antefatti. Venerdì scorso da Takayama, in Giappone, giunge notizia che l'esperimento di Super-Kamiokande ha ottenuto le prove che una delle più elusive particelle conosciute dai fisici, il neutrino, è dotato di una (sia pur piccolissima) massa. L'esperimento, collocato in una miniera a mille metri di profondità sotto il Monte Ikeno, ha infatti dimostrato che uno dei tre neutrini conosciuti, il neutrino muonico, ha «oscillato» e ha «cambiato sapore». Nel gergo dei fisici significa che si è trasformato in un altro tipo di neutrino. Il fenomeno è possibile solo se la particella è dotata di massa. Cosicché, annuncia il team nipponico-americano che conduce l'esperimento, abbiamo dimostrato, in un colpo solo, che il neutrino «oscilla», cioè cambia natura, e che possiede una massa.

La notizia è di enorme portata. Perché il neutrino, particella elusiva, difficile da afferrare, capace di attraversare un muro di piombo largo quanto il sistema solare senza essere fermata, ha un ruolo di assoluto primo piano nella nostra visione del mondo fisico. A ipotizzarne l'esistenza, negli anni '30, Wolfgang Pauli, che la chiama neutrone, per via del fatto che non ha una carica elettrica. Tuttavia a battezzarla è Enrico Fermi, che la rinomina neutrino per indicare che è molto, ma molto più piccola di quell'altra particella neutra che si trova nel nucleo degli atomi e che, per la sua pinguedine, merita davvero il nome di neutrone. Fermi non si limita a dare un nome al piccolo neutrino, gli trova anche un ruolo da protagonista nelle vicende disegnate da una nuova forza fondamentale della natura, l'interazione debole. L'interazione responsabile della radioattività, per intenderci. Ora ha un nome e un ruolo preciso, il nostro neutrino. Ma, passano 60 anni, senza che nessuno riesca a stabilire se abbia o meno una massa. Anzi, i teorici definiscono una teoria-quadro della fisica delle particelle, un «modello standard», in cui il neutrino ha una massa rigorosamente pari a zero.

Intanto al neutrino cominciano a interessarsi gli astrofisici. Che alla elusiva particella chiedono di risolvere due misteri piuttosto grossi e profondi. Gli astrofisici che studia-

La scoperta fatta in Giappone fu teorizzata dal grande scienziato Ora ne sapremo di più sul sole e sulla «materia scura»



Bruno Pontecorvo  
A lato  
un disegno di  
Mauro Calandri

## La rivincita di Pontecorvo



no il Sole, per esempio, sostengono di sapere tutto della nostra stella. Come funziona. Quali tipi di reazioni nucleari lo mantengono in vita da 5 miliardi di anni, trasformando idrogeno in elio e liberando enormi quantità di energia. Non riescono però a spiegare perché i neutrini che dal Sole giungono sulla Terra siano esattamente un terzo di quelli previsti. L'enigma dei neutrini è il

problema aperto più importante della fisica solare.

Anche i cosmologi chiedono al neutrino di risolvere uno dei più grandi problemi aperti della fisica che studia l'universo come intero. Deve esserci, dicono, una grande quantità di materia sparsa per l'universo che noi non riusciamo a vedere: una «materia scura». Questa ma-

teria, dicono i cosmologi, «deve» esistere: altrimenti dobbiamo riscrivere daccapo le nostre teorie sull'origine, l'evoluzione e la fine cosmica. E se esiste questa massa invisibile, il migliore dei candidati a ricoprire il ruolo di «materia scura» sarebbe il neutrino. Se avesse una massa.

Il neutrino, insomma, è protagonista assoluto in molte e decisive branche della fisica. Nessuna meraviglia, dunque, che da decenni sia oggetto di ricerca di punta da parte dei fisici di tutto il pianeta. Fisici che devono molto, anzi moltissimo a Bruno Pontecorvo. Egli, perché l'unico allievo di Fermi ad essere, come il maestro, un grande teorico e, insieme, un grande sperimentale, è un vero esperto di neutrini. Dopo Pauli e Fermi, è l'uomo che, probabil-



mente, ha contribuito di più a farci conoscere la natura di questa elusiva particella. Le sue intuizioni sono, infatti, innumerevoli. Pontecorvo è il padre delle teorie più profonde e, insieme, l'ideatore di esperimenti cruciali per la conoscenza del neutrino. In breve, è lui il primo a ipotizzare negli anni '50, dopo la clamorosa fuga in Urss, che di neutrini, in giro per l'universo, ce ne sono almeno di

tre tipi. L'ipotesi verrà dimostrata sperimentalmente, anni dopo, dagli americani Lederman, Schwartz e Steinberg. Per questo, i tre verranno insigniti del Premio Nobel nel 1988. Mentre, caso unico nella storia del premio, il riconoscimento non andrà al teorico che aveva previsto quanto i tre sperimentali hanno osservato. Qualcuno sostiene che la

Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma ha fatto pagare al fisico italiano dalle straordinarie intuizioni scientifiche l'«errata» intuizione politica che lo ha portato a scegliere il comunismo e a dare il suo contributo per la «difesa» dell'Urss.

L'Occidente non riconosce l'intuizione geniale di Bruno Pontecorvo. Ma Bruno Pontecorvo non smette di avere intuizioni geniali. E così tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 ipotizza che quei tre diversi neutrini possano «oscillare», cioè trasformarsi l'uno nell'altro mentre viaggiano inarrestabili per il cosmo. Naturalmente, sostiene Pontecorvo, se così è, allora i neutrini devono avere una massa.

L'ipotesi di Pontecorvo risolve l'«enigma dei neutrini solari». Ri-



solve molti problemi relativi alla «materia scura» cercata dai cosmologi. Persino i fisici della alte energie non avrebbero nulla da ridire, perché un neutrino dotato di massa spianerebbe la strada per una nuova teoria generale, in grado di superare il modello standard e unificare in un unico quadro teorico tutte le forze fondamentali della natura. Tuttavia l'ipotesi di Pontecorvo ha un difetto: per quasi quarant'anni nessuno riesce a provarla e a osservare l'«oscillazione» dei neutrini.

Poi, venerdì scorso, l'annuncio da Takayama rimuove, finalmente, questo difetto. E segna la rivincita, postuma, di Bruno «Maksimovich» Pontecorvo.

Pietro Greco

L'ESPERIMENTO

## In viaggio attraverso la Terra

La scoperta della «oscillazione», quindi, della massa dei neutrini è stata effettuata dall'esperimento Super-Kamiokande, grazie a un rivelatore ad acqua di 40 metri di diametro posto a mille metri di profondità, irraggiungibile dai raggi cosmici. Il rivelatore contiene acqua purissima, l'acqua più pura del pianeta è stato detto, che registra con un flash il passaggio dei neutrini. Verso il rivelatore è stato inviato un fascio di neutrini muonici provenienti dall'altra parte della Terra. I neutrini hanno attraversato il pianeta: ma all'appuntamento in Giappone se ne sono presentati in numero inferiore al previsto. Segno che i neutrini muonici hanno cambiato natura, trasformandosi in altri tipi di neutrini. E che, quindi, sono dotati di massa. La massa è certamente superiore, pare a 0,1 elettron Volt. Insomma, è davvero piccolissima. Il fenomeno è stato subito confermato dall'esperimento

MACRO presso il Laboratorio che l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) ha presso il Gran Sasso. L'esperimento MACRO, a differenza del Super-Kamiokande, non utilizza acqua, ma un liquido scintillatore. L'esperimento ha misurato i neutrini di tipo muonico, provenienti dal basso e quindi generati agli antipodi del pianeta. Anche sotto il Gran Sasso il loro numero è risultato inferiore a quello previsto, e ciò significa, come sostiene Alessandro Pascolini, un fisico che partecipa all'esperimento, che un numero importante dei neutrini muonici si è trasformato. Naturalmente la partita dei neutrini non finisce qui. Già in passato, infatti, erano stati rilevati numerosi indizi sull'«oscillazione» prevista dalla teoria di Bruno Pontecorvo. Gli indizi più importanti erano stati ottenuti proprio al Gran Sasso nel 1992. E il prossimo esperimento, quello che dovrà fornire risultati in condizioni più controllabili, è un esperimento che coinvolgerà ancora il Gran Sasso, questa volta in tandem con il Cern di Ginevra. Dal laboratorio svizzero, infatti, verrà «sparato» un fascio di neutrini ben controllato verso il monte abruzzese. Così che il rivelatore del Gran Sasso potrà fornire una misura accurata della massa dei neutrini.

L'INTERVISTA

Parla Luciano Maiani nuovo direttore generale del Cern di Ginevra

## «Ora potremo modificare ricerca ed esperimenti»

«La scoperta conferma dati che erano già noti, ma adesso si tratta di riportare il fenomeno sotto un microscopio controllabile».

ROMA. L'individuazione della massa dei neutrini «apre un campo, ma non dà la risposta definitiva» commenta Luciano Maiani. E la «risposta definitiva» può arrivare dalla sperimentazione a cui il progetto fra Cern e Gran Sasso è destinato. Insomma: ora la partita torna alla squadra italiana (fondi permettendo). Presidente uscente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, prossimo direttore generale del Cern di Ginevra, Maiani è fra i massimi fisici teorici europei, coautore della definizione di quella teoria del «modello standard» alla base della fisica fondamentale.

Professore, quali sono le verifiche da fare ora?

«La bassa energia di questi neutrini non permette di rispondere a un certo numero di domande, per esempio, se questi neutrini oscillano, in cosa oscillano. E in più l'effetto, sebbene sia da molto che questa anomalia venisse riscontrata è qualcosa che sicuramente apre un campo ma non dà risposte definitive. Si tratta di risultati noti da tempo, anche se in forma preliminare: proprio questa base ha motivato il nostro

progetto del fascio di neutrini dal Cern al Gran Sasso, analogo a quello americano, con cui competiamo, di un fascio di neutrini che va dal grande laboratorio Fermi a Chicago a una miniera che sta più o meno a 700 chilometri, circa la stessa distanza che c'è fra Gran Sasso e Cern. Insomma, due progetti in parallelo che dovrebbero chiarire questo aspetto in condizioni controllate e con neutrini di alta energia, il che significa avere la possibilità di osservare le particelle in cui questi neutrini oscillano positivamente, invece di osservare soltanto una loro sparizione».

Ha parlato di risultati già noti

«A suo tempo non ha avuto grande risonanza nella stampa, ma c'è un risultato estremamente importante ottenuto l'autunno scorso da una collaborazione franco italiana, un esperimento analogo, ma condotto con i neutrini di un reattore nucleare piazzato a un chilometro di distanza. Il reattore sta nel paesino di Chooz, nelle Ardenne: il reattore è una sorgente di neutrini di tipo elettronico, e questo esperimento non ha visto assolutamente alcun

deficit. Poiché i neutrini dei raggi cosmici sono una miscela di neutrini di tipo muonico e di neutrini di tipo elettronico, i due esperimenti combinati, cioè quello del reattore e dei giapponesi, sembrano indicare che sono i neutrini di tipo muonico che hanno un'anomalia».

Quali sono i passi da fare?

«A questo punto diventa urgente un esperimento con una sorgente artificiale di neutrini di tipo muonico, quelli, appunto, che vengono prodotti con le macchine acceleratrici in maniera più frequente, e in condizioni controllate».

Le varie «squadre» lavorano tutte per lo stesso risultato?

«Voglio dire che un'evidenza di mancanza di neutrini dovuta a oscillazione è stata segnalata dagli esperimenti che vedono i neutrini del sole, fatti negli Stati Uniti, in Giappone e al Gran Sasso. C'è tutto un panorama che vorremmo chiarire definitivamente e da qui parte appunto il progetto di questo fascio dal Cern al Gran Sasso. Noi possiamo vedere i neutrini che vengono dal sole, che oscillano su delle

frequenze molto più basse perché la cosa è collegata alla distanza; i neutrini sembrano oscillare su distanze di quel genere mentre, visti da un reattore a un chilometro di distanza, non oscillano. I neutrini di tipo muonico sembrano oscillare su distanze dell'ordine di migliaia di chilometri come quelli prodotti dai raggi cosmici. Ecco, adesso vorremmo riportare il fenomeno sotto un microscopio controllabile».

Il progetto Cern Gran Sasso potrebbe già partire?

«L'Istituto nazionale di fisica nucleare, che dovrebbe agire come attore principale in questo progetto del fascio di neutrini, ha proposto al ministero un piano di cinque anni che prevede il finanziamento per circa due terzi, contando sul fatto che il resto dei fondi - dato l'interesse del progetto - potremo trovarlo sul mercato. Speriamo che il ministro approvi il nostro piano. Partendo adesso si potrebbe tranquillamente iniziare la sperimentazione fra tre, quattro anni».

Roberta Chiti



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



HOLLYWOOD PARTY  
PIECATI IN DUE DALLE RISATE

L'album dei mondiali Mexico '86 e la cassetta di Hollywood Party IN EDICOLA a sole 15.000 lire



Durissimo rapporto da Washington sulle tutele nel nostro Paese. «Meno di un quarto dei fondi destinato alle fasce più deboli»

# Welfare per soli ricchi

## Fmi: ancora eccessiva la spesa per le pensioni

ROMA. Siluro del Fondo monetario internazionale contro il welfare italiano. Non è il primo, ma stavolta il giudizio degli esperti Usa è fulminante: colpisce duro. E arriva a pochi giorni dalle critiche mosse dal Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, al nostro sistema previdenziale. E dà dunque l'impressione di un attacco concentrato. Lo stato sociale «made in Italy», per il Fmi, è ingiusto, poco generoso, e disequilibrato. La sostanza delle critiche? Due: il welfare italiano non difende i poveri e avvantaggia troppo, attraverso le pensioni di anzianità, i cittadini meno bisognosi.

«Per ogni lira spesa - si legge in un rapporto di cinquanta pagine dedicato allo stato sociale italiano - meno di un quarto viene destinato ad alleviare la povertà, mentre il resto viene utilizzato per sovvenzionare fasce di reddito ben al di sopra della soglia di bisogno». Ci va giù pesante il Fmi, che parla «povertà del welfare». E spiega che la rete di protezione sociale italiana, «ha fallito il suo obiettivo primario, cioè quello di garantire un effettivo sostegno per le fasce di popolazione maggiormente bisognose ed in particolare per coloro che non sono ancora riusciti a fare il loro ingresso nel mercato del lavoro, specie le donne e i giovani». Le cifre? Intanto quella sulla percentuale di povertà in Italia, che è del 14,2%, ben al di sopra del 9,1% della Germania e del

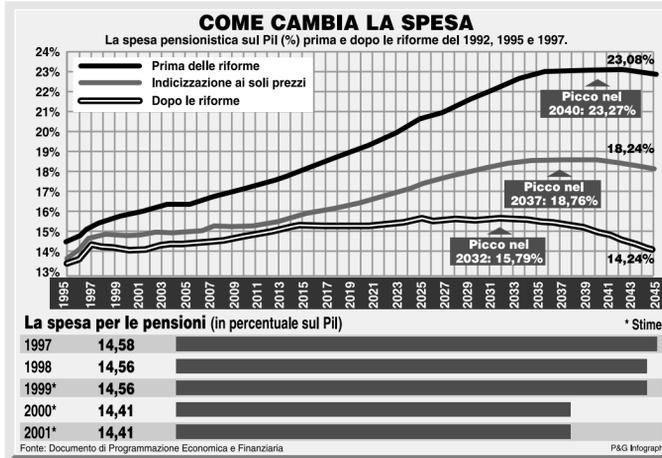
6,8% della Francia. E ancora: la composizione interna della spesa, definita «chiaramente atipica». Il motivo? Non tanto il livello complessivo, che si aggira intorno al 25% del pil, in linea con la media europea, quanto il modo in cui è impiegata. Nel mirino: la previdenza, che drena il grosso delle risorse. In pratica, secondo i calcoli del Fmi, il 61% del totale della spesa è assorbito dalle pensioni di anzianità e di reversibilità, ben 20 punti percentuali in più della media europea. E tutto ciò a scapito delle altre forme di assistenza (tra cui quelle alla disoccupazione e alla famiglia), che calamitano meno del 10% del pil, rispetto ad una media Ue (Grecia ed Italia escluse) del 17%. «L'Italia e la Grecia - mette in evidenza il Fmi - sono gli unici paesi Ue senza uno schema nazionale di protezione residuale per i poveri». E conclude: «In queste condizioni non si può certo attendere che il sistema pensionistico italiano possa liberare risorse a vantaggio di un maggior bilanciamento dell'apparato di assistenza sociale nei prossimi anni. E questo diventa un obbligo da affrontare, ancor prima del deterioramento demografico».

**Il rapporto «Solo il 10% della spesa per i disoccupati e le famiglie, percentuale tra le più basse tra i paesi europei»**

Insomma, il Fmi torna all'attacco del sistema pensionistico italiano. L'aveva fatto anche Fazio, nella sua relazione annuale, pur lasciando intendere che la riforma previdenziale aveva bisogno di tempi lunghi. Il governo, tramite il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, aveva replicato: «La spesa pensionistica è sotto controllo». Più articolato Carlo Azeglio Ciampi, che circa un mese fa al Senato, senza attendere Fazio, aveva spiegato: «Sulle pensioni di anzianità si è fatto poco o niente, ma non si può sempre tenere la pentola sotto pressione. C'è il fatto demografico che gioca contro di noi, ma aspettiamo qualche anno e poi facciamo un check per vedere come vanno le cose. E se c'è bisogno di fare qualcosa lo faremo».

Al nuovo affondo del Fmi risponde Raffaele Morese, numero due della Cisl: «Oltre alla fotografia dell'esistente bisogna tener conto della tendenza in corso. È vero che il nostro welfare è più spostato sulle pensioni rispetto a quello di altri paesi. Ma gli ultimi accordi hanno interrotto, seppure in modo lieve, la crescita della spesa previdenziale, mettendola sotto controllo. Non credo ci sia bisogno di ulteriori modifiche. E il Fmi si illude se pensa di poter fare tutto in un giorno».

Anche Adriano Musi, segretario federale Uil, critica il rapporto: «È fuori discussione che lo stato sociale in Italia abbia bisogno di alcune correzioni, ma non si fanno da un gior-



no all'altro. E poi per avere un welfare più giusto avremmo bisogno di un fisco che funziona. Dentro le cosiddette fasce di povertà, spesso si nasconde tanta evasione fiscale». In linea col Fmi, invece, l'esperto di questioni previdenziali, Franco Cazzola: «Ha ragione, tutti sanno che il nostro

sistema previdenziale è economicamente insostenibile e socialmente iniquo. E alla fine non ci sarà altra strada che quella di mantenere una pressione fiscale incompatibile con sviluppo e occupazione».

Alessandro Galiani

### IN PRIMO PIANO

Il presidente di Confindustria attacca a testa bassa. Il leader Ds: «Orario e flessibilità vanno negoziati»

# «Sulle 35 ore l'Ecofin sbaglia»

Monti: una tendenza negativa. Fossa: «Italia e Francia sono dei paesi beceri»

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Trentacinque ore e flessibilità? Sì, ma negoziate». E una precisazione, importante. «Non ho mai creduto che una divisione salariale del paese in due possa essere una buona cosa. Anche perché concentrerebbe al Sud le produzioni di scarsa qualità». Il leader dei Ds, Massimo D'Alema, spiega ai giovani imprenditori riuniti a convegno a Santa Margherita le sue idee su orario e flessibilità. E anche in vista dell'incontro di domani tra democratici di sinistra e Confindustria proprio sul tema 35 ore, il suo è un intervento importante.

È favorevole ad una flessibilità negoziata con condizioni mirate area per area e ai contratti di emersione, Massimo D'Alema. E alla estensione dei contratti d'area, ad accordi che creino nuova occupazione nei quali «ciascuno dà qualcosa: l'imprenditore il rischio, i lavoratori parte del salario». E, soprattutto, è favorevole ad una legge che incoraggi la riduzione d'orario, cosa che poi deve essere completamente negoziata. Perché - sottolinea - su una cosa non c'è dubbio, che sull'orario «si possa fare una legge che non piaccia a Confindustria e ai sindacati». Ma a quanto pare non basta. Alla fine il leader degli industriali non si mostra per niente convinto.

to. «Non ci credo finché non vedo il testo», dice.

Ma non è solo il segretario dei Ds a non convincere Giorgio Fossa. Dalla tribuna era già intervenuto il commissario europeo Mario Monti. Neppure a lui era piaciuta la linea morbida sulle 35 ore sposata dall'Ecofin. Anzi. «È una tendenza che se dovesse persistere sarebbe negativa», aveva detto. Ma almeno una concessione l'aveva fatta. «Dopo una volata tanto impegnativa (quella dell'Euro, ndr) è umano tirare il fiato». Fossa no. «Anche perché - spiega - in base a quello che leggo sui giornali la riduzione d'orario non deve comportare un aumento del costo del lavoro e non deve far diminuire la produttività: a casa mia questo vuol dire che ci deve essere una riduzione proporzionale del salario, cosa che mi sembra molto difficile. Trovo complicato spiegare ai lavoratori questo concetto, anche se non spetta a me farlo».

Di più. Il presidente di Confindustria non condivide neppure l'opinione di chi chiede di esportare la riduzione d'orario a tutti gli altri paesi, almeno quelli europei, per risolvere alla radice il problema della competitività. «Non possiamo permettere a due paesi beceri come l'Italia e la Francia, che hanno speso questa tesi, di affondare nella miseria tutto il resto d'Europa», afferma. A Fossa non va che l'Europa ancora non abbia portato nulla in fatto di riduzione di oneri fiscali e contributivi, di flessibilità del lavoro. «All'origine della disoccupazione - sostiene - non ci sono cause economiche. Le cause stanno nell'eccesso di tutele e protezioni concesse a chi sta dentro il circuito della produzione, emarginando progressivamente chi invece sta fuori». E che nulla abbia prodotto in fatto di fisco. Mario Monti dice che in Europa la pressione fiscale complessiva deve diminuire. Che è necessario giungere a forme di coordinamento, perché è difficile che ciò possa accadere se resistono nicchie di privilegio. E anche che il fisco italiano deve ridurre la sua pressione. Ma poi aggiunge: «Temo che a noi il percorso debba essere più lento, anche se, con Visco, sono d'accordo che per creare sviluppo siano le imprese ad avere la precedenza».



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. A destra il commissario europeo Mario Monti

Mancuso/Ansa

### IL PUNTO

## Ma qualcuno in Europa vuole negare i diritti della politica?

HANNO parlato di «rivolta», qualcuno ha anche usato termini come «ammattimento» e «sommossa» per spiegare alcune decisioni prese l'altro ieri dai ministri delle finanze dell'Unione europea riuniti nella sede istituzionale di Lussemburgo. La sollecitazione, tanto per avvalersi di un altro eccitante eufemismo, sarebbe consistita nel rimangiamento di un documento presentato dal commissario Yves-Thibault de Silguy il quale, dopo il via libera alla moneta unica e grazie all'attuale fase di congiuntura favorevole, ha suggerito di stringere ancora di più la cinghia dei bilanci pubblici, magari sino alla media dell'1,5% del deficit rispetto al Pil per i Paesi euro, ed ha messo al bando la riduzione per legge dell'orario di lavoro. Nella tranquillità del Granducato, paradiso fiscale e regno incontrastato di banche ed affari, quei rivoluzionari patentati dei ministri dell'Ecofin, i vari Waigel e Zalm, i Ciampi e Brown, avrebbero sconfessato l'odato De Silguy, lanciato la prima sfida alla Banca centrale europea e, persino, rinnegato il rigore appena riaffermato il mese prima con il summit di Bruxelles sull'Euro.

Tutto in mezza giornata e senza nemmeno l'aiuto di Bertinotti. Possibile? Al di là delle battute e dell'enfasi, sul terreno del Granducato non è stata combattuta alcuna cruenta battaglia per il ripristino dell'allegria spesa, non c'è stata al-

cuna dichiarazione di guerra al direttore di Francoforte da poco insediato, e non è stata neppure celebrata la grande vittoria delle 35 ore obbligatorie. Nel giudicare quanto è avvenuto, i punti di vista possono, naturalmente, divergere. È vero, non se ne discute, che i ministri finanziari, in vista del Consiglio europeo di Cardiff (15-16 giugno), che avrà al centro dei suoi lavori i temi della lotta alla disoccupazione, hanno approvato un documento di indirizzo per le politiche economiche dei 15 Stati membri, ed è vero che esso è stato modificato rispetto al testo preparato dalla Commissione. Ma di qui a sostenere che si tratti di un ritorno indietro, inatteso e scioccante, ne

passa eccome. Piuttosto, l'Ecofin, lo stesso, identico Consiglio che ha sottoscritto il duro «Patto di stabilità», varato la moneta e fatto tante volte le bucce ai ritardi italiani verso Maastricht, ha voluto riaffermare il proprio ruolo istituzionale in materia di coordinamento delle politiche economiche, con buona pace di un «deluso» De Silguy. Nello stesso tempo, le «linee gui-



Sull'Ecofin un giudizio spropositato. Ciampi, Waigel e Zalm certo non sono dei «rivoluzionari» in politica economica



stro Ciampi, proprio a Lussemburgo, ha ricordato che l'unico, vero e legale documento che bisogna rispettare è il famoso «Patto di stabilità e crescita» tanto caro a quegli inguaribili sovversivi di Waigel e Zalm, un testo che, non va dimenticato, prevede sanzioni salitissime per quel Paese che sforgerà i parametri previsti dal Trattato di Maastricht.

Il documento di Lussemburgo, che ha rettificato le proposte estreme del commissario de Silguy, ha riaffermato una strategia che si fonda su tre punti: 1) una politica monetaria orientata alla stabilità dei prezzi; 2) sforzi per il raggiungimento ed il mantenimento di una sana situazione di bilancio; 3) una dinamica dei salari coerente con l'obiettivo della stabilità dei prezzi. Proprio in linea con lo spirito del «Patto». Il testo parla, ripetutamente, di inviti a raggiungere il pareggio di bilancio, a recuperare «lo spazio di manovra necessario per far fronte» ad eventuali congiunture sfavorevoli, a «garantire» un'ulteriore «costante flessione del debito pubblico», a procedere nelle riforme dei consumi pubblici, delle prestazioni pensionistiche e della sanità, nella «modernizzazione» del mercato del lavoro.

Sarebbe questo l'addio al rigore? Sulla riduzione dell'orario, l'Ecofin ha riscritto il paragrafo della Commissione. L'invito ad «evitare» la riduzione per legge e generalizzata in quanto potrebbe «avere delle conseguenze sfavorevoli», è stato rimpiazzato da una considerazione di impianto diverso. Nel testo, preparato per il Consiglio di Cardiff, è scritto: «È importante che, ove esistono accordi volti alla riduzione dell'orario, questi siano attuati con modalità tali da non pregiudicare la flessibilità» e che non danneggino disponibilità e produttività della forza-lavoro. Per i ministri, ac-

## Svimez Al Sud disoccupate 4 donne su 10

ROMA. Quattro donne su dieci sono disoccupate a Enna, Messina, Napoli e Caserta. Alle due province siciliane spetta la palma per il maggior tasso di disoccupazione tra le 103 italiane, e a Napoli tocca il primato assoluto di disoccupati a livello nazionale. L'emergenza lavoro nel Meridione, stando alle ultime rilevazioni diffuse dalla Svimez, si sta aggravando, penalizzando donne e giovani e allargando il divario rispetto alle regioni del Nord che, in alcuni casi da primato, si avvicinano ormai alla «disoccupazione zero». Proprio al Mezzogiorno (i dati sono di fine '96), appartengono infatti le prime 26 province. E mentre nel Sud solo cinque province presentano un tasso di disoccupazione inferiore alla media italiana, in alcune province del Nord la disoccupazione è pressoché inesistente (ad Arezzo, Bergamo, Biella, Vicenza, Belluno, Bolzano e Lecco il tasso è al di sotto del 4%). Ad eccezione di Abruzzo, Molise e Basilicata, che presentano al loro interno situazioni sostanzialmente omogenee, nelle altre regioni meridionali si rilevano differenze, talvolta molto significative, tra le varie province. In Campania, mentre nelle province di Napoli e Caserta il tasso di disoccupazione è intorno al 29%, in quella di Benevento è del 15,2%; in Puglia si va da un minimo del 15,9% a Brindisi ad un massimo del 24,6% a Lecce; in Calabria dal 10,9% di Vibo Valentia ai valori compresi tra il 24% ed il 28% nel resto della regione. Ma è in Sicilia che i tassi si differenziano maggiormente da provincia a provincia: si va dal 14,2% di Ragusa ed il 15,7% di Agrigento al 31,7% di Enna ed il 30,7% di Messina. In Sardegna, si va dal 15,5% di Nuoro al 24,3% di Cagliari.

cordi che abbinino flessibilità a creazione di posti «potrebbero dare risultati positivi purché non aumenti il costo del lavoro per unità di prodotto». Il cambiamento è ineguale ma il nuovo testo non esalta affatto le 35 ore. Su questo e sui temi macroeconomici, di competenza del Consiglio, i toni non sono da crociata né ultimativi come potevano apparire certi suggerimenti del commissario. È stato detto: l'Ecofin ha avuto buon gioco perché è stato facile trovare l'unanimità avendo alcuni governi, come quello tedesco, l'obiettivo di mettere al suo posto la Commissione, o come quello francese, di ridimensionare le pretese del commissario nominato dai gollisti. Può darsi che ci sia, anche questo nel confronto aperto a Lussemburgo e che sarà sottoposto a verifica nella prossima riunione del 6 luglio. Tuttavia non si può dimenticare, nella valutazione, che i governi, dopo i grandi sforzi compiuti per l'Euro, devono adesso fronteggiare un riflusso serio della fedeltà all'Europa da parte delle opinioni pubbliche. La «politica europea» nel campo mirato degli alti livelli di disoccupazione, prova a recuperare terreno pur mantenendo un sufficiente rigore.

Non l'ha detto anche Padoa-Schioppa che la Banca centrale non potrà dimenticare il dramma del senza lavoro?

Sergio Sergi

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Priaro,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Priaro

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

A.F.



Domenica 7 giugno 1998

8 l'Unità

# ALLARME IMMIGRAZIONE



Dopo i fatti di Milano, Torino e Roma si riaccende il dibattito politico sugli stranieri

## Nelle città esplode la questione immigrati

### Martelli: «Gli stranieri non vanno demonizzati»

ROMA. Milano, Torino... Esplo- de la questione immigrazione. Con segnali preoccupanti anche a Roma. E mentre l'Arci e Nero e non solo - l'organizza- zione per la lotta contro il razi- smo - lanciano una petizione per regolarizzare gli immigrati sprovvisti di permesso di sog- giorno, si riaccende il dibattito politico. Per Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, sono episodi emulati- vi. «E dal 1989 - spiega Man- cono - che si verificano conflit- ti tra italiani e stranieri. E ve- ro, in numerose città ci sono situazioni di tensioni latenti dovute in particolare all'in- treccio tra criminalità stranie- ra e comunale. E come ha det- to il questore di Milano, questo intreccio è visibile anche nei fatti di via Meda. Perché non c'è accoglienza...». Poi Manco- ni ha preso come parametro di riflessione la ricerca di Marzio Barbagli, sociologo dell'uni- versità di Bologna, dove si legge che in otto anni si sono moltiplicati i reati, ma ancor di più, in percentuale, è cre- scuto il numero dei condan- nati stranieri. «Su questa ricer- ca - ha proseguito il portavoce dei Verdi - è scattato un con- suntuo meccanismo ideologico. Si finge che la sinistra abbia dato e dia una rappresentazio- ne angelica dell'immigrazione e si attribuisce al libro di Barbagli la funzione del sasso

nello stagno, la rottura dello stereotipo. La verità è che non è mai esistito questo stereotipo. Così come non si è mai im- maginato che l'immigrato fosse esente dalla capacità di delinquere. Ci si è posto invece il problema sotto il profilo nor- mativo e amministrativo di li- mitare tale capacità favorendo l'immigrazione». «È vero invec- ce - sottolinea Manconi - che gli immigrati vengono arrestati più dei cittadini italiani». E ne è convinto anche Claudio Martelli, ex vicepresidente del Consiglio e autore della prima legge italiana in materia di im- migrazione. «I cittadini extra- comunitari rappresentano ad- dirittura il 26% della popola- zione carceraria. E non perché gli stranieri commettono più reati - ha sottolineato l'ex guardasigilli - Ma perché non hanno mezzi per potersi paga- re un avvocato e quindi fini- scono per essere processati senza le garanzie di un'effettiva difesa». Per Martelli comunque «si corre il rischio che passino dei messaggi discriminatori». I dati del ministero di grazia e giustizia e di quello degli Inter- ni «ci parlano di una realtà in cui le vittime sono gli stranie- ri. In verità - sottolinea l'ex guardasigilli - le denunce che li riguardano costituiscono appen- na il 5% del totale». Anche il cardinal Martini è in- tervenuto ieri sulla vicenda del



Un momento della manifestazione di ieri organizzata dal gruppo «3 febbraio» a Milano Dal Zennaro/Ansa

rione Spaventa, dicendo sì all'applicazione delle leggi e «no» alla creazione di nuovi ghetti. L'arcivescovo di Milano ha invitato i cittadini a non esasperare i problemi, e ad evitare qualunque tipo di violen- za «che non porta niente di buono». E i responsabili dell'immigrazione dei Ds hanno aggiunto: «Nessuno può pensa- re di farsi giustizia da solo, so- stituendosi alle forze dell'ordi- ne». Giulio Calvisi e Lino De

Guido condannano queste forme spontanee del territorio e ritengono che vanno perseguiti tutti coloro che violano le regole di illegalità e convivenza. E preoccupato per quello che sta succedendo nelle grandi metropoli si è detto anche Da- rio Franceschini, vicesegretario del Ppi. «Gli scontri di Mi- lano e Torino dimostrano la debolezza culturale della socie- tà. Ecco perché le reazioni della gente nei confronti dello

straniero vanno oltre misura: non c'è una civiltà multietni- ca. Il razzismo inconscio - pre- cisa Franceschini - sta anche nel termine extracomunita- rio». «È l'abitudine ad una convi- venza in una città sempre più multietnica - sottolinea Piero Fassino, sottosegretario agli esteri - Deve crescere la cultu- ra del rispetto. La legge va bene così».



### L'OPINIONE

## Bauna, voce nera del Tg «Perché non picchiano i delinquenti bianchi?»

ROMA. «Prima i doveri e poi i diritti. Agli extracomunitari dovrebbero essere imposti gli stessi obblighi degli italiani stanziali, dal rispetto delle leggi al pagamento delle tasse. Anzi: penso che quegli obblighi vadano rivendicati, per ottenere poi il riconoscimento di cittadini a pieno titolo. Io lo faccio, anche se da una posizione privilegiata. Il guaio è che in Italia il codice ha maglie larghe sia per i negri che per i bianchi. La zona grigia è troppo estesa. E l'immigrato senza doveri né diritti diventa ancora più debole, fino a essere preda. Della malavita prima, della caccia al nero poi. Caccia, sì, non guerra tra poveri. Perché i vendicatori di Milano erano piccoli benestanti disturbati nella loro quiete senza dubbi».

quenza italiani? Perché non si chiedono come la criminalità organizzata abbia speso i vertici al Nord e la manovalanza proprio al Sud, dove povertà e disagio sono superiori? Penso che la risposta da dare a chi vede i neri come icone e non come persone sia uno sforzo totale per l'integrazione, pur senza azzerare la propria identità. Quando gli italiani capiranno che le loro leggi sono le nostre leggi, la diversità diventerà arricchimento. Se chi ha le chiavi dell'ordine pubblico sapesse mantenerlo, il rapporto tra italiani ed extracomunitari potrebbe spostarsi anche sul piano culturale. Ma i Mu- razzi di Torino, quegli incidenti in una città anche colta e solida, non hanno insegnato nulla. Anch'esse- sto ottimismo».

«Il guaio è che in Italia il codice ha maglie larghe sia per i neri che per i bianchi. E l'immigrato diventa sempre più debole fino ad essere preda»

Outopista? «Il sindaco di Brest, mica di Marsiglia, è negro. E Kofi Annan fa il segretario dell'Onu, mi risulta».

Ma c'è un solo telegiornalista di colore, in Italia. «Sì, ma pessimo sarà il giorno in cui ci sarà una quota nera in tv. Io sono arrivato in Rai per le mie capacità professionali, non perché dovevo riequilibrare un torto. Con questa logica l'assalto di Israele negro che capita, non ha memoria. La grande Milano è stata fatta in passato dagli italiani che venivano dal sud. Le industrie lombarde hanno spesso una faccia africana, e il fisico dei neri che vengono sottoposti a turni e temperature insopportabili. A meno che la famosa differenza razziale non sia una questione di resistenza. Loro, gli operai del tondino o delle autostrade, per i giustizieri sono spariti. Cancellati da una scelta di violenza quasi facile, dasalotto».

Da salotto, o da stadio. «O da pas- pasport, a meno che il campione nero non giochi nella tua squadra. Sennò gli gridano gu-gu quando ha la palla, quasi fosse una scimmia. In branco. Così come in branco hanno agito i giustizieri milanesi. La logica è la stessa, con in più una meravigliosa occasione per passare dalle parole ai fatti: l'esasperazione per la criminalità. Perché certe ronde non le hanno mai fatte contro i delin-

### L'INTERVISTA

## «Misure più efficaci contro chi viola la legge»

### Walter Vitali, così abbiamo fatto a Bologna



DALLA REDAZIONE  
BOLOGNA. La sfida, dice, sta tutta nell'affermare un'idea di convivenza civile possibile tra residenti delle città e immigrati. È preoccupato per l'esplosione di intolleranza ma invita a distinguere e a considerare le esperienze positive. Come quelle della sua città, Bologna, 18 mila stranieri, disagi e problemi finora sotto controllo. Parla Walter Vitali, sindaco e dirigente di una sinistra inquieta anch'egli tema immigrazione. Cominciamo da Milano. Sindaco, cosa le suggerisce quella som- mossa? Sono fatti molto gravi e bisogna saper comprendere cosa li ha motivati. Sicuramente ci sono state alcune mani- festazioni di razzismo, però c'è un disagio nella convivenza fra cittadini provenienti da Paesi lontani e residenti che va capito. Il problema di fondo è evitare che si creino lacerazioni nel tessuto della convivenza ci-

vile. Chi protesta scendendo in strada è un razzista? No, distinguiamo tra fenomeni di stampo razzista e il disagio sui quali il razzismo può fare leva. Prevenirlo è il solo modo per scongiurare certe reazioni. Oggi Milano e Roma, ieri Torino e Modena. Molti cittadini non hanno fiducia nelle istituzioni, accusate di indifferenza e sordità... Le istituzioni hanno il compito fondamentale di prendere sul serio il disagio ovunque si esprima, senza stru- mentalizzazioni. Così si comporta il Comune di Bologna. Si può parlare di tolleranza e integrazione quando il volto dell'immigrato sotto casa è quello dello spacciatore e dello sfruttatore? Quelle due parole sono impegnative. Non so a Milano ma a Bologna l'amministrazione comunale fin dal 1990 decise di realizzare i centri di accoglienza. Scelta lungimirante che evi-

tò situazioni di abusivismo e precarietà, foriere di quella marginalità su cui si innestano fenomeni d'ogni genere. Nel tempo abbiamo realizzato

Esiste un disagio della gente che deve essere capito

una istituzione per i servizi dell'immigrazione che non solo organizza l'accoglienza, ma crea mediazioni culturali, un punto fondamentale. Lo spazio di droga vede protagonisti in grande parte clandestini.

Come risponde l'amministrazione? Da un lato i «vigili di quartiere» e l'inte- tesa con le forze dell'ordine e la pre- fetture, dall'altro il ri- corso alle risorse dell'as- sociazionismo e del vo- lontariato. Le questioni di ordine pubblico vanno tenute distinte da quelle sociali. Però nelle zone «cal- de» c'è insoddisfazio- ne. Anche a Bologna può scoppiare l'incendio?

Non credo proprio, non ne vedo le condizioni. Gente insoddisfatta? Mah, intanto partecipa ed è un fatto molto importante. Purtroppo in alcune zone, come in tutte le città del mondo, lo spaccio esiste. E pesa. Ma può essere controllato e la città riportata in condizioni di sicu- rezza, sempre che si lavori su tutti i

versanti. Anche il «popolo di sinistra» reagisce, confondendosi con gli «altri». Un bene o un male? Rispondo così: in grandissima parte le reazioni sono positive. Non si manifestano razzismo o intolleranza nei confronti degli immigrati. Per guadagnarsi la fiducia, le istituzioni devono dare risposte giuste. Nell'elettorato di sinistra c'è o no voglia di scorciatoie? A Bologna tutti i segnali vanno in direzione opposta. Per evitare che ciò accada bisogna far leva sui valori alti di una nuova convivenza. È la grande scommessa del futuro. Il maggior tasso di criminalità si ha tra gli «irregola- ri», e ciò significa che c'è un grande problema di marginalità sociale. Contro chi delinque, non c'è dubbio, le misure repressive vanno rese più efficaci.

Sergio Ventura

Luca Bottura

**SARA' UN MONDIALE DA BRIVIDO...**  
**SARA'... SPECIALE FRANCIA 98**  
**SARA' SU...**  
**DA MARTEDI' 9 GIUGNO**  
**ALLE 12.45 - 13.45 - 14.45 - 23.00**  
**N. VERDE 1678.67090**  
**nonsolomusica E'**  
RADIO VALLE D'AOSTA 101 - RADIO VERONICA TORINO-PRIMARADIO ASTI-RADIO ABC NOVARA-RADIO NOSTALGIA E NEW GENERATION GENOVA-RADIO VIOCHERA PAVIA-RADIO BASE MANTOVA-  
RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA-RADIO NBC RETE REGIONE BOLOGNA - RADIO PRIMO TRENTINO-RADIO VICENZA VICENZA-RADIO ITALIA UNO SMI PADOVA- RADIO CHIOGGIA VENEZIA- RADIO TIME UDINE- RADIO PUNTO ZERO TRIESTE-  
RADIO SQUADRA PIACENZA- RADIO 12 PAVIA - TELE-RADIO CITA' MODENA- RADIO REGGIO REGGIO EMILIA- INTERNATIONAL HIT RADIO BOLOGNA- RADIO ITALIA PIU' CARRARA- RADIO BLU' PRATO- RADIO EMME AREZZO- RADIO FORNACI ONE  
LUCCA- RETE PIU' PERUGIA- RADIO SERENA ANCONA- RADIO LUNA MACERATA- RADIO MEDITERRANEO VITERBO- RADIO CENTRO SUONO ROMA- RADIO PARSIFAL PESCARA- RADIO VALENTINA CAMPOBASSO- RADIO MARTE E RADIO CRC  
NAPOLI- RADIO MAGIC AVELLINO- RADIO ALFA SALERNO- RETE SELENE PARI- RADIO VENERE LECCE- RADIO ENNE LAMEZIA CATANZARO- RADIO D'OLIVIERO STUDIO 54 REGGIO CALABRIA- IONICA RADIO COSENZA- RADIO ANTENNA DELLO  
STRETTO MESSINA- RADIO MARIE SIRACUSA- RADIO STUDIO 98 ASIGENTO- RADIO MARGHERITA RADIO ARCOBALENO RADIO NOSTALGIA PALERMO- RADIO NOVA SASSARI

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-  
 racca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1... 89403433  
 P.zza Argentina: ang. via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**

Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP L'OMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

**Milano**

**l'Unità**

DOMENICA 7 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

**COOP**

Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati... 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

# Via Meda, scoppia il dialogo

Non accettare provocazioni, tenere bassa la tensione. Era la parola d'ordine, ieri in via Meda, dopo gli scontri di mercoledì sera, ed è stata rispettata. Per tutto il pomeriggio, le decine di persone che a gruppi stazionavano lungo la via o nei cortili hanno mantenuto un dialogo aperto - senza filtri, anche se un po' caotico - con tutti gli interlocutori che capitavano. Una piccola Babele in cui botta e risposta si accavallavano un po' come tra sordi. A confrontarsi, negli improvvisati capannelli guardati a vista da centinaia di agenti e carabinieri, erano i residenti protagonisti dell'assalto al bar, che sfogavano la rabbia per esser stati additati come razzisti, giovani leoncavallini, immigrati extracomunitari. «Abbiamo chiuso i negozi e da due giorni qui c'è il terrore, e per di più oggi sappiamo che devono venire quelli del Leoncavallo», dice un tipo preoccupato, allo sconosciuto interlocutore, esolo così scopre che da dieci minuti stava parlando amabilmente per l'appunto con un esponente di quel temutissimo centro sociale. I luoghi comuni più frequenti riguardano la responsabilità dei «politici» di tutti i partiti, ma soprattutto sono presi di mira i media, perché «solo adesso si sono accorti che c'è questo macello» e nello stesso tempo perché «esagerano le cose e vengono a cercare il razzismo, che qui non c'è». Eppoi non va giù la continua riproposizione, dal piccolo schermo, delle minacce di un marocchino che promette vendette. «Ma come, accendiamo la televisione e ci sentiamo minacciare moglie e figli?».

## Dopo gli scontri ieri tutti in strada a chiacchierare

sponde un immigrato - altrimenti che paghiamo le tasse a fare? Per farci picchiare da uno come lei?».

Da parte degli abitanti di via Meda è un continuo ripetere che non ce l'hanno con i marocchini e che la ribellione sarebbe spontanea contro chiunque si comportasse in quella maniera. «Io combatto i delinquenti», spiega un giovane residente a una ragazza di colore. «Eppure - ribatte lei - gli italiani che spacciano in strada li conoscete ma non vi organizzate a maciullarli». Sì, lo spaccio. Non è arrivato con gli immigrati - lo ammettono tutti - ma non dava fastidio «finché si manteneva nella normalità». Invece questi «si credono padroni della strada e i soldi li spendono per ubriacarsi, poi sfasciano tutto. E la gente si incazza».

«In nessun paese civile il cittadino può farsi giustizia da sé», ripete la consigliera indipendente del Pds Aiom Maricos, che sta preparando un incontro tra le associazioni degli im-

migrati e residenti, per martedì 9 alle 17,30 ai giardinetti di viale Cremona. Ripete anche che quelli che agiscono male sono singoli. E se questi singoli sono troppi, tutte le sere nello stesso bar, è perché mancano altri luoghi di aggregazione e altre forme di integrazione sociale.

Nei palazzoni Aler di via Spaventa ormai hanno ottenuto quello che volevano: la chiusura del bar, un camper della polizia fino a quando non sarà installato negli ex locali dell'acquedotto il promesso presidio di vigilanza urbana. Perciò ieri bisogna evitare altri guai. Non vogliono più farsi sfuggire di mani la situazione come era avvenuto mercoledì sera per colpa di alcuni infiltrati ed hanno fatto pace anche con il centro sociale Chiapas, con il quale terranno oggi alle 16 un incontro, in vista del consiglio comunale di domani, quando chiederanno di incontrare il sindaco.



Il presidio antirazzista dell'Associazione "3 Febbraio. Sotto, il bar Skyrrat la notte degli scontri

Centinaia gli agenti mobilitati nel quartiere

Capannelli tra residenti leoncavallini e antirazzisti

Oggi incontro tra comitato e il centro sociale Chiapas

Paola Soave

Sulle dichiarazioni indagano gli inquirenti ma l'incauto ora si pente: «Ho detto una cosa così per dire»

## «Non minacce, ma paura»

Connazionali furibondi con il marocchino che ha parlato ai Tg di vendetta

«Quando uno non sa misurare le parole non deve parlare. E comunque quello lì non ci rappresenta, è uno che sta al bar dalla mattina alla sera con la birra in mano». Sono furibondi, i marocchini che abitano nella zona di via Meda e che vivono con disagio i fatti di questi giorni. Oltre alla baraonda di manifestazioni e aggressioni, a farli scattare è stata una frase incauta pronunciata da un loro connazionale venerdì al microfono del Tg3: «Se questi italiani ci aggrediscono, noi ci difenderemo, i loro figli vanno a scuola e noi li conosciamo». Praticamente la minaccia di una vendetta trasversale della quale lo stesso autore si è pentito subito dopo.

«Ma tanto non facciamo niente - diceva venerdì pomeriggio seduto a un tavolo del bar Skyrrat - ho detto una cosa così

per dire perché noi qui abbiamo paura». Il giovane connazionale che siede allo stesso tavolo scuote la testa. Lui ha una figlia piccola: «Non si parla se non si sanno controllare i nervi, lascia stare i bambini, hai detto una cazzata che non dovevi dire».

Con il progredire del dialogo, il giovane baffuto ripensa al suo breve passaggio televisivo e si rabbuia. È preoccupato: «Non è che adesso avrò problemi con la polizia? Io davvero non volevo minacciare nessuno, io vivo qui da otto anni, mi conosco tutti», si giustifica con voce sempre più incerta. Qualcuno cerca di rassicurarlo, ma già in quel momento il filmato con la sua frase minacciosa viene acquisito dagli inquirenti.

All'interno del bar tutto sembra tranquillo. La novità è che in questi giorni

tutti si sono mostrati molto più attenti ai telegiornali e alle notizie sui fatti di via Meda.

Il barista resta sulle sue: già dopo la prima serata di scontro aveva deciso di chiudere al tramonto: «Se qui mi sfasciano tutto ci rimetto solo io, perché questi possono andare a bere altrove e gli altri se ne fregano perché tanto loro qui non ci vengono. No, no, io alle sette o al massimo alle otto tiro giù la serranda». Ma ieri la serranda è stata chiusa dai vigili urbani. Licenza congelata fino a nuovo ordine. Fino a quando non sarà tornata la calma nel quartiere le autorità cittadine hanno pensato di rimuovere una delle cause del contenzioso. Basterà?



Gp.R.

Al Forum con Panzeri, Pomodoro, Don Ciccone e altri critiche agli Stati generali: «Solo vetrina»

## «Sindaco, ignori lavoro e casa»

«Quella degli Stati generali rischia di non essere un'occasione, come avrebbe dovuto e potuto essere, perché in realtà in Comune hanno strutturato la tre giorni come una passerella di personaggi più o meno noti. Comunque, una semplice passerella. Insomma, sarà come assistere ad una sfilata di moda, con la consapevolezza che poi quei vestiti li metteranno in pochi». I «contro-Stati generali», il Forum sulla città organizzato nella giornata di ieri dal presidente dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, si aprono così, con il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri ad augurarsi un «nuovo contratto sociale in città» e a commentare l'iniziativa del Comune, in programma dall'11 al 13.

La prima occasione dalla costituzione della giunta Albertini, quella del Forum di ieri, che ha radunato (alle Stelline) molti degli esponenti dell'opposizione, forze politiche, associazioni, enti, centri sociali. Tanto che a fine giornata si è costi-

tuito un comitato di lavoro permanente del Forum, che tornerà a riunirsi subito dopo l'estate. I mali milanesi di cui si tratta sono quelli reali, gli stessi che, secondo Todisco e molti dei presenti, agli Stati generali ufficiali non verranno nemmeno accennati. Occupazione e lavoro innanzitutto, di cui oltre a Panzeri parla anche don Raffaello Ciccone, responsabile della pastorale del lavoro per la Curia: «Insieme alla casa è fondamentale per chiunque, ed è proprio dalla loro mancanza che nascono i problemi più gravi». «Mancanza o, anche, precarietà - prosegue don Ciccone - perché oggi, sempre di più, la gente ha paura di perdere l'occupazione da un momento all'altro, e questo allenta e distrugge il tessuto della solidarietà sociale. La paura, insomma, genera solo altra paura e negatività. Ed è su questi temi che l'attenzione di chi ci governa dovrebbe soffermarsi». Dello stesso avviso anche Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori: «Le risposte che ci ven-

gono date - dice infatti - non vanno nella direzione di migliorare la qualità della vita dei milanesi, non puntano al problema della casa, né a quello del lavoro. Questo significa non pensare agli adulti, tantomeno ai bambini. Pensate davvero che basti progettare un giardino, o rimetterlo in sesto, per risolvere qualcosa?».

Pomodoro introduce anche la questione della famiglia multietnica, «che non è il singolo extracomunitario, ma una nuova composizione sociale ormai abbastanza diffusa che molto spesso accusa difficoltà di accettazione ma di cui nessuno si occupa».

Al Forum parlano in molti. Da Alberto Frazzini, presidente del Wwf Lombardia a don Gino Rigoldi, presidente di Comunità nuova, molti rappresentanti di comitati di via, commercianti, vigili urbani, immigrati, studenti, sindacalisti. E consiglieri comunali: Umberto Gay (Rifondazione), Basilio Rizzo (Verdi), Valter Molinaro (Ds), Alberto Mat-

tioli (Ppi). Ad aprire i lavori, in mattinata, lo stesso Todisco, che ha anche lanciato un allarme: «La partecipazione democratica alle decisioni per il futuro della nostra città ha toccato uno dei livelli più bassi degli ultimi trent'anni, proprio nel momento in cui si deve pensare alla sorte di metri quadrati di aree dismesse». Con riferimento, ancora una volta, agli escludi dall'iniziativa comunale. Presente per Rifondazione anche il segretario provinciale Bruno Casati, che sugli Stati generali del Comune ha una sua chiave di lettura: «Per ora siamo alla fase esplorativa - dice - ma io sono convinto che dal 13 in poi quella che la giunta tenterà di costruire sarà la città delle finanze e del commercio, che avrà abbandonato la fase produttiva per cedere il passo al consumo. È questa la strategia di Albertini, e il collante saranno i progetti sulle aree dismesse e le privatizzazioni».

Laura Matteucci

Abito in via Crema, a un minuto da Porta Romana. Sono quindi abituato, tornando a casa a tarda ora, al via vai che caratterizza la mia via e quelle limitrofe. E non è un bel via vai: macchinoni che caricano ragazzi, a volte ragazzini, dai volti e dagli accenti diversi, denaro (tanto) che gira, preservativi usati che, la mattina, sbucano qua e là tra le macchine. Si tratta di una delle piazze principali della prostituzione maschile. Si tratta, secondo un manipolo di cittadini riuniti in un apposito «comitato», di una situazione da affrontare con le buone o con le cattive. Ecco perché a via vi si è aggiunto via vi e così da una decina di giorni andando a spasso dopo cena per via Crema o per via Trebbia si corre il rischio di incappare in un presidio organizzato per «fare pulizia». Il più agguerrito del gruppo, un signore sulla cinquantina dai pochi capelli grigi, lo ripete ossessivamente «dobbiamo fare pulizia». Il signore (tre) che partecipano al presidio mitigano il tutto con riflessioni più moderate. Altri, quattro o cinque, indicano ogni macchina che passa raccontando di quando l'hanno vista passare la prima volta e la volta dopo. Ogni tanto compare uno dei «ri-

CI SCRIVONO

## In via Crema le ronde inutili

cercati» e così il presidio si disarticola e i più coraggiosi vanno avanti urlando di tutto a quello che chiamano «prostituto». Periodicamente passa la polizia, ma per un tipo vestito tutto in jeans non basta «quasi quasi mi vesto io da poliziotto, voglio recuperare un falso distintivo e una paletta per la segnaletica, a proposito, sapete dove la posso trovare?». Poi passano i minuti e le signore tornano a casa dandosi appuntamento per il giorno dopo così il gruppo carica il linguaggio: «per me c'è dietro l'Arci Gay, anzi ne sono sicuro l'Arci Gay li paga!», racconta un signore, di mestiere camionista, che ha una spiegazione per tutto «è come per gli immigrati, è la sinistra che li fa entrare perché così tra qualche anno la votano e poi qua, da queste parti, in questa via ci passano i pezzi grossi, gente di Roma... non so se mi spiego...». E potrei

continuare raccontando dei progetti che hanno in serbo per il futuro (clienti fotografati, blocchi del traffico e via di questo passo) e degli insulti che, alcuni di loro, spediscono verso la chiesa e l'ortore (colpevoli di non intervenire). Insomma non c'è da stare allegri. Qualcuno dovrebbe spiegare che non è con la cultura delle ronde (più o meno mascherate) che si risolve un problema come quello dello sfruttamento della prostituzione e che l'orientamento sessuale delle persone non c'entra proprio un bel niente con questo mercato di non interventi. Ma non c'è da stare allegri soprattutto per un altro motivo: perché a controllare la prostituzione di queste vie (come accade altrove del resto) ci deve essere qualcuno molto, molto ben organizzato. E a lui chi ci pensa?

Pierfrancesco Majorino



Domenica 7 giugno 1998 **2** l'Unità

# IL GIORNO DEI BALLOTTAGGI



Oggi si vota in 3 province, 73 comuni, di cui 16 capoluoghi. Alle urne quasi tre milioni e mezzo di elettori. Si vota dalle 7 alle 22, subito dopo la chiusura dei seggi, inizierà lo spoglio delle schede. In occasione del secondo turno delle Elezioni amministrative di oggi i Tg Rai, la Tgr, il Gr e Televideo seguiranno l'andamento del voto di ballottaggio per l'elezione dei sindaci. L'Abacus effettuerà proiezioni elettorali per la Rai in 16 capoluoghi di provincia: le città coinvolte saranno Asti, Cuneo, Como, Verona, Piacenza, Parma, Lucca, Frosinone, L'Aquila, Isernia, Mate-

## Si vota dalle 9 alle 22 Subito lo scrutinio e le proiezioni Rai

ra, Trapani, Enna, Ragusa, Siracusa e Oristano. Notizie sulla partecipazione al voto e le prime proiezioni, saranno fornite nella seconda serata di oggi dalle edizioni del Tg1 e del Tg2. Su Raitre andrà in onda alle 23,15 il «Tg3 Elezioni» e, alle 23,35 nelle regioni interessate al voto un «Tgr Speciale elezioni amministrative». Martedì 10 giugno alle 22,55 e mercoledì alle 23,15, sempre su Raitre, saranno poi trasmesse due «Tribune politiche» dedicate ai risultati del ballottaggio con gli esponenti di tutte le forze politiche.

Centrosinistra favorito in una decina di capoluoghi su 17. Rivincita nel Mezzogiorno?

# Tre milioni alle urne Il voto in equilibrio Quanto peserà l'«effetto Bicamerale»?

ROMA. Il Polo cerca di consolidare quella che, al primo turno e con qualche enfasi di troppo, ha considerato una propria affermazione. L'Ulivo, che è andato generalmente bene al centro-nord, tenta di riequilibrare la partita al Sud, e in particolare in Sicilia, dove è andato male. Formalmente, e dal punto di vista strettamente numerico, le cose di questo secondo turno del test amministrativo parziale stanno così. Questa sera, secondo le previsioni, l'Ulivo dovrebbe conquistare o riconfermare un paio di amministrazioni provinciali, (delle tre ancora in ballo), e forse una decina di comuni capoluogo, tra i diciassette da assegnare. Il Polo dovrebbe avere tutto il resto, tranne Treviso, dove forse vincerà il candidato leghista e Isernia, dove contro l'Ulivo corre una lista centrista. Se i dati confermeranno queste ipotesi, si potrà dire che nel test i due poli avranno conseguito un sostanziale pareggio e saranno state rispettate, tutto sommato, le aspettative delle forze in campo.

### Il Grande Centro Nonostante il successo delle liste centriste, la quasi totalità dei ballottaggi si svolge tra Polo e Ulivo

to per cominciare, una polemica sull'interpretazione dei dati elettorali. Berlusconi, pur perdendo una media di consensi pari all'8-10% sul territorio nazionale a favore dei centristi, si è autoproclamato vincitore della competizione sulla scorta dell'affermazione del Polo in Sicilia. L'Ulivo, a dati definitivi, ha ammesso la sconfitta nell'isola, ma ha rivendicato una discreta tenuta, con qualche buon successo (vedi Reggio Calabria), nel resto d'Italia. Insomma, non c'è stato a passare per sconfitto. La realtà è che il dato nuovo del primo turno è stata l'affermazione delle liste centriste: c'è stato nel Polo un travaso di voti da Forza Italia e An verso le liste Cdr Cdu Udr, mentre nell'Ulivo si è registrata l'ottima performance dei popolari e la rinascita dei socialisti di Boselli.

Ma c'è dell'altro. Dieci giorni fa il no di Berlusconi alle riforme ha di fatto affossato la Bicamerale e vanificato 18 mesi di lavoro istituzionale, mentre il disegno del Grande centro lanciato proprio dal Cavaliere insieme o su consiglio di una parte degli ex ce-spegli Dc e dell'ex capo dello stato Cossiga, ha di fatto spaccato il Polo, e in prospettiva, assestato un colpo al bipolarismo. An, che ha preso le distanze da Berlusconi sulle riforme, te-

me la nuova strada intrapresa dal Cavaliere, che ha tutta l'intenzione, nonostante le assicurazioni, di trasformare Fini in un portatore d'acqua. Il test potrebbe essere interessante anche da questo punto di vista. Non a caso ieri Cossiga ha detto di capire le rassicurazioni di Berlusconi a Fini. Gli servono i suoi voti nel ballottaggio, dice l'ex capo dello stato, ma da lunedì le cose devono andare diversamente. Nell'Ulivo le acque sono relativamente più tranquille perché le forze che lo compongono non si sono divise sulle riforme e il Ppi, sicuramente tra i vincitori del primo turno, riconferma senza tentennamenti la propria adesione all'alleanza di centro-sinistra. Anzi, stigmatizza come nostalgica, la prospettiva del Grande Centro.

### La Lega Il partito di Bossi partecipa a un solo ballottaggio: quello nella provincia di Treviso contro il centrosinistra

Difficile dire se e quanto tutto questo avrà un peso reale oggi, quando circa tre milioni di cittadini (in realtà saranno di meno vista la crescente percentuale di astensione dei ballottaggi), torneranno alle urne. Il valore politico del test è innegabile, ma alla fine fine molti pensano che l'aspetto locale del voto resti sicuramente prevalente.

Un dato di fondo, però, è innegabile. Nonostante il gran discutere di voglia di centro, la stragrande maggio-

ranza dei ballottaggi si svolgerà tra Polo e Ulivo. Non è solo questione di legge elettorale, che obbliga al vincolo dell'alleanza. È che anche la lettura dei dati del primo turno dimostra che le aree centrali dei due poli, se crescono, lo fanno in quanto corrono all'interno degli schieramenti. In realtà, a parte un paio di eccezioni, le liste di centro, da sole, non raggiungono posizioni significative.

Al di fuori dell'alternativa Polo-Ulivo ci sono solo un paio di sfide anomale: la prima, che è poi anomala fino a un certo punto, è tra l'Ulivo Lega e Treviso (il Carroccio è favorito, perché parte da una base molto alta), la seconda è a Isernia dove si confrontano Ulivo e una lista centrista (Cdu-Cdr). Tre test interessanti per l'Ulivo saranno a Parma, Piacenza e Lucca. Qui, nonostante la base di con-

I BALLOTTAGGI NEI CAPOLUOGHI...			
<b>ASTI</b> Florio (Polo) 44,8%	<b>COMO</b> Botta (Polo) 42,5%	<b>VERONA</b> Sironi (Polo) 40,3%	<b>PIACENZA</b> Politi (Ulivo) 41,2%
Fassone (Ulivo) 35,7%	Terragni (Ulivo) 29,0%	Brugnoli (Ulivo) 30,6%	Guidotti (Polo) 35,7%
<b>PARMA</b> Ubaldi (Polo) 31,3%	<b>CUNEO</b> Rostagno (Ulivo) 41,4%	<b>LUCCA</b> Fazzi (Polo) 39,1%	<b>L'AQUILA</b> Tempesta (Polo) 48,5%
Lavagetto (Ulivo) 30,5%	Bonino (Polo) 17,9%	Rossetti (Ulivo) 27,7%	Centi (Ulivo) 43,0%
<b>ISERNIA</b> Colalillo (Cdu-Cdr) 37,3%	<b>FROSINONE</b> Marzi (Ulivo) 38,3%	<b>MATERA</b> Minieri (Ulivo) 47,9%	<b>SIRACUSA</b> Bellucci (Polo) 27,2%
Caterina (Polo) 35,9%	Perlini (Polo) 31,6%	Acito (Polo) 42,0%	Dell'Arte (Ulivo) 24,5%
<b>ENNA</b> Petralia (Ulivo) 42,3%	<b>TRAPANI</b> Buscaino (Ulivo) 46,5%	<b>RAGUSA</b> Arezzo (Polo) 28,7%	<b>ORISTANO</b> Ortu (L. Dini-Cdu-Cdr) 41,8%
Alvano (Polo) 32,4%	Laudicina (Polo) 42,1%	Chessari (Ulivo) 27,3%	Scarpa (Ulivo) 27,3%
...E NELLE PROVINCE			
<b>TREVISIO</b> Zaja (Lega Nord) 41,4%	<b>SIRACUSA</b> Marziano (Ulivo) 41,7%	<b>CALTANISSETTA</b> Collura (Polo) 47,8%	
Sartor (Ulivo) 24,1%	Cavallaro (Polo) 29,1%	Rampulla (Ulivo) 27,7%	

### L'INTERVISTA

## Domenici (Ds): «Test difficile ma la sinistra è più unita»

ROMA. «Si tratta di ballottaggi non facili per il centro sinistra». Leonardo Domenici, responsabile enti locali dei Democratici di sinistra, in questi giorni è stato molto indaffarato per ricompattare e allargare le coalizioni di centro sinistra in vista dei ballottaggi. In alcuni casi gli appuntamenti ci sono stati, in altri no e ci si è solo limitati a indicazioni politiche. «Abbiamo fatto un buon lavoro a Ragusa dove c'è stato l'appuntamento della lista del sindaco uscente di sinistra con quella del candidato del Ppi, con cui al primo turno non c'era stata intesa. A Lucca e a Parma sono invece interlocutori di carattere politico che spero possano fare rientrare almeno in parte la lacerazione che c'erano state tra le forze del centrosinistra».

In questo test elettorale l'Ulivo non ha certo brillato come in precedenti elezioni locali. Come mai? «Sin dall'inizio sapevamo di partire svantaggiati perché specialmente in Sicilia e in altre città dove si votava si trattava di realtà governate dal centro destra. Perciò la partita non era agevole per noi. Tuttavia al centro nord i risultati sono stati soddisfacenti, mentre nel mezzogiorno continentale si è trattato di risultati a fasi alterne. Ciò dimostra che abbiamo bisogno di rilanciare come centro sinistra una iniziativa forte sui temi dello sviluppo, del lavoro

e dell'occupazione nel mezzogiorno». In altre parole il centro sinistra deve riuscire a mordere sui problemi quotidiani della gente. «Sono convinto che l'ingresso nella moneta unica è un fatto che l'opinione pubblica ha percepito positivamente. Nonostante ciò si tratta di avvenimenti che mordono e incidono in maniera relativa sulla vita di tutti i giorni. Per cui credo ci sia bisogno di compiere uno scatto in avanti, un salto di qualità nell'azione del governo e di tutte le forze che compongono la coalizione». In queste elezioni c'è stata una proliferazione di liste senza precedenti e contemporaneamente sono iniziate grandi manovre neocentriste. Il bipolarismo è a rischio? «Ho sempre pensato che con questo turno elettorale si volesse mettere alla prova il bipolarismo. Sullo sfondo si intravedevano delle forze che si organizzavano per saggiare la loro forza. Penso alla presenza di Cdr e Cdu in Sicilia. È quello che sta succedendo anche in Friuli. Non so se ciò rappresenta un minaccia al bipolarismo. Io spero di no e sono convinto che la battaglia per cercare di sviluppare e radicare la logica bipolare resta fondamentale. Tuttavia non credo che si possa affermare, come fa qualcuno, che queste elezioni amministrative segnano la fine del bipolarismo. Anche se resta evidente che vi sono forze centriste che escono avvantaggiate da questo test». Ciò vale anche per i centristi dell'Ulivo. Ad esempio è cresciuto il Ppi. È un segnale che vi fa nascere sospetti e timori? «Né sospetti, né timori. Il rafforzamento del Partito popolare, componente di centro dell'Ulivo, è un fatto positivo. Ritengo che poi si debba riflettere sul modo in cui la sinistra deve tornare ad organizzarsi e ad agire nella società».

# In Sicilia stavolta il Polo parte dietro

Ds fiduciosi: «Siamo in crescita, il centrodestra fallirà l'en plein»

ROMA. Il tempo da estate matura e il caldo torrido (ieri Palermo ha raggiunto 32 gradi) pesano sul secondo turno elettorale siciliano e rischiano di incidere sull'afflusso degli elettori alle urne. Candidati e leader hanno fatto appello ai propri elettori fino all'ultimo momento perché vadano a votare. Lo si potrà fare fino alle 22 di oggi.

L'obiettivo di Berlusconi e del Polo non è certo nascosto: fare il pieno in Sicilia. Vincere tutti i ballottaggi di prestigio: quelli dei due presidenti di Provincia (Caltanissetta e Siracusa) e dei quattro sindaci di città capoluogo (Ragusa, Siracusa, Enna, Trapani). Ma lo scontro è aperto e non è detto che il risultato sia scontato. Di certo la

campagna elettorale, specie dopo la rottura sulla Bicamerale, s'è inasprita caricandosi di significati diversi rispetto al primo turno. Intanto, le due province. Sia Caltanissetta che Siracusa negli ultimi quattro anni sono state amministrare dal Polo. Vincenzo Rampulla, uomo di Fi, è il presidente uscente a Caltanissetta. Lo sfida il popolare Filippo Collura. Il primo ha raggranelato quindici giorni fa il 27 per cento contro il 47 dell'avversario. Nel mezzo, il candidato del Cdr-Udr (Mastella-Cossiga). Ma a Caltanissetta (dove controlla tutto l'on. Cardinale, vice di Mastella e dirigente nazionale dell'Udr) l'operazione centro non ha avuto successo. Così l'Udr,

a fronte del ballottaggio che vede in gara Rampulla, se l'è cavata dando un'indicazione laconica di libertà di coscienza nel voto. Più complessa la situazione di Siracusa. L'uscente Mario Cavallaro (An) dovrà difendersi dall'attacco del Ds Bruno Marziano. Al primo turno il centro sinistra si presentò spaccato, ma ora c'è stata una ricomposizione di tutta l'area. Grande sfida per il comune di Enna. Il sindaco uscente di Fi, Antonio Alvano, deve difendere la sua postazione da Giuseppe Petralia (Ds). Petralia al primo turno ha raggiunto il 42 per cento, Alvano s'è fermato al 32. Nel mezzo Claudio Faraci, del Cdu-Cdr con un 22 to. Sorpresa: neanche al co-

mune di Enna ha funzionato la teoria del centro; infatti, Faraci ha lasciato libertà di coscienza ai propri elettori. C'è una diserzione anche nel centro sinistra: Rifondazione, che al primo turno s'era presentata da sola, non ha dato alcuna indicazione di voto. Dice l'on. Wladimiro Crisafulli, segretario dei Ds: «Per scaramanzia non dico chi vincerà. Ma può scrivere che qui il centro sinistra è in crescita. Noi siamo veramente i Ds e non più il Pds. Abbiamo mischiato e contaminato culture e tradizioni. L'area di provenienza Pds, rispetto ai Ds, è una minoranza».

Occhi puntati anche su Ragusa dove lo scontro è stato durissimo. Giorgio Chessari, sindaco uscente Ds, non è stato eletto al primo turno perché il centro sinistra s'è spaccato. Al comizio di Massimo D'Alema, il popolare Franco Antoci, candidato al primo turno, ha raccontato come l'intero centro sinistra abbia ritrovato l'unità. Chessari viene sfidato dall'avvocato Domenico Arezzo di An.

A Siracusa la sfida si gioca tra due candidati «nuovi». Il centro sinistra s'è spaccato al primo turno e il sindaco uscente Marco Fatuzzo, di area Ri e Rete, non è arrivato al ballottaggio. Lo scontro è tra il popolare Enzo Dell'Arte e il notaio Angelo Bellucci, marito della deputata di Fi Stefania Prestigiacomo. Gli schieramenti si sono ricompattati e la vittoria, secondo gli osservato-

**SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI TRATTA DI...**

Un bruciore allo stomaco a volte accompagnato da una sensazione di dolore

La sensazione della cintura troppo stretta, gonfiore

**Iperacidità, cioè la produzione eccessiva di acido dovuta spesso a stress e cattive abitudini alimentari**

**Aria nello stomaco e nell'intestino (aerofagia, meteorismo)**

**CHIEDI AL TUO FARMACISTA**

L'ANTI-ACIDO GIULIANI elimina rapidamente il bruciore di stomaco ed il gonfiore. La sua formula contiene l'Alluminio Idrossido ed il Magnesio Idrossido che neutralizzano l'acidità in eccesso ed il Dimeticone che riduce il gonfiore.

In compresse masticabili al gradevole gusto di latte magro, l'Anti-Acido Giuliani è un rimedio efficace e pronto nell'azione. Non contiene sodio, perciò può essere assunto anche da chi soffre di ipertensione.



**Stop** al bruciore e al gonfiore

F. un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 1/069

## F1, Gp del Canada. Il tedesco in 2ª fila Schumacher e Ferrari più vicini alle McLaren «grazie a Goodyear»

MONTREAL (Canada). Nella tana del campione del mondo Jacques Villeneuve, Michael Schumacher ha salvato la faccia e rilanciato le speranze della Ferrari. Anche se, come da programma, le due McLaren (che nelle «libere» di ieri mattina addirittura sono riuscite a realizzare lo stesso tempo, 1'18"741) si sono conquistate la prima fila del Gp del Canada, la Rossa del tedesco è lì, terza, a pochi decimi, agganciata al treno delle «freccie d'argento». Questa volta nelle qualifiche - dopo le due consecutive di Hakkinen, a Barcellona e Montecarlo - è stato lo scozzese David Coulthard a conquistare l'ottava personale pole position della carriera, la terza del '98. Ma sul tracciato dell'isola di Notre Dame la Ferrari è «resuscitata», dopo la disfatta del suo uomo guida, Michael Schumacher, nel Principato. Il tedesco della Rossa parte oggi in seconda fila, a soli 2 decimi dalle McLaren.

Dopo il «tragico» week end di Monaco, Schumacher s'era fatto sentire. Il tedesco aveva attaccato tutto e tutti, alzato la voce e tra le righe minacciato di «scappare» al più presto via da Maranello (magari a fine anno) se non fossero arrivate al più presto soluzioni. E le risposte sono arrivate qui a Montreal. La casa americana dopo il gran lavoro di Magny-Cours sui pneumatici si è presentata a Montreal con una copertura trasformata, competitiva e più resistente. Le Goodyear - se questo era il primo problema della Ferrari - hanno dimostrato in Canada, almeno in qualifica, di essere all'altezza delle giapponesi Bridgestone, dominatrici di questo campionato. Ma le novità arrivano anche da casa Ferrari: la vettura ha fatto grossi miglioramenti con la nuova ala anteriore, progettata appositamente per la corsa canadese.

L'ora di qualifiche era iniziata come si è conclusa. Coulthard velocissimo è stato il primo a scendere sotto 1'1" e 19" e l'illusione di Schumacher è durata pochissimo. Il tedesco, alla sua prima uscita ma al terzo giro, ha «rubato» la pole allo scozzese. A diciassette minuti dall'avvio così la Ferrari, per la prima volta nell'anno, si è ritrovata prima, davanti alle McLaren. Un breve sogno... Ma alla seconda uscita Coulthard si è ripreso il primo tempo, mentre



Michael Schumacher

Fischella, lesto, si è inserito in seconda fila accanto al volenteroso Schumi. Hakkinen, il leader del mondiale, ha riacquisto la pole provvisoria che il compagno Freccia d'Argento ad una manciata di secondi dal termine, come un lampo, gli ha nuovamente rubato.

Ai box Ferrari comunque si sorride: c'è la Ferrari, c'è il suo numero uno. La Rossa sembra aver ritrovato competitività e guidabilità e Schumi non spera altro di poter riuscire a bissare oggi (Raidue, ore 19), nella gara che lo terrebbe ancora legato al mondiale, la vittoria dello scorso anno (dopo quella conquistata nel '94 su Benetton) e il presidente Montezemolo, comunque vada oggi, è sicuro che la Ferrari continuerà a lottare fino alla fine.

La gara? Una sola fermata al box dice la strategia su una pista che non è abrasiva, ma dove i freni vengono sollecitati al massimo. La corsa sembra aperta, i distacchi sono minimi e c'è un temporale in arrivo. Si brinda in Ferrari... il campionato di Schumi potrebbe ripartire proprio da Montreal.

Maurizio Colantoni

CANADA G. Villeneuve		Vincitore 1997: M. Schumacher (Ferrari)	
RECORD			
PROVE:			
M. Schumacher (1997 - Ferrari)			
Lunghezza:	4.421 mt	1'18"095 (media 203,798 km/h)	
Numero giri:	69	GIRO:	
Distanza tot.:	305,049 km	D. Coulthard (1997 - McLaren)	
Partenza gara: ore 19,00		1'19"635 (media 199,857 km/h)	
in TV		GARA:	
Raidue		D. Hill (1996 - Williams)	
inizio collegamento		69 giri in 1h36'03"465 alla	
ore 18,30		media di 190,541 km/h	

D. Coulthard (McLaren)		M. Schumacher (Ferrari)		R. Schumacher (Jordan)		H. Frenzen (Williams)		J. Alesi (Sauber)	
1'18"213		1'18"497		1'19"242		1'19"614		1'19"693	
M. Hakkinen (McLaren)		G. Fisichella (Benetton)		J. Villeneuve (Williams)		E. Irvine (Ferrari)		D. Hill (Jordan)	
1'18"282		1'18"826		1'19"588		1'19"616		1'19"717	

### L'Unità lo Sport

Francia '98: la Nazionale di calcio in ritiro a pochi km da Parigi prepara l'esordio mondiale col Cile (11 giugno)

# L'«uomo nuovo» è Baggio e contagia il clan azzurro

## Totoscommesse al via il 20 giugno Giro da 100 mld

È stato pubblicato venerdì sulla Gazzetta ufficiale il regolamento del Totocommesse, il nuovo gioco che consente di puntare su più eventi sportivi. Se ne nasceranno problemi, dal 20 giugno si potrà scommettere anche su Italia-Austria dei mondiali di calcio (puntata minima 10 mila lire). Secondo la società SnaI che con Sisal e Spati gestirà le scommesse, se il gioco fosse partito in coincidenza con l'avvio dei mondiali di calcio avrebbe rappresentato per il mercato italiano un volume d'affari da 200 miliardi. Partendo il 20 le giocate si ridurrebbero a 100 mld.

DALL'INVIATO

PARIGI. La dura legge della maglia non è uguale per tutti: c'è chi è sbarcato a Parigi trovando quella dell'Inter (Roberto Baggio), c'è invece chi sull'aereo ha perso quella da titolare in Nazionale (Luigi Di Biagio). C'è anche chi la prenota, come Del Piero, che si è sottoposto ieri all'ennesima ecografia (l'ultima, assicurano i medici) e sulla scia degli ottimi risultati lancia lo sprint per Italia-Cile: difficile che riesca a mettere fuorigioco Baggio, ma intanto ci prova.

Il primo giorno vissuto in Francia dalla nostra Nazionale è stato un bel frullato misto. Non solo per le vicende personali, ma anche perché è stato stabilito il famoso contatto. Mancano ormai quattro giorni all'esordio dell'Italia contro il Cile (11 giugno, Bordeaux), ma fra 72 ore è già Brasile-Scotia (gara inaugurale del mondiale) e i media francesi (la televisione soprattutto) mitragliano il popolo con servizi su servizi dedicati al mondiale. Non è vero che la Francia sta snobbando l'avvenimento: semplicemente, l'evento è vissuto in maniera diversa rispetto alle nostre abitudini. La squadra italiana è sistemata be-

ne. La sua dimora è lo «Chateau de la Tour», a Gouviex, 35 chilometri da Parigi. È un castello-albergo da favola, l'affitto per un mese costa un miliardo e cento milioni, le 45 stanze sono state dotate di serrande ad ogni finestra per non turbare il sonno dei giocatori italiani. C'è una sala hobby con tre flipper, due tavoli da ping pong, un biliardo, persino una cinecassa dove si segnalano titoli come «Anaconda», «Il portiere di notte», «Prigionieri del Caucaso». La cucina è italiana, curata dal leggendario «Bau-», tra le bevande per ora la Coca-Cola batte il vino, gradito dai più anziani. Nessuno si è finora lamentato per la sistemazione logistica e alla romana bisognerebbe chiosare «e te credo».

Baggio ha festeggiato in questo castello il suo primo giorno da interista. Tre anni fa rifiutò le offerte di Moratti preferendo il Milan: il più grave errore della sua carriera. «Se Moratti mi ha voluto, significa che non aveva rancore nei miei confronti. Per me comincia un'altra grande sfida, mi dà grandi stimoli. Mi affascina la possibilità di giocare nuovamente in Coppa dei campioni, anche se ho capito che per l'Inter la scelta prioritaria è lo

scudetto». Così Baggio dopo il suo primo allenamento francese. Poi, varia umanità. Confetti per il Bologna («sarò sempre riconoscente a questa città e a questa squadra, mi hanno dato tantissimo, ma anche io ho ricambiato»), stoccate a chi parla di «trading» («quando lo scorso anno accettai il trasferimento al Bologna disero che andavo a svernare, ora mi accusano di non aver riconosciuto»), è incuriosito dal fatto di giocare con Ronaldo, non mette limiti alla divina provvidenza («ho firmato per due anni, poi, chissà»). Intanto, continua a omaggiare Del Piero («ripeto, io sono la sua riserva, è il mondiale suo e di Ronaldo»).

Del Piero migliora. «L'ecografia ha evidenziato la scomparsa della lesione al muscolo adduttore, il recupero procede nei tempi giusti»: questo il freddo bollettino medico del professor Ferretti. Maldini ha la tentazione di anticipare il rientro di Del Piero con il Cile, ma probabilmente non correrà rischi. Oggi, nel test contro una rappresentativa dell'Oise (la regione di Senlis e Gouviex) schiererà in attacco la coppia Vieri-Baggio. A centrocampo, Albertini al centro, Dino Baggio a destra e Di Matteo a sini-

stra. Liquidato Di Biagio, che dice di sperare ancora, ma intanto non ha gradito il suo ritorno tra le riserve. Maldini non vuole fare un torto ad Albertini, costringendo il milanista a giocare a destra, ma intanto priva il centrocampo del suo uomo migliore. In difesa, in allenamento abbiamo visto un inedito Cannavaro versione terzino destro: «Salas gioca da quelle parti», ha detto serafico Maldini.

Grande tifo per Pantani, ieri. «Mi piace perché è uno come me, ha carattere», ha detto Roberto Baggio. «Il suo trionfo è di buon auspicio per il mondiale», ha sospirato Del Piero. La più bella è del preparatore atletico Pincolini: «Sono contento anche perché si è allenato insieme ad Arrigo Sacchi».

La battuta del giorno appartiene però al presidente della Fifa, Joao Havelange, che sta facendo di tutto per affidare la sua poltrona (domani le elezioni, quassù a Parigi) al delphino Blatter, ineffabile segretario generale: «La Fifa è la più grande democrazia del mondo», ha urlato Havelange. E pensare che anche lui beve solo Coca-Cola.

Stefano Boldrin

# OPERAZIONE NUOVO IN NUOVO

**COME SFRUTTARE L'USATO DA ROTTAMARE PER COMPRARE UNO SCOOTER NUOVO**

- Fino a L. 1.100.000 di incentivo rottamazione\* per l'acquisto di un nuovo scooter Piaggio o Gilera.
- Esempio: Zip base 50cc ti costa solo L. 2.330.000 (invece di L. 2.990.000), anche in 12 mesi a tasso zero\*\*.
- Per altri modelli: finanziamento fino a L. 4.500.000.

~~L. 2.990.000~~  
**L. 2.330.000**

**COME COMPRARE UNO SCOOTER 50cc OGGI E PERMUTARLO IN TARGATO DOMANI**

- Fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero\* per l'acquisto del tuo primo scooter Piaggio o Gilera 50cc.
- Dopo 15 mesi, lo permuti\*\* dal tuo Concessionario e con il ricavato della vendita ti compri un altro Piaggio o Gilera, anche targato.
- Piaggio ti rifinanzia tutta la differenza (comprese le 5 rate residue del primo finanziamento) in 12 mesi senza interessi.

**1° SCOOTER**  
fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero

**2° SCOOTER ANCHE TARGATO**  
permuta garantita e il resto in 12 mesi a tasso zero

**PIAGGIO FA LA DIFFERENZA**

**PIAGGIO**

\* Per la rottamazione di ciclomotore "movetoc" (1100 cc) e ciclomotore prima del 1-01-85 (90 cc) - egge 288 del 7/66/87 - Numero Verde 167-615011 - \*Esigibilità in ed. A.E.G. Art. 20 Legge 4/82. Modello: Zip base Piaggio (che in merito al tutto degli omologhi del 50cc e Piaggio - 2.330.000. Anziché L. 2.990.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo della rata: L. 192.500. TAN: 13,24%. Spese: soluzione pratica a carico di Cliente L. 150.000. Offerta valida fino al 30/06/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono al programma. Salvo approvazione della Società. \*\*Salvo approvazione della Società. Per ulteriori informazioni sui tassi e sui condizioni pratiche consultare il proprio analista. \*\*\*Salvo di validazione. Etichetta Due ruote - 99 (periodo settembre '98), pubblica connessa B e inserita in C e C2. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 132 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 7 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Nostra piccola violenza quotidiana

MINO FUCCILLO

**D**ICONO CHE la Bicamerale con annesse riforme fosse lontana dalla vita reale, un'astratta architettura il cui crollo non fa nemmeno tanta polvere. Sarà, ma da quel giorno si registra una strana coincidenza: è aumentato il tasso di violenza nella vita pubblica. Violenza, e il termine non è usato a caso. Non serve ad esagerare, non introduce sermoni, identifica la natura di ciò che accade.

Violenta non è tanto l'offensiva dei vescovi contro il Ppi e men che mai l'aspirazione papale di riavvicinare l'Italia. È il loro mestiere e la loro missione. Violento è però il fastidio con cui tutto quanto appartiene alla cultura laica, ai diritti del cittadino senza confessione religiosa, viene spazzato via, irriso, ridotto a rudere della storia da «revisionari». Non uno che abbia messo a raffronto le leggi che la Cei condanna e realtà in cui viviamo, violentemente invece si corre là dove si pensa o si presume che la Chiesa voglia si vada. Forza Italia lo fa per calcolo, qualche commentatore per moda, i più per istinto. Una sola eccezione su tutta la stampa italiana. Il nuovo conformismo comanda quindi di non ragionare e non distinguere più, il suo primo dettato è: mostrati vittima e perciò sii violento. Se non osservi la morale cattolica, non hai morale: questa è violenza, sulla società, non su Marini. Gli zelanti non rendono poi neanche questo così gran favore alla Chiesa.

Violento è il rifiuto della Confindustria del primo contratto nazionale di lavoro che toglie alla riduzione d'orario il carattere di guerra di religione. Violenta è la pretesa di trasformare i «lavori socialmente utili» in posti fissi e garantiti. Si brucia un cassetto e i pani e i pesci si moltiplicano. Violenta è l'equazione che vuole gli inquisiti, qualora sostenuti a furor di popolo, sciolti dalla legge. Violento è il pugno di Berlusconi sul tavolo al convegno dei giovani industriali, la sua irrefrenabile voglia di esser vittima di ogni regola, perfino di quella dell'orologio che scandisce i tempi degli interventi degli ospiti. Violento è lo scatto di parte della platea che grida «Forcaio!» a chi non è d'accordo o intralcia il leader, violento e quotidiano è l'attacco alle istituzioni, cioè al come si è deciso di vivere insieme. E qualcosa che Forza Italia raccoglie e coltiva fin dal

suo atto costitutivo, qualcosa che è dentro questa società che si vuole civile: la pretesa di proclamarsi maggioranza a prescindere, l'ammantarsi del martirio per acquisire il diritto a colpire.

Violenta è la reazione dei cittadini di Torino e Milano contro gli immigrati. Ma violenta è l'occupazione che questi fanno delle città e del vivere associato altrui. Violenta è l'inutilità degli appelli alla convivenza quando convivere non vogliono o non sanno due culture e non solo una.

Si, le riforme, quella del governo e quella dello Stato, possono non entrarci nulla o non aver riferimento diretto con quanto accade, erano solo un tentativo di imbrigliare o di canalizzare la violenza della vita politica. Ma la coincidenza non la manda solo e soltanto il caso. Non sono semplicemente comizi elettorali fuori tempo massimo o la noia di un fine settimana senza calcio. Non basta un turno di ballottaggio o la fine di un campionato a spiegare quel che si vede e si sente in un bar della periferia di Milano o in un albergo di Santa Margherita Ligure. Coincidenza vuole che, dopo la fine del tentativo parlamentare di fare le riforme, è come se una camera di compensazione sia esplosa: finalmente, fallita e ridotta a pattume questa imbellatura e pratica del trattare e risolvere, si torna all'unica legge che piace: quella del più forte.

**L**A VITA POLITICA torna a barricarsi: chi dietro e dentro il governo, chi dietro i suoi milioni di voti. La vita sociale ed economica torna a secerne acidi ed aspri umori. Speriamo nei Mondiali di Francia, che ricostruiscono un po' di tessuto connettivo comune davanti ai televisori. Per ora la tv ci racconta che in Kosovo si scannano e in Africa pure. Noi, per fortuna, viviamo in una bolla protetta e pacifica. È una grande eredità, un grande privilegio. Dovremmo far qualcosa non tanto per gli eritrei, gli etiopi, i serbi o gli albanesi, ma per noi stessi. Meritarcela un po' questa pace. Invece disseminiamo, applaudiamo e assistiamo alla violenza quotidiana non dei criminali ma della gente comune, al vertice e alla base della società. La violenza delle finte vittime. E la chiamiamo politica, la difendiamo come un diritto. Perciò, forse, non ci meritavamo neanche uno straccio di Bicamerale.

Precaria tregua per consentire agli stranieri di andarsene. Appello di Scalfaro ai contendenti: scegliete la pace

# Grande fuga dalla guerra

## L'Italia offre una mediazione a Etiopia ed Eritrea



ROMA. A centinaia aspettavano gli aerei per lasciare un paese ormai divenuto un campo di guerra tremendo. Due-trecento erano gli italiani che ieri sera hanno iniziato la grande fuga dai bombardamenti con cui l'Etiopia sta massacrando il territorio eritreo. Due i voli della salvezza, organizzati nella «finestra» notturna accordata dagli etiopici all'Italia per evacuare i civili. Ma l'Italia sta premendo anche tutti i tasti della diplomazia per scongiurare un nuovo genocidio. Ieri è intervenuto il presidente della Repubblica, Scalfaro, invitando i due paesi a scegliere la pace e offrendo una mediazione italiana per avviare una trattativa. Intanto il ministro degli Esteri, Di Ni, ha convocato alla Farnesina gli ambasciatori di Etiopia ed Eritrea e ha inviato il sottosegretario Serri al vertice dei paesi africani (Oua) di domani.

ALLE PAGINE 6 e 7 I SERVIZI

## Un conflitto «moderno»

SIEGMUND GINZBERG

**E**DIRE CHE, per la prima volta da decenni, si era parlato di «Rinascimento» africano, in coincidenza con la visita di Clinton nel marzo scorso. Eipolitologi americani avevano inventato anche un nuovo termine, «New leaders», per indicare i protagonisti di questo rinascimento, i Nuovi Principi condottieri che, scalzati i vecchi dittatori corrotti, liberatisi dai catastrofici conflitti «per procura» dell'epoca della guerra fredda Usa-Urss, introducevano nei rispettivi paesi isole di stabilità e crescita economica in mezzo ai mariosi che avevano spazzato il continente. L'etiopio Meles Zenawi e l'eritreo Isaias Afwerki venivano considerati, più ancora che

l'ugandese Museveni e molto più del congolese Kabila, offuscato dalla presenza di troppo scheletri di profughi nella giungla, i modelli del Nuovo Principe. Piacevano perché, malgrado provenissero entrambi da una formazione marxista, avevano aperto decisamente Etiopia ed Eritrea all'Occidente, vi avevano introdotto riforme nel senso del mercato, si stavano mostrando buoni allievi della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, di cui avevano adottato il linguaggio, si mostravano persino attenti al problema del consenso interno, se non proprio criteri di democrazia.

SEGUE A PAGINA 6

Il Cavaliere stringe un nuovo patto con Fini. Cossiga: lo fa soltanto perché si vota

## «Berlusconi l'estremista»

D'Alema: fa scelte preoccupanti. Oggi i ballottaggi per i sindaci

Ergastolo per 14 boss  
Bombe del '93  
«Fu una strage eversiva»

Accogliendo le richieste dell'accusa e riconoscendo la finalità eversiva degli attentati compiuti dalla mafia nel '93, la Corte d'Assise di Firenze ha condannato all'ergastolo come esecutori delle stragi 14 boss di Cosa Nostra tra cui Bagarella e i lattitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro.

A PAGINA 15 CIPRIANI

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Forza ragazzi!

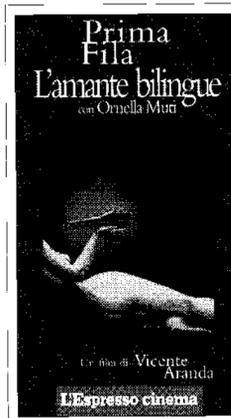
**N**UCCIO FAVA che rimpiazza l'Annunziata al Tg3, Cossiga che fa ombra a Fini nel centrodestra, Cuccia che va a ricevere Prodi a Palazzo Chigi, Paolo Limiti star tivù dell'anno, Sandra Milo che annuncia il suo debutto scespiriano. Buone notizie per l'Italia veterana, ma ottime, a pensarci bene, per noi quarantenni. Complessati dai primi sintomi di cedimento strutturale, accusati di ambizione smisurata e ingordigia di potere, stavamo già per congedarci dalla giovinezza e consegnarci ad una cinica maturità. Ma no: per fortuna c'è sempre un settantenne o un ottantenne che ci batte sullo scatto, e a parte l'esperienza ha perfino più adrenalina, più ormoni, più grinta di noi. E spesso, nonostante i nostri sforzi, è anche notevolmente più struzzo. Vediamo il famoso metro di Aprile, lo stesso che ci sta paurosamente accorciando tra le mani, splendere come Excalibur in pugno ad antichissimi padri e nonni guerrieri: cortissimo, ormai, ma forse per questo meglio acuminato, e carico di smania di vivere. Qualcuno dei miei coetanei, magari, se ne potrà risentire. Ci pensi meglio. Capisca quanto è bello ritrovarsi cuccioli, gente da latte al cospetto di certe micidiali dentature rifatte, di certe tinture a tenuta stagna, di certi highlanders della ribalta. Tocca a Cossiga, ancora a Cossiga, sempre a Cossiga. Abbiamo davanti ancora una ventina d'anni di irresponsabilità, ragazzi. Non è fantastico?

ROMA. Un intervento «molto preoccupante», «mi è parso un estremista, non un moderato». Così D'Alema stigmatizza le parole del leader di Forza Italia all'assemblea dei giovani industriali dove ha fatto un'autodifesa-show di un'ora e dove ha definito il presidente dei Ds «il vecchio» e se stesso «il nuovo» in politica. Dopo, alla conclusione di un incontro con Fini, Berlusconi ha rilanciato la riforma della legge elettorale e il doppio turno di coalizione siglando una nuova intesa con Fini: strategica, per il capo di An; «necessità per mantenere libertà e democrazia» la definisce Berlusconi. Insomma, dopo aver affossato la Bicamerale, i due parlano di «impegno a far marciare il bipolarismo». Stizzito il commento di Cossiga: «Io fa solo perché c'è il ballottaggio. E oggi, appunto, si riaprono le urne nelle città per la scelta dei sindaci e dei presidenti di Provincia».

ALLE PAGINE 2 e 5 CAROLLO SACCHI

## Monti e Fossa attaccano le indicazioni dell'Ecofin: sbagliato promuovere le 35 ore Fmi all'Italia: il vostro Welfare è ingiusto

Scontro sul contratto dei chimici, il sindacato attacca Confindustria: «Vuole instaurare un clima pesante».



**L'Espresso** PRESENTA  
**Prima Fila**  
«L'amante bilingue»  
Ornella Muti proibita.  
Mai visto in tv.  
**L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.**

ROMA. Il Fondo monetario internazionale critica pesantemente l'architettura del sistema italiano di welfare, giudicato, oltre che oneroso e inefficiente, profondamente ingiusto proprio nei confronti delle fasce più deboli. In un rapporto di cinquanta pagine interamente dedicato allo «Stato sociale» all'italiana, gli economisti di Washington rilevano che nel nostro paese «per ogni lira spesa meno di un quarto viene destinata ad alleviare la povertà, mentre il resto viene utilizzato per sovvenzionare fasce di reddito ben al di sopra della soglia del bisogno». Monti e Fossa, intanto, attaccano le indicazioni dell'Ecofin sulla riduzione dell'orario di lavoro, ed è scontro sul contratto dei chimici. Il sindacato replica a Confindustria: «Vuole instaurare un clima pesante».

FACCINETTO GALIANI ALLE PAGINE 3 e 13

Torino, Roma, Milano  
Nelle città  
l'emergenza  
immigrati

Dopo Milano esplodono anche a Torino e a Roma fenomeni razzisti con ronde notturne e risse contro gli immigrati. Torna nelle città il problema etnico con preoccupanti segnali da «guerra tra poveri». Appelli alla solidarietà, si riaccende il dibattito.

ALLE PAGINE 8 e 9 I SERVIZI

## Batte Tonkov nella crono, il Giro è suo

### Il miracolo di Pantani

Oggi la formalità dell'ultima tappa e il trionfo a Milano.



AL PAGINA 19 CECCARELLI GUAGNELI SALA

L'INCHIESTA

## VIAGGIO TRA I DS



## «Qui Palermo In questo partito c'è troppo Pci»

PIERO SANSONETTI

**D**OPO TRE ORE filate di colloquio, nel corso del quale si è parlato di tutto, cioè di ogni genere di argomento politico - dai Grundrisse di Carlo Marx alle ultime dichiarazioni di Rocco Buttiglione - il segretario della federazione di Palermo allarga le braccia stupito: «Possibile - sbotta - che l'unica cosa di cui non ci hai chiesto niente è la mafia? Non vuoi sapere cosa pensiamo di mafia, giudici, giustizia, articolo 141, pentiti, processi e tutto il resto?».

SEGUE A PAGINA 10

L'INTERVISTA

## Folena: «C'è poca motivazione»

ROMA. «Non abbiamo ancora aperto il cantiere del nuovo partito», dice Pietro Folena, responsabile dei problemi della giustizia dei Democratici di sinistra. Qual è il problema principale: troppo verticismo, le correnti, il carrierismo? «Noi - risponde Folena - non abbiamo un deficit di proposte su singoli punti, ma un deficit di motivazioni». E c'è anche un deficit di democrazia interna? «Esiste una questione molto grossa su quali sono gli strumenti attraverso i quali si partecipa».

AL PAGINA 11 CICONTE

È appena uscito il libro di Fausto Bertinotti e Alfonso Gianni sul «movimento»

# Il '68 e il capitalismo verso la modernità

Ma insomma, mi aspettavo di più da questo testo annunciato (Fausto Bertinotti con Alfonso Gianni, *Pensare il '68*, Ponte delle Grazie, Milano, 1998). È vero che sul '68 tutto è stato detto nelle ricorrenze e insorgenze successive. Difficile quindi dire qualcosa di nuovo. La novità è che qui due protagonisti, l'uno allora dalla parte del movimento, gli studenti di Milano, l'altro dalla parte del sindacato, i tessili di Novara, si interrogano sull'evento, sul suo significato, sul suo lascito, sulla sconfitta e sulle eredità, come recitano gli ultimi due capitoli.

La presenza delle due persone, e soprattutto il contenuto del loro discorso, evidenzia una tesi condivisibile. In Italia, il '68 non è il maggio, o la primavera, di quell'anno. È il biennio '68-'69. E viene detta con coraggio un'idea oggi di difficile pronuncia: che il «caso italiano» in realtà ha avuto anche qualche caratteristica virtuosa.

Ho qualche divergenza di opinione sulla periodizzazione del ciclo delle lotte. Qui si insiste molto sul '68-'72. Io credo che l'arco sia piuttosto '60-'69. Il che permette di dire che pensare il '68 significa pensare - ripensare - gli anni Sessanta. Un intreccio, appunto virtuoso, un reciproco rimando, tra lotte politiche, lotte contrattuali, lotte sociali.

L'avvio è tra Genova nel '60 e Torino nel '62. Di lì un seguito medio-lungo di esperienze di organizzazione, tra sindacato, movimenti, partito, con in mezzo la contestazione giovanile e alla

fine la spallata del '69, quella «grande paura» operaia dell'autunno caldo, da cui consegue il meglio e il peggio della storia italiana seguente. Il meglio, nelle conquiste civili e sociali dei primi anni Settanta, il peggio nelle trame segrete, nei poteri occulti, nella strategia della tensione, che ad esse rispondono. Tutto questo nel libro è ben raccontato, e a leggerlo si rivivono quegli anni, il prima e il dopo del '68, come spartiacque, non direi di un'epoca intera, ma sicuramente di una fase.

Ecco emergere allora lo stato della questione. Il '68: moder-

nanzaria, ma anche sociale, civile e, in parte, istituzionale, guidata da forze conservatrici. Sono gli anni Ottanta, non solo in Italia, l'innovazione ad egemonia capitalista, che dall'Inghilterra e dagli Usa ricade in Europa. Un'onda lunga, tuttora in corso, con la novità delle sinistre al governo. Questo è il duro dato di realtà con cui fare i conti. Ripensare gli anni Sessanta vuol dire allora pensare questi anni Novanta: questo libro aiuta, ma non risolve.

La sconfitta di quella «straordinaria stagione di lotte, passioni e sogni», dove affonda le sue radici? La via più facile è quella di andare a scovare gli errori soggettivi, non tanto del movimento quanto delle organizzazioni. Anche questo è stato detto: il Pci capi magari il '68, ma non capi gli anni Sessanta: fa bene Bertinotti a valorizzare l'intuizione di un politico di razza come Longo. Ce ne fossero oggi, nella sinistra, di queste personalità grigie,

solide, sicure, che sanno quello che fanno. Andò meglio per il sindacato, che con l'iniziativa dei consigli e, come giustamente qui si dice, soprattutto con la figura del delegato, diede forma a un bisogno di democrazia dal basso, che tutto il movimento antiautoritario portava in corpo. Ma - ecco il punto - l'occasione di quel decennio sfuggì alla grande politica. E per capire anche di questo le ragioni, bisogna spostare il tiro dell'analisi.

Il limite strategico non stava forse negli stessi soggetti, civili e sociali, alternativi, di quel tempo? Ci fu l'esplosione del con-

cesso pratico-vivente di «nuove generazioni». Per ragioni quantitative - baby-boom, ecc. - ma anche qualitative, le irrompenti culture giovanili. Bisognerebbe mettere in circolo un'idea: le nuove generazioni non esistono sempre, ma solo in situazioni eccezionali. Oggi per esempio non ce ne sono. Ci sono giovani, più o meno sociologicamente intesi, ma senza autonomia di presenza, né sociale né politica. Da quelle nuove generazioni è venuta una cosa importante: una rivoluzione di costume, che ha fatto dell'Italia finalmente un paese moderno. Ma non di più. Nel «vogliamo tutto» non c'era, nemmeno in radice - come si dice - «una contestazione radicale dell'ordine capitalistico», né tanto meno una «domanda di socialismo». Queste cose vengono, sono potute venire, solo da altri lidi.

Ma lo stesso soggetto operaio va oggi messo sotto la lente di uno sguardo critico. Sbagliammo, in quella intensa esperienza politico-intellettuale che fu l'operaismo dei primi anni Sessanta, esattamente in questo: pensammo che si aprisse un universo, mente finiva un mondo. Si consumava, con incisivo ritardo italiano, la conclusione di quella che era stata, essa sì, un'epoca del Novecento: il combinato complesso di taylorismo-fordismo-keynesismo (guai a separare l'uno dall'altro) che aveva portato operai e capitale a diretto confronto. Assistevamo all'ultimo grande ciclo di lotte operaie politiche: politiche nel senso che incidavano sui rapporti di forza tra le classi, sugli equilibri di potere, sugli assetti istituzionali, sull'opinione, sulle culture, sul clima d'epoca. Quell'enorme spinta, non compresa, non assunta, si ripiegò su se stessa. Già la grande lotta sui



punti di scala mobile fu un'altra cosa, difensiva, e con un segno operaio indebolito. La sconfitta vera dello stesso '68 avvenne lì.

Riparlare, per l'oggi, della permanenza, da riscoprire, di una «occultata centralità del lavoro» (p. 136), è idealmente corretto ma realisticamente improprio. La centralità, quando c'è si vede. E non ci sono, come non ci furono allora, apparati ideologici in grado di mascherarla. Non c'è adesso la fine del lavoro. C'è

però la fine della sua presenza politica. La verità è che la potenza complessiva delle armi che hanno contrastato la stagione degli anni Sessanta è stata più forte dello slogan gridato: operai e studenti uniti nella lotta. La questione è tutta qui. E sempre tutta qui. E non ci sono nuovi inizi che cambiano questa costituzione materiale del politico.

Mario Tronti

## PREMI/1

### Helena Janeczek vince il «Berto»

Con il romanzo «Lezione di tenebra» (Mondadori), la scrittrice Helena Janeczek ha vinto la decima edizione del Premio Giuseppe Berto dedicato alle opere prime. Nella cinquina dei finalisti, scelti dalla giuria presieduta da Gaetano Tumiati, figuravano i romanzi «Malacarne» di Giosuè Calaciura (Baldini&Castoldi), «Viaggi organizzati» di Fabio Cocchetti (Monteleone), «Favola delle cose ultime» di Sergio Givone (Einaudi) e «Dei bambini non si sa niente» di Simona Vinci (Einaudi). Il premio è stato consegnato da Francesco Piccolo (vincitore lo scorso anno) nella casa di Giuseppe Berto a Ricadi, il paese sul mare di Calabria che l'autore del «Male oscuro», nato a Mogliano Veneto, aveva scelto come sua seconda terra.

## PREMI/2

### Il «Palazzo» a Lalla Romano

Lalla Romano, con il romanzo «In vacanza col buon samaritano», ha vinto l'Ottava edizione del premio letterario «Palazzo al Bosco» superando gli altri finalisti tra cui Eraldo Affinati con «Campo del sangue» e Daniele Del Giudice con «Mania». Alla vincitrice va un riconoscimento di 20 milioni, mentre a ciascuno dei finalisti andranno quattro milioni. Nella sezione inediti i cinque finalisti sono Alberto Casadei con «Scene di storia», Giovanni Chiara con «L'agghiaccio», Alessandro Dell'Anno con «Franca Contea», Nicola Di Camillo con «Batista», Anna Ferrara con «Riflessi viola in piccole pozze», il nome del vincitore della sezione inediti - la cui opera verrà pubblicata da Marsilio - sarà annunciato oggi nel corso della cerimonia di premiazione che si svolgerà nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.



«LA POTENZA delle armi che hanno contrastato l'operaismo degli anni Sessanta è stata più forte degli slogan»



**ALFA 146 TURBODIESEL.**  
GRANDE NELLE PRESTAZIONI.  
SICURA NEI CONTENUTI.  
GENEROSA NEI VANTAGGI.

ABS ed airbag di serie, 90 CV-CEE di potenza, 20 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h e 3.650.000\* lire di risparmio con gli eco-incentivi.

Partite a bordo di Alfa 146 TD L e riconoscete subito la sportività Alfa Romeo unita alla generosità di un turbodiesel. Motore potente e affidabile, per darvi, sempre, il massimo rendimento nelle lunghe distanze, nel massimo controllo dei consumi.

Con la grande sicurezza di ABS ed airbag di serie. Ma non solo. Fino al 31 luglio potete risparmiare L. 3.650.000\* con gli incentivi ecologici. Approfittatene subito, Alfa 146 TD L vi aspetta dai Concessionari Alfa Romeo.

ALFA 146 TD L A PARTIRE DA  
**L. 25.450.000\***  
\*Fino al 31 luglio, per chi ha un'auto con più di 10 anni. Chiedi in mano (A.P.T.E. - esclusa). L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

http://www.alfaromeo.com Alfa Romeo cons'glia **SELENIA** MOTOR OIL

INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

Concessionari Alfa Romeo

Domenica 7 giugno 1998

12 l'Unità

LE NUOVE FS



Per i mezzi di trasporto in vista joint-ventures con l'estero. La riforma nella Finanziaria

# Ferrovie, l'azienda si apre ai privati

Treni e rotaie, nel futuro due società separate

ROMA. «Sì, è vero, stiamo lavorando per accelerare la riforma delle ferrovie», dice il ministro Claudio Burlando Taranto, all'indomani di un altro imbarazzante «disguido ferroviario».

La riforma è invocata ormai da tutti. Dall'azionista, il ministero del Tesoro, dalla maggioranza di governo, che si è riunita in questi giorni, dallo stesso presidente Claudio Demattè.

Per uscire dalla fase di emergenza continua, dello stallo di guasti e incidenti e prepararsi all'era della concorrenza europea che comincerà già dal 1 gennaio dell'anno prossimo, bisogna rapidamente ristrutturare il colosso Fs. La strada è stata segnata nei mesi scorsi, così le tappe (divisione contabile entro luglio di quest'anno) e il traguardo finale: la suddivisione in due società, una per le infrastrutture (la rete ferroviaria) che non potrà che rimanere pubblica, l'altra per la gestione del servizio di trasporto, che potrebbe in prospettiva aprirsi ai privati e alle joint ventures. La data ultima è fissata al 1 gennaio del 2000. L'obiettivo è di anticiparla almeno di sei mesi, di correre più velocemente e completare il processo di societizzazione entro maggio-giugno del 1999.

Al ministero dei Trasporti, ma anche al ministero del Tesoro, c'è un grande lavoro per mettere in moto la «rivoluzione».

Probabilmente già venerdì prossimo il consiglio dei ministri accoglierà le direttive 18 e 19 dell'Unione Europea per completare il processo di liberalizzazione e apertura della rete italiana alla concorrenza avviato con il recepimento della direttiva 440. Entro l'estate dovrebbero essere emanati i regolamenti attuativi e quindi dall'inizio del pros-

simo anno gli stranieri avranno il diritto di entrare sui nostri binari. È prevedibile che all'inizio siano le società di trasporto merci, che usano tratte non saturate (ovvero non ancora completamente occupate dai treni italiani), a chiedere di utilizzare la nostra rete. Naturalmente in autunno si dovranno attivare le regole per definire i canoni, ovvero quanto costerà utilizzare le strade ferrate italiane. Canoni che si applicheranno a tutti gli utilizzatori e quindi anche al pezzo di Fs che effettuerà il servizio di trasporto.

È probabile che per velocizzare la costituzione delle due società separate le prime norme attuative vengano inserite nel collegato alla legge Finanziaria che verrà preparato a settembre. Lo schema che si seguirà è di affidare a una società (quella delle infrastrutture) la costruzione, la messa in opera e la manutenzione dei binari e all'altra società il trasporto vero e proprio, organizzandolo su tre divisioni: trasporto locale, trasporto passeggeri a media e lunga percorrenza, merci. Degli oltre centomila ferrovieri, circa cinquantamila andranno alla rete e altrettanti al trasporto.

A queste tre divisioni, che copriranno bacini di utenza diversi (pendolari, passeggeri sulle medie e lunghe distanze, imprese) bisognerà quindi assegnare i mezzi e gli uomini che ora sono concentrati nell'Asa materiale rotabile e trazione. È a quest'area infatti che «appartengono» i 20mila macchinisti, i 42mila ferrovieri delle officine di manutenzione e i 6.500 treni e locomotori delle Fs, ed è quest'area che a sua volta, su richiesta o in base all'orario ferroviario, li assegna alle altre Asa (locali, passeggeri e merci). Un'operazione che nel gergo delle ferrovie

viene chiamata «spacchettamento». E che probabilmente scatenerà nuove tensioni con il Comu, il sindacato macchinisti, che fa dell'unità della categoria in un'unica struttura il suo punto di forza e di identità. Ma è ovvio che, per esempio, se il settore merci vuole diventare veramente competitivo non può continuare a dipendere dalle disponibilità erratiche o contingenti dell'Asa materiale rotabile e a trovarsi, come ora, nella strana situazione di avere venduto a un certo cliente un certo numero di carri e non avere poi il locomotore per trainarli o il macchinista per guidarli. Se l'accordo con le ferrovie svizzere cammina le merci potrebbero poi diventare la prima società autonoma perché è difficile immaginare una joint venture tra una divisione e una società straniera.

Dividere in tre i settori di mercato del servizio di trasporto consentirà di fare chiarezza e di avere trasparenza ed elasticità di gestione: ognuno saprà su quante risorse può contare e dove sta il punto di pareggio di bilancio o il punto in cui si cominciano a produrre utili. Anche la contrattazione col sindacato potrà fare un salto di qualità: i problemi di chi trasporta container non sono gli stessi di chi trasporta pendolari o clienti di treni a lunga percorrenza.

Quando questo sarà il nuovo assetto delle ferrovie italiane è possibile che la Tav, la società per la gestione dell'alta velocità, non abbia più ragioni d'essere come società autonoma: a quel punto sarà la rete che avrà in carico la costruzione delle nuove tratte. Resta da definire a chi andrà la proprietà delle stazioni e delle infrastrutture: anche in questo caso si può pensare ad una società costituita ad hoc. Ma questo è per



Il futuro più futuro.

A questo progetto guardano con favore anche i sindacati. Sono in corso contatti tra i ministri e le organizzazioni sindacali per sondare opinioni e avere una disponibilità a procedere verso l'obiettivo finale. Perché, come ripete Sergio Cofferati e come ha detto anche Massimo D'Alema concludendo l'assemblea nazionale dei ferrovieri Ds, senza il coinvolgimento attivo dei lavoratori e del sindacato, senza la loro partecipazione diretta, non sarà possibile risanare l'azienda e metterla nella condizione di competere a testa alta con le ferrovie degli altri paesi.

Morena Pivetti

## L'Asa, la struttura che verrà «smontata»

ROMA. Già quest'autunno si comincerà probabilmente a discutere di come «smontare» l'Asa Materiale rotabile e trazione e di come smistare gli uomini e i mezzi che oggi fanno capo a quest'area alle tre future divisioni della società che gestirà il trasporto ferroviario. Ecco che cos'è l'Asa.

Direttore: ingegner Emilio Maestrini.

Personale: totale 35.463. 1) Macchinisti 18.485, capideposito 1.364; totale 20.129.

2) Settore tecnico. Officine di manutenzione corrente: 8.565 di cui 974 capi tecnici, 1.524 verificatori, 5.533 addetti di officina, 534 uffici. Officine di grandi riparazioni: 417 capi tecnici, 3.775 addetti officina, 283 uffici.

Mezzi di trazione: 5.105 di cui 3.729 treni, 22 locomotive a vapore, 1864 locomotive elettriche, 405 locomotive diesel, 529 automotrici elettriche, 30 Etr 500, 15 Etr 450, 17 Etr 460, 470 e 480, 20 elettrotreni.

Locomotive di manovra. 1376, di cui 60 elettriche, 758 locomotori diesel, 558 automotori diesel.

L'Asa Materiale rotabile e trazione ha la sede a Firenze, perché lì nacque come officina di progettazione di tutti i mezzi ferroviari ancor prima dell'unificazione delle linee esistenti sotto l'unica sigla Fs nel 1905.



Il ministro Burlando con i ferrovieri della stazione di Padova

## Sciopero Martedì stop del Comu

ROMA. Le ferrovie dello Stato, in una nota, comunicano che il Comu, sindacato dei macchinisti, ha proclamato uno sciopero sull'intera rete dalle 10 alle 17 di martedì 9 giugno.

Le Fs assicureranno una serie di servizi, di seguito elencati. L'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio all'inizio dello sciopero; i treni a lunga percorrenza previsti dalla commissione di garanzia e riportati sull'orario ufficiale; i treni Eurostar Italia sulle relazioni Milano-Roma-Napoli e Venezia-Roma-Napoli con cadenza bioraria; il mantenimento delle rimanenti relazioni ad eccezione del collegamento Bolzano-Roma, di una coppia di treni sulla relazione Lecce-Roma, di una coppia di treni sulla relazione Perugia-Roma e Ancona-Lecce-Roma; la totalità dei treni internazionali; la gran parte dei treni Intercity.

Non mancheranno disagi malgrado le rassicurazioni e le garanzie sulla percorrenza che sono state date dall'azienda con largo anticipo ai viaggiatori. C'è anche da dire che non si tratta di un periodo che le stesse Ferrovie dello Stato fanno rientrare in quella fascia di giorni caldi in cui realmente uno sciopero si trasforma in una odissea per chi ha programmato viaggi o vacanze da tempo: ma quest'anno non potrà accadere avendo per tempo il governo dato indicazioni in materia.

Per martedì le Ferrovie dello Stato, scusandosi con la clientela per i disagi, ricordano che maggiori informazioni possono essere richieste al servizio FS INFORMAZIONE 147888088.

R.E.

## Demattè chiama i sindacati Vertice di pace a metà settimana

Salari più bassi e risanamento le sfide per Cgil, Cisl e Uil

ROMA. Sui giornali, in conferenza stampa, a ogni dichiarazione, si sbattono la porta in faccia. Ma dietro le quinte le diplomazie delle Fs e di Cgil, Cisl e Uil stanno preparando il vertice tra il presidente, Claudio Demattè, l'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. La data non è ancora stata fissata, ma l'incontro è previsto a giorni. Da tempo i dirigenti sindacali chiedono ai vertici delle Ferrovie di chiudere le polemiche «cartacee», fatte di dichiarazioni e contro-dichiarazioni a televisioni e giornali e di aprire un confronto serio sul futuro dell'azienda, sul suo risanamento, sulla sua riorganizzazione. I temi da approfondire sono molti, dalla sicurezza, agli investimenti, all'organizzazione del lavoro, all'applicazione del nuovo contratto, al costo del lavoro. La necessità di un incontro che chiarisca e sposti in avanti il confronto è una priorità anche per la dirigenza delle Ferrovie: per quanto riguarda le relazioni sindacali non sembra sia iniziata una stagione nuova, in corrispondenza del nuovo corso aziendale. Per non parlare delle grandi tensioni con i sindacati autonomi sul tema delle regole.

Su questo punto continua a battere ad ogni uscita pubblica il presidente delle Fs. «Il costo del lavoro è superiore del 40% a quello delle ferrovie tedesche. - ha ridetto a Padova tre giorni fa Demattè - Il ministro Burlando faccia una direttiva per imporsi di ridurre». «Demattè la smetta di fare propaganda, pensi a far circolare i treni e non a pronunciare battute da spot pubblicitario», gli ha risposto il segretario della Filt Cgil, Guido Ab-



Il presidente delle Ferrovie Demattè con l'amministratore Cimoli

badessa. Stessi toni hanno usato i dirigenti di Cisl e Uil: «I veri problemi delle ferrovie sono altri. Non si risana l'azienda con questo clima interno». Anche nell'incontro della maggioranza, tenutosi alla Camera nei giorni scorsi, i parlamentari Ds avevano insistito sulla necessità di un confronto con i lavoratori e con i sindacati: «Non si migliora la situazione senza coinvolgere i ferrovieri».

In più di un'intervista il segretario generale della Cgil aveva chiesto formalmente al presidente delle Fs di convocare i sindacati per aprire un tavolo di trattativa: «Smettiamoci di parlarci attraverso i giornali - insisteva Sergio Cofferati - e apriamo una discussione seria, a tutto campo: siamo disponibili a legare quote consistenti di salario alla produttività e al raggiungimento di obiettivi concordati ma siamo convinti che se non si rivedono in profondità i

modelli organizzativi dell'azienda, se non si decentrano le responsabilità, non si cambierà drasticamente lo stato di inefficienza e di inefficacia del servizio ferroviario, non si garantirà maggiore sicurezza a passeggeri e lavoratori».

In questi giorni, da più parti, si è invocata un'accelerazione della riforma delle ferrovie, ed è evidente che un più rapido processo di divisione in due società delle Fs ha bisogno anche dell'adesione convinta di sindacati e ferrovieri. È probabile che anche questo sarà uno degli argomenti affrontati nel vertice tra Cimoli, Demattè e Cofferati, D'Antoni e Larizza. Una svolta anche nelle relazioni sindacali interne all'azienda dovrebbe rendere più semplice il cammino. Almeno questo è l'auspicio alla vigilia di questo atteso vertice.

Mo. Pi.



**CHECK-UP ALFA ROMEO. 35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.**

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze con Check-up Alfa Romeo.

Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).\*

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

Alfranco di oblio Guida.



Alfa Romeo



La folla festeggia un aereo abbattuto. Il presidente Afeworki: non si intravede alcuna luce in fondo al tunnel. Ieri notte rimpatriati 200 italiani

# Stranieri in fuga da Asmara

## Nuovi raid sull'Eritrea, tregua per l'evacuazione

ADDIS ABEBA. A partire dalle sei di stamane, fuggire dalla città eritrea di Asmara significherebbe mettere la propria vita a repentaglio. Alle sei di stamane scade infatti la mini-tregua accordata dal governo etiopico in guerra con il paese vicino.

L'hanno chiamata «finestra», in sostanza una pausa nei bombardamenti etiopici sull'aeroporto della capitale dell'Eritrea. Iniziata ieri alle diciassette, ha consentito durante le ore serali e notturne l'evacuazione di centinaia di stranieri, compresi 260 italiani, in maggior parte donne e bambini. La «finestra» era stata chiesta dagli ambasciatori d'Italia, Usa, Germania, Gran Bretagna. La fuga è avvenuta a bordo di due C-130 dell'aeronautica militare italiana e altri velivoli militari e civili degli altri tre paesi interessati allo sgombero.

Si fugge via dalla guerra fra due vicini che sembravano avere superato negli anni scorsi gli odi e le rivalità tradizionali per avviarsi sulla via di una feconda collaborazione. Oggi i

rapporti tra Addis Abeba e Asmara sono contrassegnati dai bollettini di guerra. Venerdì gli etiopici bombardano due volte l'aeroporto di Asmara, mentre gli eritrei attaccano Macallé. Sabato, ieri, gli etiopici tornano a colpire Asmara.

A Macallé, secondo fonti etiopiche, i morti venerdì sono stati 47, i feriti 135. I proiettili avrebbero centrato anche una scuola in pieno centro. Shock e rabbia i sentimenti provocati dalla strage fra i cittadini etiopici. Il desiderio di vendetta si meschia alla consapevolezza che la guerra va fermata subito e l'unico strumento è la trattativa.

Ieri però la parola è tornata alle armi, con il nuovo raid aereo etiopico sull'aeroporto di Asmara. Due Mig-23 hanno sganciato bombe sulle piste, e sugli edifici vicini. A differenza di venerdì, quando una persona era rimasta uccisa e cinque ferite, pare che ieri non ci siano state vittime, solo danni materiali. Il bombardamento è avvenuto mentre molti stranieri si accingevano a lasciare

l'Eritrea proprio da quell'aeroporto. I voli sono stati sospesi per qualche ora, poi, aperta la «finestra», sono ripresi in serata.

La contraerea eritrea ha imitato ieri i colleghi etiopici che venerdì avevano abbattuto un velivolo nemico e catturato il pilota paracadutato fuori dalla cabina. Uno dei Mig aggressori è stato centrato dall'artiglieria. Il pilota, catapultatosi fuori dalla carlinga, è giunto dolcemente al suolo con il paracadute, solo per ritrovarsi prigioniero di una folla festante di combattenti locali. Nel contesto tragico della guerra, l'episodio ha un aspetto curioso. È infatti la seconda volta che quel militare viene catturato nello stesso modo.

Dieci anni fa l'uomo, Bezabih Petros, faceva lo stesso mestiere odierno, ma per un regime diverso, quello del generale Menghistu, all'epoca in cui Etiopia ed Eritrea erano ancora un unico paese, ma la ribellione separatista contro Addis Abeba era in pieno rigoglio. Anche allora il



La disperazione di una donna

C/Dufka/Reuters

velivolo di Bezabih Petros fu abbattuto, il pilota si salvò, fu fatto prigioniero e portato in giro come una sorta di trofeo.

Mentre dalle zone di confine giungono notizie confuse di nuovi scontri fra gli eserciti, è scoppio a distanza fra i dirigenti politici dei due paesi. Il presidente eritreo Isaias Afeworki, pur sostenendo che il suo paese è «impegnato per una soluzione pacifica», afferma di non vedere «alcuna luce alla fine del tunnel». Secondo Afeworki, l'escalation del confronto, con il coinvolgimento dell'aviazione e attacchi o bombardamenti su obiettivi civili, non cambia molto la situazione sul terreno, perché «gli attacchi della scorsa settimana contro un certo numero di località di confine sono stati, per dimensioni, molto più grandi».

Il capo di Stato eritreo ha usato espressioni piuttosto sibilline circa l'eventualità di una tregua: «Non possiamo proclamare un cessate il fuoco, dal momento che non abbia-

mo mai dichiarato una guerra», ed ha espresso scetticismo nei confronti del piano di pace preparato da Usa e Ruanda, che si articola in quattro punti: ritiro delle truppe dai territori contesi, dispiegamento di una forza di osservatori, ritorno dell'amministrazione civile sulle zone contestate, inchiesta internazionale sulle ragioni del conflitto.

L'Etiopia si è già espressa a favore del piano invece, sin da giovedì. Ieri sera fonti di Addis Abeba hanno affermato che l'Etiopia potrebbe cessare le ostilità se l'Eritrea accettasse il piano.

Il conflitto si è imposto come tema principale alla conferenza preparatoria del vertice Oua (Organizzazione per l'unità africana), che inizierà domani a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. I ministri degli Esteri dei paesi africani hanno accantonato la maggior parte dei punti all'ordine del giorno per concentrare i loro sforzi sulla guerra fra Etiopia ed Eritrea.

Testimonianze da Asmara che difende la sua normalità

## «Le bombe non ci spaventano. Siamo abituati alla guerra»

ROMA. Le parole vorrebbero rassicurare. Ma il sibilo dei due Mig 23 etiopici che depositano i loro «confetti» mortali sull'aeroporto di Asmara «attraversa» la cornetta telefonica e ci riporta al «fronte». La guerra tra gli «ex fratelli» vista attraverso gli occhi di Sergio Palladini, direttore dell'ufficio di cooperazione dell'ambasciata d'Italia ad Asmara. «I bombardamenti sono proseguiti anche in mattinata - ci dice -. Voci non controllate parlano di un altro Mig abbattuto». Per la comunità italiana è il giorno della «grande fuga». Accompagnata dalle lacrime di chi ama quella terra, una «fuga» ritardata «con la speranza - aggiunge Palladini - che gli scontri potessero finire in breve tempo. E invece...». Invece si parte. Prima di essere coinvolti in un conflitto generalizzato. Si parte con la morte nel cuore e con la speranza, la volontà, di ritornare presto. Sono oltre 200 gli italiani a partire, nella notte, ma altri cinquecento restano.

Tra questi c'è Fratè Amilcare, uno dei «patriarchi» della comunità italiana in Eritrea. Lo cerchiamo alla «Casa degli italiani» e poi in ambasciata. Fratè Amilcare è impegnato negli scrutini. Anche così si difende la normalità minacciata dalla guerra. Lui ha deciso di restare perché ci sono tante cose da fare e tanti bambini da aiutare. La centralista dell'ambasciata, una giovane eritrea che parla benissimo l'italiano, sorride quando le chiediamo se ha paura: «Noi Eritrei siamo abituati a convivere con la guerra - risponde - e non saranno quattro incursioni aeree a terrorizzarci». Normalità sono quei bambini eritrei che affollano la nostra ambasciata: le loro voci fanno da sottofondo alla nostra telefonata. Quei bambini sembrano più preoccupati dei compiti da fare che dei «soldati cattivi» che appaiono alla televisione. Convivere con la guerra è anche scendere nelle strade per festeggiare l'abbattimento del Mig etiopico. «Sembra come se avessero vinto i mondiali di calcio - commenta Palladini - Aldilà della battuta, l'impressione è che la popolazione sia completamente solidale con il governo e che sia abituata alla guerra, dopo il trentennio di lotta per l'indipendenza dall'Etiopia». «Quanto agli italiani che hanno deciso di andarsene, la sensazione - aggiunge - è che lo facciamo per venire incontro alle preoccupazioni delle loro famiglie. Lo si potrebbe insomma definire una sorta di rimpatrio preventivo. Ma la maggior parte degli italiani, fortemente radicati nella realtà dell'Eritrea, ha deciso di restare».

Le ore passano e i nostri connazionali in partenza si concentrano a «Villa Roma», la residenza dell'ambasciatore italiano all'Asmara. «Tutto sta procedendo nel migliore



dei modi - rassicura uno dei funzionari dell'ambasciata -. La situazione in città è tutto sommato tranquilla ed entro l'alba dovremmo essere riusciti a far partire tutti quelli che l'hanno richiesto». Tra quanti lasciano l'Asmara vi sono circa cinquanta tecnici della «Cooperativa muratori e cementisti» di Ravenna, che dal gennaio 1997 è impegnata nella costruzione dell'«Asmara Palace», un albergo a 5 stelle i cui lavori sono stati completati al 70% nel cantiere a poche centinaia di metri

dall'aeroporto. Partono tutti, tranne il loro responsabile: Luigi Bilzoni. «La Cmc non lascia l'Asmara - spiega -. Rimango qui per seguire l'evoluzione della situazione, dopo i raid degli ultimi due giorni, che dal nostro vicino cantiere abbiamo praticamente seguito in diretta. I nostri tecnici sono stati lasciati liberi di scegliere se rimanere anche loro oppure partire, ma se hanno deciso di rientrare in Italia lo hanno fatto soprattutto per tranquillizzare le loro famiglie».

[U.D.G.]

### L'INTERVISTA

## «Il nazionalismo spezza un idillio durato 5 anni»

Del Boca: l'Etiopia tentata dall'invasione

ROMA. «Il risorgente nazionalismo sciovinista sta uccidendo un bellissimo ideale di convivenza tra due popoli, sta spezzando nel sangue un "idillio" durato cinque anni». A sostenerlo è Angelo Del Boca, uno dei più autorevoli studiosi delle guerre coloniali italiane e in particolare del Corno d'Africa. «Quella che tra Etiopia ed Eritrea - denuncia Del Boca - è una delle tipiche guerre regionali che fanno ricchi i mercanti di armi». Asmara e Macallé bombardate, truppe etiopiche premono ai con-

fini dell'Eritrea. Perché avviene tutto questo, professor Del Boca?

«Non certo per questioni territoriali, almeno non per l'Eritrea. Le rivendicazioni territoriali sono solo un pretesto per alimentare il nazionalismo e lo sciovinismo dei due Paesi. Conosco bene il territorio conteso - un'enclave etiopica in territorio eritreo - avendolo attraversato in jeep: è un territorio desolato, pietroso, per buona parte invivibile. Non credo che il presidente eritreo Isaias Afeworki - che ha combattuto per trent'anni prima contro l'imperatore Haile Selassie e poi contro il dittatore Menghistu - voglia distruggere quell'intesa che si era raggiunta dopo la caduta di Menghistu per poche migliaia di chilometri quadrati di deserto. Il contenzioso territoriale è davvero poca cosa, risolvibile al tavolo negoziale».

Ma se non è quell'arido deserto, qual è il vero oggetto del contendere?

«Per capire dobbiamo far riferimento a due episodi: alla fine del 1997 l'Eritrea decide di sostituire la moneta comune (il birr) con una propria. Una scelta contestata dall'Etiopia perché a suo svantaggio. Come risposta di "rappresaglia" economica, Addis Abeba chiede che tutte le negoziazioni vengano effettuate con moneta forte, il dollaro. E questo non piace all'Asmara. È il primo episodio che rompe l'idillio iniziato nel '91. Secondo episodio: gli Eritrei chiudono i porti di Massaua e di Assab. Va ricordato che per questi due porti esisteva l'intesa per il libero passaggio delle merci e per Assab si era parlato anche di porto franco, poi non realizzato. Per l'Etiopia è un colpo durissimo».

Perché?

«Perché l'Etiopia è un Paese che non ha sbocchi al mare: l'unica via di alimentazione è data dal treno Gibuti-Addis Abeba. Insufficiente e, soprattutto, molto costoso. Per l'Etiopia è un pedaggio insostenibile. Tutti ciò avviene alla vigilia dei combattimenti del 12 maggio».

Insomma, si combatte e si muore per una moneta e per uno sbocco al mare?

«È una spiegazione certo più vicina al vero di quella territoriale. Eppure non basta. C'è qualcosa di più profondo e inquietante che rimanda al cambiamento intervenuto all'interno delle due società e delle rispettive classi dirigenti».

In cosa consiste questo profondo

sta sempre più estendendo: se il contenzioso fosse stato davvero il confine dei "tre fiumi", i combattimenti avrebbero dovuto limitarsi a quell'area».

E invece?

«Invece lo spostamento di una divisione etiopica di fronte alla frontiera con il porto di Assab potrebbe essere il preludio di un'invasione dell'Eritrea. Ma se così fosse, l'Etiopia commetterebbe un tragico errore che finirebbe per pagare molto caro».

Su cosa fonda questa valutazione?

«Sul fatto che, conquistando Assab, l'Etiopia sfiderebbe l'intera Organizzazione per l'Unità Africana (l'Oua), che peraltro ha la sua sede proprio ad Addis Abeba) e che ha stabilito che le frontiere coloniali sono intangibili. Certo, sappiamo bene che quelle frontiere sono state tracciate in modo arbitrario, e tuttavia quelle frontiere hanno creato una cinquantina di Paesi. Un'eventuale invasione dell'Eritrea creerebbe un terrificante effetto domino, non si salverebbe un Paese».

Il presidente Scalfaro ha avanzato la disponibilità dell'Italia a mediare tra le parti in conflitto. Ma abbiamo i requisiti per svolgere questo impegnativo compito?

«Direi proprio di sì. Assieme agli Usa. L'Italia, infatti, è il primo Paese donatore per l'Eritrea e tra i primi per l'Etiopia, con investimenti per centinaia di miliardi. Assieme agli Stati Uniti, perché il sostegno americano è decisivo per l'attuale premier etiopico Meles Zenawi. Italia e Stati Uniti hanno le "armi" economiche e politiche per premere sui contendenti. Le usino prima che sia troppo tardi».

Umberto De Giovannangeli

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Édouard Glissant  
recensito da Mariolina Bertini

Romano Bilenchi  
recensito da Carlo Madrigani

Charles Rosen  
La generazione romantica recensito da Fubini e Castagnoli

Gli affreschi di Pontormo  
recensito da Fragnito e Romano

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



Domenica 7 giugno 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

La Guardia di finanza ha messo sotto inchiesta i dipendenti dell'Archivio di Stato. Scattano 40 denunce

Al supermercato in orario di lavoro Manette per otto impiegati pubblici

Pedinamenti e videocamere contro gli assenteisti a Palermo

Napoli dà l'addio a Gianfranco Federico

NAPOLI. Dirigenti sindacali, esponenti della politica, il sindaco di Napoli con la giunta comunale al completo e tanti lavoratori, hanno reso ieri l'estremo omaggio a Gianfranco Federico, morto a 47 anni per un ictus che lo ha colpito una decina di giorni fa. I funerali «pubblici» di Federico si sono svolti al primo piano della Camera del Lavoro di Napoli. A tenere l'orazione funebre, per espresso volere della famiglia, un vecchio e caro amico dello scomparso, Eduardo Guarino, segretario nazionale dei Chimici. Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, Sergio Cofferati, Alfiero Grandi, Guglielmo Epifani, rappresentanti della Uil e della Cisl, parlamentari di Ds. Dopo la cerimonia la salma è stata tumulata a Vibonati. Gianfranco Federico era nato nel 1950, dopo lunghi anni trascorsi nel sindacato per il quale aveva rivestito incarichi importanti e per conto del quale aveva seguito il complesso lavoro per la ristrutturazione dell'Italsider, nel 1993 era stato eletto consigliere comunale nella lista del Pds, che aveva visto la vittoria di Bassolino. Proprio il sindaco di Napoli, subito dopo l'elezione aveva chiesto a Federico di guidare l'ufficio di gabinetto, incarico che ha conservato fino al 1997. Con la rielezione di Bassolino, Gianfranco Federico aveva voluto passare ad altro incarico ed occuparsi di un progetto ambizioso, quello delle «piazze telematiche», che può garantire a Napoli un futuro di sviluppo e di occupazione legata alla produzione «immateriale». È stato proprio lavorando a questo progetto che è stato colpito dal male che lo ha portato alla morte. Lascia la moglie, Sofia, e una figlia, Simonetta, di 16 anni.

ROMA. Impiegati dall'uscita facile in orario di lavoro e scatta l'arresto per otto dipendenti dell'Archivio di Stato di Palermo con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato. Le Fiamme gialle li hanno sorpresi in giro per la città senza alcuna autorizzazione. Ufficialmente risultavano al lavoro, ma invece curavano i loro affari privati. Tutti sorpresi in fragranza di reato e non per caso. L'operazione della Guardia di Finanza, infatti, coordinata dai sostituti procuratori presso la Pretura, Fabio Taormina e Roberta Buzzolani, è partita due mesi fa su alcuni esposti che segnalavano il disinvoltato vai dei personale in orario di lavoro. Gli investigatori hanno messo sotto controllo le due sedi dell'Archivio di Stato, l'«Archivio della Catena» un ex convento nella centralissima via Vittorio Emanuele, a due passi da Porta Felice, e l'altra, l'ex-convento al «cortile della Gancia», a fianco del Rettorato. Dopo una lunga serie di pedinamenti e appostamenti, usando anche videocamere, i militari hanno documentato in modo incontrovertibile gli illeciti allontanamenti dal posto di lavoro. In alcuni casi anche ripetuti più volte nella stessa mattinata. Le indagini hanno interessato una quarantina di dipendenti. Venerdì, è scattato il blitz. Le Fiamme gialle hanno verificato le posizioni di tutti i sospettati. Per alcuni è stato possibile accertare che erano stati rilasciate re-



Contrasto

golar autorizzazioni, ma per otto di loro niente giustificava le scriverie vuote. Sono così scattati gli arresti per Lorenzo Braccante, di 48 anni, Anna Brancaleone, di 43, Antonino Curiale, di 47, Francesco Ferrante e Antonino Filippo, entrambi di 47, Maurizio Lo Cascio, di 46, Giampiero Rocca, di 31, e Gaetano Spitalieri, di 45. I magistrati, però, hanno concesso loro il beneficio degli arresti domiciliari. Sono 40 i colleghi denunciati all'autorità giudiziaria. «Il personale è molto scosso. Non

ce lo aspettavamo proprio...», dichiara la dottoressa Giuseppina Giordano, da cinque anni direttrice dell'Archivio. «Non posso certo giurare su tutti e 94 i dipendenti, ma in maggioranza è gente che lavora. È gente valida». E aggiunge: «L'Archivio ha due sedi e ci sono spesso spostamenti. Forse qualcuno ne ha abusato...». La dottoressa Giordano resta in attesa delle comunicazioni ufficiali. Ma ammette che i problemi esistono all'Archivio di Palermo, che raccoglie documenti di grandissima impor-

tanza storica dal 1100 al 1800. È insufficiente il personale più qualificato. E malgrado l'alto numero di custodi - ma gli archivisti sono solo 5 -, l'accesso per visitatori è studiosi è limitata alla mattina. Orario 8-14. L'apertura pomeridiana è consentita solo due volte a settimana. Scarsa, visti i fatti, deve essere però anche la motivazione al lavoro. Forse i dipendenti non hanno piena consapevolezza del bene loro affidato.

Roberto Monteforte

Caldo da record e l'afa aumenterà Emergenza per i container in Umbria mentre continuano le scosse

GUALDO TADINO. Caldo torrido in tutta Italia: le temperature che in questi giorni hanno toccato punte da record raggiungendo anche 38 gradi. Gli esperti però mettono le mani avanti: al calo, anche sensibile, delle temperature non farà purtroppo riscontro una diminuzione dei tassi di umidità. L'afa, dunque, continuerà a farsi sentire. È intanto già allarme ozono e ossido di azoto in diverse città italiane dove l'effetto serra sta provocando notevoli problemi alle popolazioni più a rischio, anziani e bambini. Ma a soffrire di più il caldo, in questi giorni, sono i terremotati di Umbria e Marche chiusi nei container roventi. Tra afa e terremoto qui, sulle montagne dell'Appennino, non c'è davvero pace per questa gente. Se molti si sono oramai rassegnati a convivere con il terremoto, molto più difficile è abituarsi a questo insopportabile caldo africano. Nei containers poi le temperature raggiungono livelli da deserto, da 40 fino a 45 gradi, e siamo soltanto a giugno. Ora la gente, soprattutto gli anziani, ha più paura del caldo che del sisma infinito Maria Assunta, una signora di 78 anni, che vive in uno dei moduli abitativi mobili, come la Protezione Civile chia-

ma i containers, nella frazione di Isola di Gualdo Tadino, è molto preoccupata: «qui - dice - va a finire che il caldo farà più morti del terremoto. Io non ce la faccio più a vivere in queste scatole di lamiera. Di giorno sono dei veri e propri forni. E di notte, quando la temperatura scende un po', ci pensa il terremoto a tenerci svegli». È da tre notti che la terra ha ripreso a tremare con insistenza. Tutte scosse che si fanno sentire, che fanno tornare la paura. È da otto mesi che va avanti questo terremoto e non si vede la fine. La gente disperata, chiede aiuto. Chiede, soprattutto, condizionatori d'aria. Una richiesta già avanzata ufficialmente dai sindaci di molte delle cittadine dell'Umbria e delle Marche, dove vivono circa trentamila persone in prefabbricati, ai dirigenti della Protezione civile che hanno assicurato che quanto prima il problema sarà risolto. Una assicurazione che lo stesso Sottosegretario Franco Barberi ha voluto fare personalmente ieri alla gente di Gualdo Tadino durante una speciale lezione sul sisma di Umbria e Marche. A Gualdo Barberi è venuto accompagnato dal suo amico e collega Enzo Boschi per rassicurare



Alcuni ragazzi si tuffano nella fontana di piazza del Municipio a Napoli - Fusco/Ansa

queste popolazioni stremate da otto mesi di scosse continue. I due hanno spiegato che questo terremoto prima e poi è destinato a finire e che «un fenomeno sismico di questa natura potrà ripetersi soltanto tra sette o otto secoli». Dunque, ha chiesto timidamente un signore, non ci sarà il «big one»? «Ma quale big one - ha risposto un po' seccato Franco Barberi - qui non si verificherà alcun sisma catastrofico e chi dice queste cose racconta

sciocchezze». «È vero - gli ha fatto eco Boschi - sono tutte sciocchezze, come quelle raccontate da certa stampa. Vere e proprie stupidaggini, al limite dell'allarme sociale». Frattanto però a Gualdo la gente è sempre più stressata e lo stesso sindaco, Rolandino Pinacoli ha chiesto al Provveditore agli Studi «molta comprensione» per gli studenti.

Franco Arcuti

A Castelvoturno il settimo congresso dell'Associazione L'Archi Caccia si rifà il look

Appello al governo perché non dimentichi gli impegni presi per lo sport.

CASTELVOTURNO. Si chiude stamattina al centro congressi dell'«Holiday Inn» di Castelvoturno il VII congresso dell'Archi Caccia che vedrà alla tribuna Osvaldo Veneziano, riconfermato presidente. Toccherà a lui tirare le fila di una «tre giorni» dedicata alla memoria di Carlo Ferniello, scomparso un anno fa e per anni presidente dell'associazione, ma che ha avuto un dibattito intenso e con temi di estrema attualità. I delegati (circa 300) hanno lavorato, infatti, non solo per approvare il nuovo statuto, ma anche per redigere una «bozza» politica che possa lanciare l'Archi Caccia nel terzo millennio. Il dibattito è stato caratterizzato dall'intervento di Marco Ciarafoni, presidente del Centro Sport all'Aria Aperta (CSAA). Il presidente dell'associazione che cura le attività collegate alla caccia (cinofilia, tiro a volo, ecc) ha fatto notare come la FITAV, alla quale va riconosciuto il ruolo centrale per le attività sportive, richieda oggi, per poter

costituire una società sportiva, come condizione essenziale la proprietà di un impianto. «Sarebbe come chiedere a Roma e Lazio di avere ognuna un proprio stadio per poter disputare il campionato» ha fatto rilevare Ciarafoni. Per questo si chiede un confronto con la federazione di tiro a volo per poter dare maggiore impulso alla specialità avvicinando alla disciplina i giovani, che così potrebbero anche avere un attimo addestramento per l'uso delle armi acquo venatorie. Un altro punto, più complesso, toccato da Ciarafoni, è stato quello che riguarda il CONI. Secondo gli aderenti all'Archi Caccia l'Ente deve essere riformato. La legge istitutiva è del 1942 e da allora, a parte un DPR di qualche anno dopo, non è stato modificato nulla, mentre è cambiata radicalmente la realtà sportiva del paese. Questa richiesta di riforma non fa di coloro che la propongono dei «pericolosi attentatori», ma solo delle persone che tengono conto del dato statistico secondo il quale

il 62% della popolazione italiana svolge una qualche attività sportiva, e la maggioranza (quasi il 90%) di questi è iscritta agli enti di promozione. E da loro, che sono la maggioranza, che viene avanti la richiesta di una maggiore partecipazione decisionale sulla politica sportiva del paese. Il Coni ha la possibilità di attuare una «autoriforma», ma ciò deve avvenire in tempi brevi, entro il prossimo congresso oltimico d'autunno, con il riconoscimento del Coni di tutti gli sportivi. Ed è al governo che Ciarafoni ha rivolto l'ultimo appello nell'ipotesi che non decolasse l'«autoriforma»: «se dunque questo esecutivo ha il merito di aver aperto finalmente la questione delle riforme, questo Governo deve portare a termine gli intendimenti formulati. Il fallimento di una riforma, sarebbe, quindi, anche un loro fallimento ed una loro sconfitta bruttante».

V.F.

Le compagne e i compagni della Fillea Cgil Nazionale ricordano **GIANFRANCO FEDERICO** Segretario della Cgil della Campania. Roma, 6 giugno 1998

Claudio e Mikla Velardi sono vicini con affetto a Sofia e Simona per la morte di **GIANFRANCO FEDERICO** un amico intelligente, un uomo civile. Roma, 6 giugno 1998

La Segreteria nazionale della funzione pubblica Cgil partecipa commossa alla scomparsa del compagno **GIANFRANCO FEDERICO** e ne ricorda l'impegno di militante e dirigente della Cgil. Roma, 6 giugno 1998

Susanna Camusso e Giacomo Barbieri ricordano con affetto **GIANFRANCO FEDERICO** Milano, 7 giugno 1998

Ci mancherà molto il Tuo ottimismo e la Tua tenacia nella responsabile battaglia di affermazione della dignità, coscienza e personalità di tutte le donne, seguiremo il Tuo esempio **ANNA MARIA** condividendo il dolore dei tuoi cari. Le colleghe della Camera del Lavoro di Roma. Roma, 6 giugno 1998

I compagni dell'Udb Borgo-Trionfale sono vicini a Roberto Nardi in questo momento di grande dolore per la morte della moglie **ANNA MARIA** Roma, 6 giugno 1998

Le donne dell'Udi romana «La Gioia» sono profondamente addolorate per la scomparsa dell'Avvocata **ANNA MARIA SEGANTI**

In questi ormai lunghi anni di impegno e di battaglie per l'emancipazione e la libertà femminile, l'abbiamo sempre sentita vicina con la forza della sua competenza e passione politica mai venute meno neanche durante la lunga malattia. Esprimiamo vive condoglianze ai familiari tutti. Roma, 6 giugno 1998

La Federazione Romana dei Democratici di Sinistra si stringe al compagno Roberto Nardi ed ai suoi familiari, in questo momento di dolore per la perdita della cara **ANNA MARIA SEGANTI** Roma, 6 giugno 1998

Il segretario della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra, è vicino in questo momento di dolore al compagno Roberto Nardi ed ai suoi familiari per la perdita della cara **ANNA MARIA SEGANTI** Roma, 6 giugno 1998

Fiorella Lozzi Bergamo e Paola Tagliacozzo Gallo piangono la scomparsa di **AMMA MARIA SEGANTI** amica preziosa, esemplare per capacità professionale, intelligenza e sensibilità. Roma, 7 giugno 1998

Si è spento giovedì a Roma **MARCO VENTURA** Le compagne e i compagni dell'Arce e dell'Archi si stringono intorno a Stefania, Luca e Cristina in questo tristissimo momento. Roma, 6 giugno 1998

**6.6.81** Nell'anniversario della scomparsa di **VITTORIO ORILIA** Marco Galeazzi ne ricorda la passione politica, la cultura, il suo ruolo di maestro e amico per molti. Roma, 6 giugno 1998

**6.6.81** Nell'anniversario della scomparsa di **VITTORIO ORILIA** Marco Galeazzi ne ricorda la passione politica, la cultura, il suo ruolo di maestro e amico per molti. Roma, 6 giugno 1998

**6 giugno 1981** Ricordo di **VITTORIO ORILIA** La moglie sottoscrive per l'Unità. Milano, 7 giugno 1998

Nel tristissimo anniversario della scomparsa di **VITTORIO ORILIA** la sorella Marisa, con rimpianto infinito, lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto ed amato. Milano, 7 giugno 1998

I delegati, gli attivisti, i quadri Sgc Cgil, ricordano nel 4° anniversario della sua scomparsa il compagno e amico **PAOLO ALBERTI** La sua umanità, i suoi principi morali continuano a vivere nelle coscienze di chi gli ha voluto bene. A.m.se.l.c. Ferrara Via Fossato Mortara, 80 Tel. 209930 Ferrara, 7 giugno 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa di **EUPILIO MANETTI** la moglie, figlia e nipotino ricordano, con immutato affetto, agli amici e ai compagni e sottoscrivono per l'Unità Firenze, 6 giugno 1998

**6.12.97** **CARMINE DE LUCA** Sei sempre con noi insieme al nostro grande dolore. Ti vogliamo tanto bene. Elena e Carla. Roma, 6 giugno 1998

Nel 33° anniversario della scomparsa di **SANTE AMADEI** la famiglia Burzacchi Guerrino lo ricorda con affetto. S. Agata sul Santeramo (RA), 6 giugno 1998

Carla Capponi ed Elena Bentivegna partecipano con immenso dolore la perdita dell'indimenticabile **FLORA CAPPONI BERNA** e la ricordano ai compagni e a quanti la conobbero ed apprezzarono le sue meravigliose illustrazioni sul *Pioniere*, *Vie Nuove* e *Noi Donne* e il suo impegno culturale tutto dedicato ai bambini animando le prime poesie di Gianni Rodari. Con affetto si uniscono al dolore di Toni Berna e di Maria. Roma, 7 giugno 1998

La Federazione Bellunese dei Democratici di Sinistra ricorda con riconoscenza ed affetto **FLORA CAPPONI** militante antifascista iscritta dal 1943, fedele compagna in tutte le lotte per la libertà, la giustizia, la pace e gli ideali del Socialismo. Belluno, 6 giugno 1998

Rosario Bentivegna, con Patrizia Toraldo di Francia e Graziella Bentivegna-Durante, ricordano con affetto e tenerezza infinita il fascino, la sensibilità generosa, la creatività intelligente di **FLORA CAPPONI RASERA BERNA** e partecipano commossi al dolore di Carla, Maria e Toni. Roma, 7 giugno 1998

Nell'anniversario della scomparsa di **EDA BIAGIOTTI** La figlia e il genero, ricordando con affetto, sottoscrivono per l'Unità. Sesto Fiorentino (FI), 7 giugno 1998

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno **PIERO DI PUCCIO** La moglie e il fratello lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pisa, 7 giugno 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno **ENZO GHELLI** La moglie e i figli lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. S. Croce Sull'Arno (PI), 7 giugno 1998

Nell'anniversario della dolorosa scomparsa delle compagne **TAMARA e LIDIA** e ricordandole a quanti le amarono, Walter Sebastianutti sottoscrive 150.000 lire per l'Unità che fu anche il loro quotidiano. Udine, 7 giugno 1998

Giovanni Bisogni e Luigi Iossa ricordano il loro Maestro **On. Avv. VINCENZO LA ROCCA** Vice Sindaco di Napoli dopo la Liberazione. Eletto all'Assemblea Costituente fece parte della Commissione del '75 che elaborò il testo-base della Costituzione repubblicana. Fece poi parte della Camera dei deputati, per due legislature successive e venne eletto questore per il gruppo comunista. Per le sue grandi capacità oratorie e politiche venne invitato ad intervenire sui più vari argomenti: dai problemi della pace, alla crisi della Giustizia; dal caso Mauteri allo scandalo della bandiera-ombra; fondamentale il discorso sui rapporti tra legislativo ed esecutivo. Concluso l'esperienza parlamentare, ritornò nel Foro ove rientrato con Francesco De Martino, altro allievo di De Nicola, dimostrando la verità di ciò che un giorno disse il suo Maestro De Nicola: «È vero ancora oggi che l'avvocatura è collocata così in alto che da essa, uscendo, non si sale e, in essa rientrando, non si discende». Formò nella sua casa del «Rettifilo» con la sua diletta Bice, in Napoli un salotto politico-letterario al quale parteciparono politici, magistrati, avvocati. Una officina del sapere. Morì in Napoli il 8 giugno 1968. Napoli, 7 giugno 1998

A quasi un anno dalla scomparsa di **ANTONIO PEDRONI** lo ha seguito la sua amata compagna **BRUNA** Marina, Marco, Fabio e Federica disperati e increduli li avranno sempre accanto. Milano, 7 giugno 1998

Ci ha lasciati improvvisamente, prematuramente la compagna **BRUNA TACCONI Ved. PEDRONI** Cara Bruna, non dimenticheremo, la tua forza, il tuo sorriso. A Marina, ancora una volta, così dolorosamente colpita, a tutti i familiari le nostre affettuose condoglianze e un abbraccio da Guido Gremascoli, Ugo Carretta, Piero Francini, Rodolfo Bollini, Mirella Torchio. Milano, 7 giugno 1998

Nicoletta Manuzzone e Tullio Qualamoni sono vicini a Nando, Alba ed Enzo e partecipano al loro profondo dolore per la morte della cara **VITTORINA AZZALI** Milano, 7 giugno 1998

Nel V° anniversario della morte di **FEDERICO BRIOSCHI** la moglie e i figli lo ricordano a tutti quelli che l'hanno conosciuto e stimato come compagno, cooperatore e amico. Cinisello, 7 giugno 1998

Domani 8 giugno ricorre il nono anniversario della scomparsa di **DELIA MARTELLI MINCONE** la sorella, il padre, il cognato e i nipotini la ricordano con amore. Bologna, 7 giugno 1998

Stefano e Alessandro Mincone ricordano con immutato amore la cara **DELIA MARTELLI MINCONE** Bologna, 7 giugno 1998

Ad due anni dalla morte della compagna **ELENA RIPANTI** la madre, le sorelle e i fratelli la ricordano con amore. Roma, 7 giugno 1998

Annesi, Boiardi, Egoli, Merchinelli, Muscas, Vignone, ricordano con affetto **FRANCO LUCINI** amico e compagno di tante lotte. Roma, 7 giugno 1998

Abbonatevi a l'Unità



Oggi alle 17 si conclude in corso Sempione l'ottantunesimo Giro d'Italia: gran kermesse per acclamare il corridore romagnolo

# In arrivo la Pantanite

## La Pedalata rosa prima della kermesse finale

Arriva il Giro d'Italia: benvenuto. Per un giorno Milano diventa Cesenatico, la città di mare in cui è nato Marco Pantani, 28 anni, vincitore, salvo clamorose sorprese (ma lo diciamo giusto per toccare ferro), dell'ottantunesimo Giro d'Italia dopo la splendida cronometro di Lugano.

Oggi infatti Milano riceverà la carovana nella tappa finale, di centosettantachilometri, che dalla cittadina svizzera arriverà nel circuito finale di Corso Sempione. Migliaia di tifosi, e molti verranno dall'Emilia-Romagna con piadina, crescione e Sangiovese, aspettano la maglia rosa per acclamare e festeggiarlo come si merita.

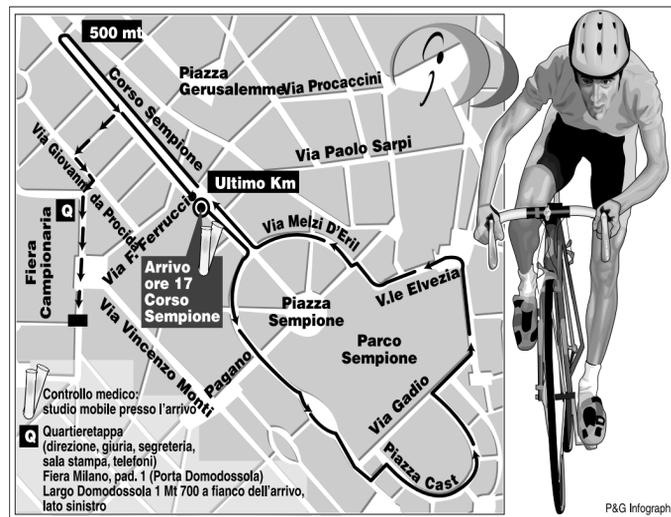
Dopo la partenza di Lugano, la tappa, entrando in Italia, toccherà Lavena Ponte Tresa, Marchirolo, Ghirla, Passo Brinzio, Varese, Bizzozzero, Castiglione Olona, tradate, Locate Varesino, Saronno, Lainate, Rho, Pero.

A Milano comincerà la passarella finale, sorta di congedo festoso che, di solito, è appannaggio dei velocisti. Solo che di velocisti, dopo la gran fatica delle montagne, ne sono rimasti pochissimi.

Comunque tutti gli occhi saranno puntati sul grimpeur di Cesenatico che, praticamente, verrà «scortato» dai suoi compagni della Mercatone fino al traguardo, posto alla fine del dodicesimo giro del circuito di corso Sempione.

L'arrivo della tappa è previsto intorno alle cinque del pomeriggio. Poi, come tutti gli anni, ci sarà la gran kermesse con la premiazione nella piazza del Cannone tra i festeggiamenti dei tifosi.

Oggi Milano ospiterà anche l'arrivo della quinta Pedalata rosa. Il percorso di ingresso in città della Pedalata rosa coinvolgerà, provenendo da Pero, sulla Statale del Sempione, le seguenti vie della città: Molino Dorino, via Gallarate, Viale De Gasperi, via Scarampo, via Colleoni,



Piazza Damiano Chiesa, via Filiberto, Corso Sempione, via Canova, Viale Milton, via Paleocapa, via Jacini, Foro Buonaparte, via Gadio, via Legnano, piazza Lega Lombarda, viale Elvezia, via Mezzi d'Eril, Corso Sempione, via Filiberto, corso Sempione con altri dieci giri. La chiusura del traffico avverrà tra le 14 e le 17,30.

In seguito alla proclamazione da parte delle organizzazioni sindacali (Rdb, Sdb, Sulpm, Sinpa, Ugl) di un'azione di sciopero per ieri e per oggi dei vigili di Milano, il Prefetto Roberto Sorge ha disposto la precettazione dei vigili aderenti allo sciopero.

### 90 anni di storia attraverso la bicicletta

gono riproposte anno dopo anno le imprese più belle della corsa rosa.

Migliaia di foto, documenti, prime pagine della «Gazzetta dello sport» fanno rivivere non solo le imprese agonistiche dei corridori ma ci mostrano novant'anni di storia italiana. Un percorso a zig zag, con l'asfalto che si sovrappone alla polvere, che ci proietta in un rito popolare che ha accomunato poveri e ricchi, giovani e vecchi. Le due ruote, su quelle strade piene di sassi e di fango, diventano preziosi strumenti di crescita civile e di collegamento tra economie e culture diverse. La mostra, alla Posteria in via Sacchi, è aperta fino al 10 giugno.

Mentre Marco Pantani surriscalda i televisori riportando il ciclismo ai livelli di popolarità degli anni Cinquanta, Milano ospita da diversi giorni una mostra «Il Giro racconta...» nella quale ven-

In un prato

### Marocchino trovato morto

Il corpo di un giovane marocchino è stato ritrovato in un prato di periferia ieri all'alba. L'uomo è stato immediatamente identificato. Secondo i primi accertamenti fatti dalla polizia, O. A. sarebbe morto a causa di un malore forse dopo aver bevuto in eccesso. Nessun segno di percosse o di violenza è stato riscontrato sul corpo. Il ritrovamento è avvenuto vicino alla Via del Mare nei pressi di Assago.

A San Siro

### Un museo sui mondiali

Il museo Inter e Milan dello stadio San Siro ospita da ieri una sezione dedicata ai mondiali di calcio. La mostra, intitolata «Emozioni mondiali», ripercorre la storia della coppa del mondo dal 1934 a oggi, attraverso le maglie di grandi campioni, palloni d'epoca, distintivi, filatelia e altre curiosità. La sala che ospita questa mostra è stata intitolata alla memoria del giornalista Giorgio Giavazzi, caporedattore della Gazzetta dello sport, morto recentemente. Il museo, così come lo stadio, è visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 17, entrando al cancello 4.

Incidente ai Cc

### Arrestato in ambulanza

Un latitante, ricercato dopo che la condanna all'ergastolo per duplice omicidio era divenuta definitiva, è stato arrestato dai carabinieri, ma ha raggiunto il carcere in ambulanza perché l'auto dei militari è stata coinvolta in un incidente stradale e sia i carabinieri che l'arrestato sono rimasti contusi. È accaduto ieri mattina in via Lodovico il Moro, mentre era in corso a Milano la festa dell'arma. Ad essere arrestato è stato Ruggero Gallo, 38 anni, abitante a Besana Brianza. L'uomo è condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise per l'omicidio di Gregorio Chindano e Lucia Bellinotto, trovati carbonizzati, l'8 aprile del 1982, in un'auto a Carate Brianza.

Al Monumentale

### Tornano le lapidi illustri

Il Comune ha deciso di ripristinare il Famedio, l'edificio interno al cimitero Monumentale che ospita corpi e lapidi illustri, da Manzoni a Quasimodo a Cattaneo, inutilizzato da quarant'anni. Nei prossimi mesi verranno aggiunte un centinaio di lapidi, tra cui quelle dedicate a Carlo Alberto Dalla Chiesa, Anna Kuliscioff, Giorgio Strehler, Elio Vittorini, ferruccio Parri, Giovanni Spadolini, Enrico Mattei. D'ora in avanti il Famedio riprenderà le sue funzioni regolarmente.

### VIVERE



### Per i Navigli domenica di festa

Ancora una domenica di «feste a metà», a causa stavolta dell'arrivo del Giro d'Italia al Castello Sforzesco (mentre il previsto sciopero dei vigili è rientrato, vista la precettazione da parte del prefetto). La festa di via Plinio e quella di via Casoretto, infatti, sono state rinviata ad altra data. L'Osservatorio di Milano, con il suo bollettino «Domenica città aperta», dà comunque notizia delle manifestazioni superstiti per chi resta in città: innanzitutto, oggi è la volta dell'annuale festa dei Navigli sulle Ripe dei Navigli, tra porta Genova e porta Ticinese, organizzata dall'Ufficio del Commercio del Comune con trecento bancarelle. A Muggiano, presso la Cascina Guascona (nella via omonima, indicazione Lago dei cigni) si terrà la mostra del bestiame, promossa dal Comitato del quartiere Muggiano. Per l'occa-

sione, dalle 10 alle 18 tutte le cascinie della zona metteranno in mostra i loro animali, mentre si potrà assistere anche all'esibizione di arcieri, a vari giochi fatti sul laghetto e si potranno gustare prodotti di cucina nostrana cucinati dalle cascinie stesse. Infine, non mancheranno i due appuntamenti tradizionali della domenica mattina: in piazzetta Reale, ai lati della Cattedrale, si terrà per tutta la mattinata il mercato dei fiori e degli uccelli ed alle 8 fino alle 14 circa, verrà allestito il mercatino delle pulci di via Lorenzini, in zona di porta Vigentina. Si tratta di un mercato di grandi dimensioni (anzi, sempre più in espansione) colorato dalla presenza di prodotti delle più svariate culture ed etnie (moltissimi gli arabi presenti), che rappresenta oggi quello che un tempo era la Fiera di Sinigaglia.

### L'OPINIONE



### Cuccioli di uomo senza solidarietà

Ho visto sull'Unità, come in altri giornali (mercoledì 3 giugno) con rilievo l'appello dell'Enpa perché sia vietato l'utilizzo di animali a scopo di accattonaggio. Da verde amico degli animali e da cittadino ho molto apprezzato. D'altra parte non posso mancare di segnalare che ha trovato così conferma una amara constatazione che ho più volte avuto modo di riportare in Consiglio Comunale: «se toccasse agli animali ciò che tocca spesso ai bambini ci starei certamente qualcuno che protesterà, e troverà udienza, per i bimbi invece...». Ed infatti non sembra destare molto scandalo l'uso di minori per accattonaggio. Perché non viene affrontata la piaga di bimbi tenuti ore ed ore «in sotterranea» nella linea della metropolitana o agli angoli delle strade sia nel caldo estivo sia esposti alle intemperie invernali? I piccoli di

uomo meritano meno attenzione dei viventi animali? Non sono qui a chiedere misure repressive, tutt'altro. Però credo sia immorale accettare che ignobilmente si speculi sulla tenerezza e la pietà che suscita un bimbo. La collettività, le pubbliche istituzioni non possono restare indifferenti e devono trovare il modo di aiutare quei bambini, erogando eventualmente e generosamente un contributo di sostentamento alla famiglia in caso di accertata indigenza, ma impedendo con rigore esemplare che si impieghi per l'accattonaggio, alle condizioni fisiche e morali di incolpevoli minori. La nostra indifferenza non li lascia indifesi.

**Basilio Rizzo**  
papà e consigliere comunale  
dei Verdi

### LAVORARE



### La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti nelle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che la chiamata venga effettuata il martedì successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso martedì 9 giugno, dalle ore 9 alle 12,30. Chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Quindi, sempre nella stessa sede avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro, documento di

identità. La stessa Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta e al quale spetta la selezione finale. Questa settimana ci sono richieste per 13 posti di lavoro. Club Alpino Italiano. Richiesta n.1 per due posti di operatore di amministrazione, videoterminalista; si richiede attestato professionale o regionale di operatore informatico. Tipo di rapporto: tempo determinato tre mesi. Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n.2 per nove posti per ausiliari socio sanitari assistenziali specializzati; si richiede attestato di qualifica di ausiliario socio-sanitario assistenziale. Tipo di rapporto: tempo determinato sostituzione di personale assente. Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n.3 per due posti di ausiliario specializzato addetto ai servizi economici. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.



Finita  
la dieta?  
No.  
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la nostra linea.



Snai Servizi.  
Divertire è un  
lavoro serio.

Domenica 7 giugno 1998

4 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Confronto Ulivo-Rifondazione. Prodi tranquillo: «Io sono un passista, l'Italia ce la farà»

# Lavoro, Sud e governo Vertice per l'accordo

E a sinistra faccia a faccia tra D'Alema e Bertinotti

ROMA. «L'Italia è in salita, ma non è una salita impossibile. È una salita che si può fare, adesso il problema è mantenere quelle che si possono definire le virtù del passista e andare avanti». Il ciclista Prodi non perde l'occasione dell'impresa di Pantani (che con una cronometro straordinario ipotica il Giro d'Italia) per parlare di politica e del futuro del governo. Si chiude la settimana del fallimento della Bicamerale e quella che si apre avrà come tema politico il rilancio della maggioranza: giovedì D'Alema incontra Bertinotti, e venerdì sarà la volta del vertice di maggioranza cui parteciperanno, insieme ai leader dell'Ulivo anche Rifondazione e i socialisti di Boselli. A chi gli chiedeva, come ciclista si considera un passista, uno scalatore o un cronometrista, Prodi ha risposto di sentirsi senza dubbio un passista. «Non ho mai vinto una volata in vita mia - ha confessato - anche quando gareggiavo ed eravamo in tre, arrivavo terzo, mai primo. Ma sono sempre arrivato». Ecco, di questa dote il presidente del consiglio dovrà dar prova anche adesso visto che il problema che ha davanti nel vertice non è semplicemente quello di «registrare» i rapporti tra i partiti che lo sostengono. Perché se il governo, tramontata la partita delle riforme, resta l'unico terreno reale della politica e dell'impegno del centrosinistra questo non significa che le cose non rischiano di compli-

carsi. Basta sentire quello che dicono i dirigenti di Rifondazione per capirlo. Da una parte c'è Cossutta che ammonisce: «Senza di noi il governo non sta in piedi, siamo parte della maggioranza. E noi lavoriamo a trovare un accordo tra le forze progressiste: è necessario ma non è facile e non dipende solo da noi». Dall'altra c'è Ber-

«dopo il fallimento meritato della Bicamerale, i temi che rimangono sul tappeto di riforma istituzionale si devono affrontare con una procedura corretta come quella dell'articolo 138». Al riguardo, conclude Bertinotti, «abbiamo lanciato una offensiva unitaria alle forze del centrosinistra per realizzare un confronto e proseguire questa svolta riformatrice, questo è il programma». Insomma l'agenda dell'incontro con D'Alema e poi del vertice di maggioranza per Rifondazione deve avere come tema il lavoro e il Sud: «I punti di differenza - commenta Nichi Vendola, esponente di Prc - sono moltissimi, ma per noi resta dirimente il modo in cui il governo decide di affrontare il dramma del Mezzogiorno, dai disoccupati al fango di Sarno. Sinora c'è stata una aforia,

per definire le nuove mete e sancire il momento della ripresa e del rilancio. La coalizione prepara il suo rilancio, insieme si riprende la spinta per il futuro. Era un impegno che sto preparando con molta cura perché segna il rilancio, non dico di metà legislatura, perché ancora non ci siamo, ma, raggiunta una meta, vanno esplorate le altre e va organizzato il la-

le mete che delineeremo insieme venerdì: occupazione, ripresa, lavoro, scuola. Credo sia importante discutere di queste cose al livello di tutta la coalizione».

Una delle domande che ci si pone alla vigilia del vertice riguarda da una parte i rapporti a sinistra e dall'altra la possibilità di un accordo che porti anche all'ingresso di Rifondazione nel governo. L'incontro D'Alema-Bertinotti non sarà semplice. A prepararlo da Botteghe Oscure ci sta pensando Marco Minniti: ci sono telefonate, «sondaggi» ma non trapela nulla. Sulla seconda questione interviene direttamente D'Alema: «Non mi permetterei mai di dire chi deve entrare e chi non deve entrare nel governo. È un problema che dipende dal presidente del Consiglio». Ma poi aggiunge:

**Cossutta**  
«Senza Prc il governo non sta in piedi. Noi cerchiamo l'accordo, è necessario ma non sarà una cosa semplice»



**Il premier**  
«Il paese è davanti ad una salita, ma non è difficile. Fallita la Bicamerale l'esecutivo deve ridefinire le sue mete»

tinotti che rilancia: «Il governo deve scegliere tra un rischio conservatore che porterebbe alla dissoluzione di questa maggioranza e la costruzione di un'anima riformatrice che sia in grado di delineare il suo futuro. Noi non poniamo un problema astratto di riequilibrio ma un problema concreto, mutamento dell'asse programmatico di governo». E per Bertinotti

«un'incapacità di risposta dietro la quale si sono nascoste scelte sbagliate perché tutte mirate alla flessibilità e alla precarizzazione del lavoro. Queste scelte vanno cambiate: finito il «ciampismo» del risanamento bisogna riscrivere un programma».

A questa raffica di richieste Prodi non dice di no e definisce il vertice «un appuntamento ovvio e doveroso

futuro. Venerdì è proprio il momento della ripresa e del rilancio». E sulla questione del fallimento della Bicamerale il premier commenta: «Adesso guardiamo al futuro. Certo, non è stato un momento lieto, ma è anche per questo che dobbiamo riprendere con più slancio. Il paese ha bisogno di una spinta forte, di radunarsi attorno alle altre mete. Quel-

«Rifondazione ha sostenuto finora il governo, dando un apporto decisivo anche nelle scelte più difficili in materia di risanamento. Credo che sia giusto - ha concluso - discutere sul come andare avanti insieme, in un rapporto di collaborazione che ha dimostrato di poter funzionare».

R.R.

«L'Osservatore romano» entra nella polemica tra Marini e la Cei a proposito di etica. Ma lo scontro è politico

## Ppi-vescovi, fredda tregua

Pietro Scoppola: «In una parte della Chiesa serpeggia la nostalgia del centro»

ROMA. Un gelido corsivo di otto righe dell'Osservatore Romano («gli schiamazzi non ci intimoriscono») è l'ultimo capitolo della aspra polemica che da tre giorni oppone, sui temi etici ma anche squisitamente politici, il Ppi ai vertici dell'episcopato italiano. Ed è il segnale, pare, che la «guerra» scende di tono ma non si comporrà facilmente. Da una parte Marini, che ha dato il 14 venerdì con un'intervista al Corriere della Sera, è fermamente intenzionato a difendere dai molti attacchi la linea del Ppi all'interno del governo sui temi più cari ai cattolici e alla Chiesa, dall'altra parte, il mondo ecclesiale, che ha spesso attaccato anche sul giornale L'Avvenire i popolari, preme e rivendica la possibilità di richiamare all'ordine e alla coerenza i partiti di ispirazione cristiana quando si affrontano temi di un certo tipo.

Il contrasto è questo ma sullo sfondo, è chiaro, c'è qualcosa di più: quella che uno storico cattolico autorevole come Pietro Scoppola definisce la «nostalgia» del centro della Chiesa. Qualcosa dunque che ha a che fare strettamente con l'attualità politica e con i disegni di Grande centro cossighian-berlusconiani. «Per quanto ci

riguarda - chiosa il giornale Vaticano - non saranno senz'altro schiamazzi di vario tipo ad intimorirci o a dissuaderci dal ricordare a tutti che la formulazione di leggi dell'uomo non può prevalere sulla legge di Dio...». Il corsivo nota la confusione e la delicatezza del quadro politico e denuncia cadute di stile, nervosismi, asprezze, particolarmente gravi perché sono in discussione «questioni importanti, dalla tutela della vita al sostegno alla famiglia, dal riconoscimento della parità per le scuole non statali, al dibattito sulla legalizzazione di sostanze stupefacenti». Il richiamo al Ppi, nel giorno in cui il Papa, sia pure in toni più concilianti ritorna sulla questione della scuola privata, è implicito.

Dice Pietro Scoppola: «È indubbio che in larghi settori della Chiesa ita-

liana ci sia una diffusa e serpeggiante nostalgia di centro». Per lo storico la polemica tra il Ppi e la Cei nascerrebbe proprio dai tentativi in atto «per ricomporre un partito di centro, una aggiornata Democrazia cristiana». La polemica scatenata da Franco Marini non andrebbe però letta, secondo Scoppola, «come un punto di rottura, quanto come un momento di tensione, utile a dar luogo a un chiarimento necessario tra Ppi e gerarchia ecclesiastica». «Dietro lo scontro - prosegue lo storico - non ci sono in primo luogo le questioni etiche, che pure hanno la tensione, ma c'è il problema della formazione di un nuovo centro», che con le loro scelte politiche, schierate a sinistra, i popolari ostacolerebbero. Conclusione di Scoppola: i vescovi, dopo la fine della Dc, non hanno ancora maturato una riflessione compiuta sui problemi nati «dal tramonto dell'unità politica dei cattolici».

L'analisi è molto velenosa. Soprattutto se si pensa a come è scoppia la «guerra». Marini è partito all'attacco dopo aver letto sul quo-

tidiano cattolico L'Avvenire, espressione della Cei, oltre a un certo numero di ricorrenti critiche al Ppi, una lettera di Silvio Berlusconi in cui il leader di Forza Italia si presentava come il paladino dei valori cattolici. Il



**L'Osservatore**  
«Non saranno schiamazzi di vario tipo a intimorirci... le leggi dell'uomo non possono prevalere su quelle di Dio»

segretario del Ppi, chiamati a raccolta i vertici del partito, ha risposto con un'intervista a tutto campo al Corriere della Sera. Ha attaccato il quotidiano cattolico («a volte - ha detto - mi sembra l'organo di Forza Italia»), ma soprattutto ha difeso la linea del Ppi. Spiegando che quando parlano di

non solo loro ai valori fondamentali della persona e della comunità. È noto a tutti che la Cei non fa opzioni di schieramenti politici...». Poi ieri il corsivo dell'Osservatore, che aveva mantenuto fino ad allora il silenzio, e che dimostra come la questione non sia del tutto chiusa,

Incontro con l'associazione dei genitori. Toni più distesi

## Il Papa ritorna sulla «parità scolastica» Ma aggiunge: cattolici, siate costruttivi



Andrew Medichini/Ap

don Claudio Giulliodori, precisando che «la Cei da molto tempo e con la più grande chiarezza ha reso esplicita la sua scelta di non interferire, o comunque pronunciarsi, su questioni di schieramento politico». Ha detto di ritenere, perciò, infondati i sospetti di alcuni politologi e politici per i quali, da parte della Cei, ci sarebbe la nostalgia e la tendenza a favorire la ricostituzione della Dc attraverso un grande centro. Invece, c'è la preoccupazione, rispetto alla legge all'esame del Parlamento - ha precisato rifacen-

dosi a quanto detto dal card. Camillo Ruini all'ultima assemblea dei vescovi - che «con la fondazione eterologa viene di fatto a cadere quel diritto primario della persona che è la conoscenza dei propri genitori, conoscenza intimamente connessa con la propria identità personale». Ed ha concluso rilevando che «sono questi e non inesistenti intenzioni politico-partitiche» alla base delle reazioni di alcuni vescovi, di «Avvenire», dell'agenzia cattolica «Sir». Insomma, la Cei è interessata a discutere esclusivamente «sui valori fondanti della nostra civiltà».

Ed è significativo che Giovanni Paolo II, con il suo intervento di ieri,

abbia esortato, facendo cadere ogni polemica, l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche a fare da «ponte» tra scuola e società per «portare all'attenzione dei politici i problemi che riguardano l'educazione dei figli e la scuola cattolica, intervenendo nei cambiamenti in atto nella società e nella definizione dei progetti di riforma del sistema scolastico italiano». Un invito, quindi, ai cattolici a far conoscere e difendere il loro punto di vista sui problemi della famiglia (vita di coppia, rapporti tra genitori e figli) e della scuola in generale. Ma ha avvertito che questa azione va svolta «partecipando creativamente e costruttivamente». È, con questo spirito, che i cattolici devono partecipare per aggiornare la scuola cattolica co-

me quella pubblica in una fase in cui il dibattito politico vertesse sui «cambiamenti in atto» che investono il rapporto tra società e sistema scolastico, la riorganizzazione dei cicli scolastici e gli orientamenti formativi.

Con l'intervento sdrammatizzante del Papa, che si è limitato a chiedere di nuovo la parità scolastica, e con le precisazioni del portavoce del presidente della Cei Ruini, sembra che le cose si stiano chiarendo rispetto a chi già vedeva Berlusconi «difensore della fede» al servizio dei vescovi e, paradossalmente, Marini e Rosa Russo Jervolino nelle vesti di «fedifraghi». Anche se «L'Osservatore Romano» continua ad ammonire.

Alceste Santini

Il pm Colombo: è la soluzione obbligata

## «Tangentopoli? La via d'uscita sono i processi»

MILANO. Qual è l'unica via d'uscita da Tangentopoli? Dopo due giorni di diatribe, ricorrenti negli ultimi anni, ieri il pm Gherardo Colombo ha tagliato corto: «Fare i processi. E basta». Perché? «Perché è indispensabile, per il bene del Paese, che emerga tutto ciò che di illecito è stato commesso». Lo ha affermato rispondendo, a San Benedetto del Tronto, alle domande di allievi delle scuole medie. Ma lo stesso Colombo cinque anni fa non aveva elaborato una proposta per chiudere la stagione dei processi anticorruzione? «Allora - ha replicato - era attuabile. Non lo so se ancora lo sia oggi. Ci si può pensare, ma credo che ormai l'unica soluzione, quasi obbligata, è quella di fare i processi».

Poi ha proseguito Colombo: «La giustizia in Italia non è ancora uguale per tutti. Non credo che tutti, in questo paese, siano d'accordo ad attuare i principi dell'articolo 3 della Costituzione. Sono certo che la legge in Italia non è stata uguale per tutti, perché per decine e decine di anni è stata esclusa l'applicazione della legge nei confronti di qualcuno. Dal '92, da quando è cominciata Mani pulite, l'impressione è stata che questa disuguaglianza venisse superata». E giù frecciate... «Adesso la mia impressione è che si stia tornando indietro e si stia andando verso una situazione in cui, di principio, qualcuno è esente dall'applicazione delle regole». Silvio Berlusconi si sentirà chiamato in causa? Vedremo. A scanso di equivoci, Colombo, senza fare nomi, ha giudicato «singolare» che qualcuno possa considerare «eversivo» il fatto che le regole debbano essere applicate per tutti.

Come al solito, tocca all'Associazione Nazionale Magistrati tentare di rimettere ordine nella stanze del potere, politico e giudiziario, periodicamente sconvolte da esternazioni più o meno avventate o più o meno fraintese. Amnistia per corrotti e corruttori? Soluzioni politiche per uscire dal tormentone di Tangentopoli? L'Anm avverte: parlarne troppo e

prematamente rischia di mettere in crisi prima di tutto la macchina giudiziaria, che proprio efficiente non è. «C'è la tendenza a far durare i processi il più possibile e aumentare le impugnationi. È un problema serio. In passato iniziative come queste sono state prese senza mai annunciarle», ha dichiarato il segretario nazionale dell'Anm Wladimiro De Nunzio - perché il tema dell'amnistia è un tema proprio della politica. I magistrati non dovrebbero assumere questo tema in prima persona poiché è la politica che deve fare delle scelte. Secondo il segretario dell'Anm i magistrati non devono quindi «suggerire» soluzioni, ma il problema però esiste, esiste il clima di tensione - che è sotto gli occhi di tutti».

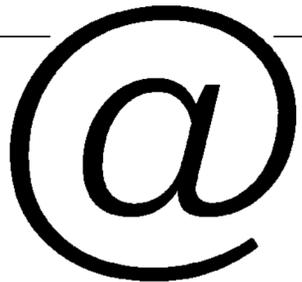
Il segretario dell'Anm sembra riferirsi soprattutto a due opinioni espresse nei giorni scorsi dai magistrati milanesi del pool Gherardo D'Ambrosio e Francesco Greco. Il primo aveva detto che se i politici vogliono l'amnistia per le pm di Mani Pulite sarebbe un sollievo: «Faremo un gran festa e butteremo via tutte le carte». Battuta polemica e ironica, per chi conosce D'Ambrosio. Ma qualcuno forse l'ha preso sul serio. Greco aveva detto: «Nessuno nega che occorre una soluzione politica. Il presupposto, però, è il riconoscimento delle buone ragioni del nostro lavoro e di nuove regole». Il procuratore Borrelli aveva liquidato la questione così: «Siamo sempre stati contrari all'amnistia come concetto generale. È giustificata solo in circostanze particolari. E non mi sembra questo un momento tale da giustificare».

Marco Brando

### COMUNE DI NAPOLI

Piazza Municipio Palazzo San Giacomo Tel. 081-7952407

Aggiudicazione gara d'appalto concorso per la fornitura di n. 10 autopaziatrici di media portata VI Lotto occorrenti al servizio autoparchi N.U. gara aggiudicata il 9.3.1998 - delibera di indizione di G.M. n. 811 del 9.3.96. Importo complessivo presunto L. 1.500.000.000 oltre Iva. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 1614 del 13.5.1998. Ditte invitate n. 5 come da elenco in visione presso il servizio gare e contratti. Ditta aggiudicataria: Società Oram Sri per l'importo complessivo di L. 1.449.650.000 oltre Iva. Il presente avviso viene inoltrato all'ufficio delle pubblicazioni Cee il 2 giugno 1998.

Il Dirigente del Servizio  
Dr. E. Capecealatro

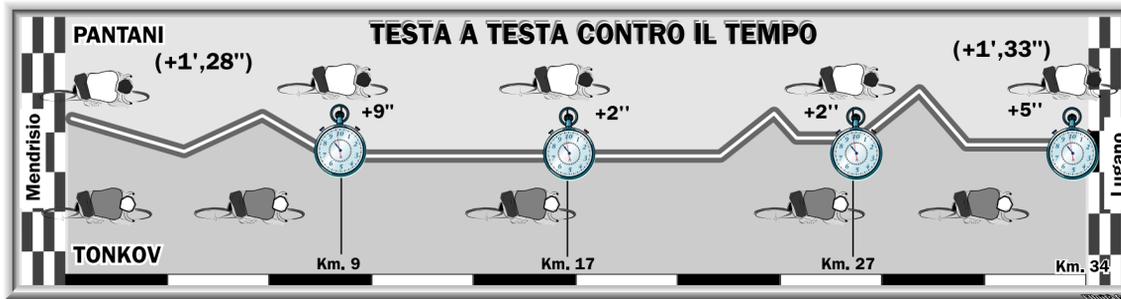
# È ATTIVO

IL NUOVO SITO INTERNET  
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
WWW.DEMOCRATICIDISINISTRA.IT



### Controlli ciclistici Giro finito per Miceli e Forconi

I corridori Nicola Miceli, della Riso Scotti, e Riccardo Forconi, della Mercatone Uno, sono stati esclusi dal Giro d'Italia, dopo che un controllo ha rivelato una percentuale di ematocrito nel sangue superiore al 50%, il limite imposto dalla federazione ciclistica internazionale. I controlli sono stati effettuati ieri mattina all'alba su 28 corridori in tutto (tra questi Pantani e Tonkov).



81° Giro d'Italia. All'ucraino Gontchar la penultima tappa che non cambia la classifica. Oggi la conclusione a Milano (km 173)

# Tic-tac rosa per Pantani

## Il Pirata più veloce di Tonkov nella cronometro

### Ecco il Mito È tra noi e ha le orecchie a sventola

Un carrozzone di 55 kg più forte di tutti e tutti: di Tonkov, Zülle, delle cronometro, delle commissione antidoping che l'ha simpaticamente svegliato al canto del gallo e, perfino, dell'ultima fattura che il destino, nella forma di un cane, gli ha messo sulla strada verso Lugano. Questa volta, Pantani, in vantaggio di 4" su Tonkov, ha dribblato anche il micidiale amico dell'uomo: ma neanche un Tiranosaurio l'avrebbe fermato. Troppo forte, Pantani, troppo tutto: anche del gruppo in gola che, ogni tanto, veniva su e giù a guardare quel fagottino con le orecchie a sventola che volava verso il traguardo. Lui, serio e assorto nella sua cocchiata fatica, non sentiva nessuno, attento solo a non perdere un secondo. Non ne ha persi: anzi, ne ha guadagnati 4 quasi fosse uno specialista. Macché specialista: solo cuore e volontà, come sempre ha fatto nella vita quando, sulla strada, ha trovato ben altri nemici. Tonkov sarà stato anche un osso duro, ma un gipione a 90 all'ora in discesa non è certo più tenero. Nel giorno decisivo, Pantani si supera nel terreno a lui più sfavorevole, la cronometro, strada piatta, vento che lo ricaccia indietro. Non è per far retorica, ma questo è il suo vero capolavoro: battere anche il suo punto debole, il suo tallone d'Achille. Anche i grandi vecchi, i cantori di Coppi e Bartali, forse hanno accusato il colpo, o comunque una lieve vertigine. Per anni hanno potuto raccontarci il Mito, l'epopea, la grande solitudine dell'uomo. E adesso? Finita anche per loro. Il Mito è qui, ha le orecchie a sventola, e vive insieme a noi. [Da. Ce.]

LUGANO. Alle cinque della sera quel torrello, pardon quel piccolo grande uomo di nome Marco e di cognome Pantani è il vincitore dell'ottantunesimo Giro d'Italia. Giustizia è fatta, dico io. Giustizia per un ragazzo colpito ripetutamente dalla malasorte, da interventi, incidenti, fratture, ricoveri in ospedale con interventi chirurgici e lui che non ha mai desistito, lui pazientemente, tenacemente, eroicamente, si è riportato in mezzo al gruppo con la volontà che distingue i combattenti di razza. Si è pensato, si è temuto che Pantani dovesse porre il suo cavallo d'acciaio in un cantuccio e invece ha ripreso, ha sofferto, ha lottato col pensiero fisso alla maglia rosa e alla maglia gialla. In quel di Lugano la maglia rosa è definitivamente sua. Oggi, nella tappa verso il traguardo finale di Milano, riceverà gli applausi e gli onori del trionfo. Quanto alla maglia gialla, è alla sua portata anche se il Tour de France si è alleggerito a dispetto degli scalatori e vantaggio dei cronoman.

Quello di ieri era un gioco, se gioco si può chiamare, composto da tremendi calcoli. Sulla linea di partenza il favorito era Tonkov perché dotato di un fisico, per meglio dire di un rapporto peso-potenza, più adatto alla bisogna. Dalla parte di Pantani c'erano 88 secondi da difendere con le gambe, col cuore e con i denti. Impossibile sapere le condizioni dell'uno e dell'altro nel momento in cui sulle strade elvetiche del Canton Ticino è cominciato l'inesorabile tic tac delle lancette. Sapere se Pavel era armato a sufficienza per guadagnare tre secondi a chilometro come si era visto nella cronometro di Trieste, sapere se Marco avrebbe goduto di un fattore psicologico, di un'iniezione di vigore e di fiducia per difendersi a sufficienza dal russo.

E allora vediamo i contenuti dell'emozionante cavalcata alla quale hanno partecipato Nicola Miceli (quinto in classifica) e Riccardo Forconi, entrambi espulsi dalla competizione per un ematocrito superiore alle vigenti disposizioni. Dunque, Pantani o Tonkov? Tonkov o Pantani? Bici speciali, meccanici al lavoro fino



Marco Pantani, a lato Pavel Tonkov

M. Brambati/Ansa

### ARRIVO

- 1) S. Gontchar (Ucr) 39'54" 34 km alla media di 51,128
- 2) M. Podenzana (Ita) a 29"
- 3) M. Pantani (Ita) a 30"
- 4) M. Velo (Ita) a 31"
- 5) P. Tonkov (Rus) a 35"
- 6) M. Serpellini (Ita) a 1'01"
- 7) Camenzind (Svi) a 1'14"
- 8) P. Savoldelli (Ita) a 1'15"
- 9) A. Zülle (Svi) a 1'32"

### CLASSIFICA

- 1) Marco Pantani (Ita) in 95h50'39" (km/h 38,703)
- 2) P. Tonkov (Rus) a 1'33"
- 3) G. Guerini (Ita) a 6'51"
- 4) Camenzind (Svi) a 12'16"
- 5) D. Clavero (Spa) a 18'04"
- 6) G. Faresin (Ita) a 18'31"
- 7) P. Bettini (Ita) a 21'03"
- 8) D. De Paoli (Ita) a 21'35"
- 9) Savoldelli (Ita) a 25'54"

agli ultimi istanti e, attenzione... Attenzione perché Marco inizia bene e prosegue benissimo: 3" di vantaggio al terzo chilometro, 9"

che aveva più energie e più concentrazione.

Gino Sala



### La città del campione Festa grande a Cesenatico

DALL'INVIATO

CESENATICO. La festa inizia presto. Alle 16,45, Pantani ha percorso pochi chilometri ma i tifosi di Cesenatico hanno già capito tutto. Il Pirata è in giornata di grazia. Il Bar dei Pini, quartier generale del popolo del Pirata, è strapieno. La gente non riesce a stare nel giardino e invade la rotonda. I 300 tifosi urlano slogan da stadio. Seduti in prima fila due «ultra» d'eccezione: il sindaco Damiano Zoffoli e l'allenatore del Milan Alberto Zaccheroni che abita nel condominio sopra la piazza. Quando Pantani taglia il traguardo Zaccheroni e il sindaco saltano dalla sedia, s'abbracciano e si baciano. Come tutti. «È una giornata straordinaria per la città - spiega il sindaco - quella di Marco è la vittoria della grinta e della classe. Vado subito a Milano assieme ad un gruppo di tifosi. Vogliamo essergli vi-

cini nel giorno del trionfo. So che Marco ha promesso la maglia rosa a Prodi. Nulla da dire: ma vorrei che il Presidente del Consiglio venisse a riceverla a Cesenatico». A chi gli ricorda che Cesenatico è la città di tre big in gran voga in questo momento, Pantani, Zaccheroni e Dario Fo, il sindaco risponde: «Il mio grande sogno è di averli tutti e tre sul palco a ricevermi gli applausi della gente». Zaccheroni in partenza per i mondiali di Francia esalta Pantani: «È la vittoria di un campione che con la classe e la forza di volontà è riuscito a cancellare le tante sfortune che gli sono capitate». Il popolo di Pantani con bandiere, magliette, bandane tutte gialle parte con caroselli di auto che percorrono il lungomare a clacson spiegati. Un altro gruppo si dirige invece verso il chiosco di piadina di Manola e Cristina, rispettivamente sorella e fidanzata del Pirata. Le due ragazze piangono di gioia. «È troppo bello - mormorano abbracciandosi - abbiamo capito subito che sarebbe stata una giornata straordinaria. Ora aspettiamo Marco. Qui nel chiosco. Col suo solito menu: piadina e nutella».

Walter Guagnelli

### ROLAND GARROS

#### Aranxta Sanchez regina a Parigi

La tennista spagnola Arantxa Sanchez ha vinto gli Open di Francia. Nella finale del singolare donne, ha battuto l'americana Monica Seles con il punteggio di 7-6 (7-5), 0-6, 6-2. Arantxa Sanchez aveva già vinto a Parigi nel 1989 e nel 1994. Oggi finale maschile tra gli spagnoli Alex Corretja e Carlos Moya.

### BASKET

#### Finale Nba, 1-1 Tra Bulls e Jazz

I Chicago Bulls di Michael Jordan hanno vinto 93-88 la 2ª partita della finale scudetto Nba di basket, contro gli Utah Jazz. Ora il bilancio è di 1-1. Il titolo viene assegnato al meglio delle 7 gare.

### CALCIO, SERIE B

#### Oggi 37ª giornata Incidenti a Perugia

Un giocatore del Torino, Fabio Tricarico, è stato colpito da un sasso durante l'allenamento dei piemontesi ieri a Perugia in vista del match di oggi, decisivo per la promozione in serie A. Altre candidate alla promozione Cagliari e Venezia. Lotta retrocessione tra Foggia, Monza e Ravenna (inizio partite h. 16).

### VELA

#### Rimini-Corfu-Rimini Oggi via alla regata

Prende il via oggi la 15ª edizione della Rimini-Corfu-Rimini, regata velica di mille miglia, cui prendono parte oltre 30 imbarcazioni provenienti da cinque nazioni europee. Il record assoluto della regata appartiene dal '94 al 16 metri Pegaso timonato dall'anconetano Paolo Cori, che finì in 121 ore.

### RUGBY

#### Scudetto a Treviso Italia ok in Croazia

Lo spareggio scudetto del campionato di rugby tra Benetton Treviso e Simac Padova si è concluso ieri a Bologna col successo dei trevigiani 9-3 (6-0). Intanto la squadra azzurra ha vinto a Makarska (Croazia) l'ultima partita di qualificazione di Coppa del mondo, battendo la Croazia 39-29 (23-15) e conclude a punteggio pieno il girone.

## LOTTO

BARI	67	65	27	14	68
CAGLIARI	78	2	27	20	10
FIRENZE	18	12	1	79	68
GENOVA	67	86	80	27	75
MILANO	72	76	84	19	16
NAPOLI	22	70	58	41	74
PALERMO	56	19	24	54	18
ROMA	13	59	67	84	80
TORINO	78	42	20	31	44
VENEZIA	65	15	24	27	6

## Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE		N. JOLLY:	
BARI	67	18	VENEZIA
FIRENZE	18	18	65
MILANO	72		
NAPOLI	22		QUOTE
PALERMO	56		NON
ROMA	13		PERVENUTE

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti ELF e Castrol.

www.fiat.com

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

**Michael Jordan (Chicago Bulls)**

La storia del basket sta per vivere con tutta la probabilità gli ultimi quindici giorni della sua età dell'oro, allo scadere dei quali entrerà in quella che si chiamerà per sempre «l'era del dopo Jordan». In fondo a queste finali, insomma, c'è il buio pesto, se è vero che Michael Jordan sta per abbandonare il basket, e cioè la sua identità. Quando è apparso sui campi di gioco, ci ha fatto tornare bambini, quando costruivamo con fatica aerei di carta sgangherati e poi li lanciavamo in aria soffiando sulla coda senza una ragione vera: quel che ci aspettavamo è che cadesse in picchiata, e succedeva quasi sempre; però qualche volta, senza capire perché, cominciavano a volteggiare, a scendere e a risalire e noi li guardavamo incantati, perché tutti i secondi in più di quel che ci si aspetta sono secondi lunghissimi e meravigliosi. Non finiscono più.

Ecco, Michael Jordan è tutti gli aerei di carta che ci sono riusciti bene, messi uno in fila all'altro, come in una catena di montaggio. Forse, se si provasse a calcolarlo, durante una partita sta più tempo per aria che con i piedi a terra. È come quelle immagini di Armstrong sulla Luna, soltanto che Jordan è meno sfocato e più coordinato. Michael Jordan è, più semplicemente, la perfezione: tutto quel che c'è bisogno di fare in questo sport, lui lo fa molto meglio di chiunque altro. È la vittoria e la sconfitta del basket: nessuno riesce a immaginare qualcosa che sia meglio di lui, a meno che non diventi un altro sport. Insomma: è il capolinea.

**Scottie Pippen (Chicago Bulls)**

Purtroppo, è nato nella stessa generazione, nella stessa nazione ed è finito nella stessa squadra del giocatore di cui è la versione imperfetta: Michael Jordan. Una specie di primo abbozzo, di work in progress, di versione trash del più grande giocatore di tutti i tempi. Questo fa di Scottie Pippen uno degli atleti più affascinanti di questi anni: pallido, gli occhi umidi e grandi con palpebre che quasi non riescono a coprirli, il viso allungato per la tristezza, invidioso, bellissimo da vedere, mai decisivo; uno di quei personaggi rappresentativi del Novecento: non è l'uomo senza qualità, bensì il prototipo di una sana e irresistibile incompiutezza, in cui tutte le qualità sono vicine alla perfezione ma non la toccano mai, e con l'aggravante che la perfezione gioca accanto a lui - e quando i momenti diventano importanti il suo compito è passarli la palla e stare fermo nell'angolo opposto in modo da evitare che chi difende su di lui possa andare ad aiutare chi deve arginare Jordan. In fondo, pur essendo un giocatore che ha contribuito tantissimo a fare la storia del basket, pur essendo un giocatore che nelle altre squadre farebbe «il Jordan», qui serve perché grazie alla sua presenza Jordan ha più spazio. Un destino infame, per un personaggio da romanzo: una Madame Bovary più febbrile e affascinante, addirittura irresistibile, che però alla fine ottiene sempre lo stesso risultato della provinciale insofferente. Ma qui è la sua grandezza.

**Dennis Rodman (Chicago Bulls)**

La sua esistenza testimonia che

Qui accanto, un disegno di Michelangelo Pace. A destra, Michael Jordan contro gli Utah Jazz

NEW YORK. Per il regista Spike Lee il basket è una metafora dell'America. Il canestro è simbolo supremo del successo, inteso non solo come denaro e fama, ma anche come realizzazione di una vocazione individuale. Il campo, terreno di battaglia e conquista dei propri demoni, il luogo dove nasce il professionista, non l'atleta nero. «He Got Game», il suo film più recente e più bello secondo l'altro regista appassionato di basket e come lui grande tifoso della squadra newyorkese dei Knicks, Woody Allen, manifesta chiaramente la filosofia dell'autore. È dubbio però che questo film, in questa forma, sarebbe stato possibile senza Michael Jordan. L'ascesa della star di Jordan, negli ultimi tredici anni, ha trasformato uno sport di squadra in un veicolo per l'individualismo trionfante. È la cultura popolare americana che ha preso nota come non aveva mai fatto finora. Nell'euforia delle ultime partite della Nba, i cinema programmano il film di Lee, Jordan esce dalle cronache

È iniziata la sfida finale della pallacanestro americana  
La Nba è più di un fenomeno sportivo,  
è il luogo dove gli affari si trasformano in mito

# La leggenda del santo giocatore

## Vite da campioni di basket Quasi un romanzo

In questi giorni negli Stati Uniti si giocano le partite dello scontro finale del titolo Nba, il campionato professionistico di basket, ossia il luogo dove si incrociano mitologia sportiva, interessi economici e immaginario collettivo. La sfida di venerdì notte (la seconda di una serie al meglio di sette) è stata vinta dai campioni in carica dei Chicago Bulls dopo che la prima partita era andata agli sfidanti degli Utah Jazz. Quella che vi proponiamo qui accanto è una galleria di leggende dei protagonisti di questa finale. Che in realtà è molto più di uno scontro sportivo: il volume degli affari mossi dall'Nba è colossale (più del bilancio di uno stato del Terzo mondo, in media), mentre il coinvolgimento popolare ovunque nel mondo è di gran lunga superiore a qualunque altro evento sportivo, mondiali di calcio compresi... Senza contare il seguito dell'Nba tra gli intellettuali, come dimostra l'intervento di Woody Allen di cui diamo conto nell'articolo in basso.

il basket non è fatto soltanto di gente che butta la palla in un canestro. O meglio, che ci sono tanti lavoretti da fare in mezzo al campo per far sì che una squadra abbia più possibilità di buttare la palla in un canestro. La sua specialità, la ragione della sua esistenza sono i rimbalzi. Rodman sa sempre dove va a cadere la palla quando il tiro di un compagno o di un avversario è sbagliato. Non c'è un motivo: lo sa, e basta. È nato così. Va lì e salta più in alto di tutti, e l'agguanta con delle tenaglie. In questo modo - è una questione matematica - la sua squadra tira sempre tante volte in più di quella avversaria. E poi Dennis si butta a terra su ogni pallone vagante, e il pubblico lo ama perché gli sembra che allora questo gioco non è fatto solo per i fenomeni, e se è così vuol dire che può giocare chiunque.

Così, dovrebbe stare in campo a fare un lavoro silenzioso, sotterraneo. Invisibile. Ed è questa invisibilità che lo stava facendo impazzire. E racconta che una notte è stato a girare intorno al palazzo dello sport, nudo, pensando che le scelte erano due: o si ammazzava, oppure cominciava a fare tutto quel che gli pareva. Per fortuna,

alla fine ha scelto la seconda ipotesi. Ed è diventato l'uomo dal corpo quasi interamente tatuato, con i capelli colorati che hanno un disegno diverso (folle) ogni anno. E buttando via l'invisibilità, ha preso tutte per sé le altre tre specialità dei Fantastici Quattro, diventando l'uomo che non vorresti mai incontrare, non solo in campo, anche per strada, specialmente se è notte.

**Tony Kukoc (Chicago Bulls)**

L'Europeo della finale. Croato, Tony Kukoc ha avuto un rapporto particolare con l'Italia. È qui che si rivelò al mondo, in un campionato mondiale juniores a Bormio, dove affossò gli Stati Uniti con dieci tiri consecutivi da tre punti; e poi con la Benetton Treviso ha vinto e stravinto, fino a quando ha chiesto di essere lasciato libero, perché era arrivato al momento della Nba. Ha lasciato cuori infranti in Italia, ma nessuno lo ha stavo facendo impazzire. E racconta che una notte è stato a girare intorno al palazzo dello sport, nudo, pensando che le scelte erano due: o si ammazzava, oppure cominciava a fare tutto quel che gli pareva. Per fortuna,



hanno chiamato quando si parlava del ritiro di Jordan. Arrivato lì, ha potenziato il suo fisico e ora la testa sembra piccolissima, come quella di Bruto, l'avversario di Braccio di Ferro. La verità è che Pippen non lo ha mai amato, perché l'eredità di Jordan la vuole tutta per lui, e ancora adesso fa in modo, per quanto è possibile, di non passarli mai la palla. L'altra verità, più feroce, è che è finita così: Kukoc è il primo abbozzo, il work in progress, la versione trash di Pippen, che a sua volta lo è di Jordan. Non è il massimo. Ma Kukoc non ha nessuna voglia di tornare in Europa a fare finta di essere il migliore, se i migliori sono tutti da un'altra parte. Gli piace faticare, lottare per un posto, e sapere che ogni canestro è il segno di un valore assoluto. Altri non hanno resistito, sono tornati a casa a prendersi le coccole. Lui è qui, è in finale. E ha una media di più di dodici punti a partita, quest'anno.

**John Stockton (Utah Jazz)**  
È un signore di mezza età, con il petto un po' villosa e i capelli con la riga da un lato, sempre in ordi-

ne. Quel che si immagina di lui è che esca dall'ufficio il pomeriggio e vada in palestra a fare un po' di movimento per tenere a bada la pancia. Lo chiamano «il geometra», e insieme al suo compagno di quintetto, Hornacek (detto «il ragioniere»), forma la coppia più improbabile di cestisti della storia recente della Nba. E invece John Stockton sta lì in mezzo a queste montagne di muscoli, e gliela fa vedere brutta ogni volta.

Perché ha una magia nelle mani. Ha le mani più veloci, intelligenti, sapienti e vive che si possano mai immaginare. In fondo, il resto del corpo esiste per consentire alle mani di giocare, altrimenti il regolamento lo impedirebbe. Ma tutto quel che il corpo di Stockton deve fare è di mettere in collegamento il cervello e le mani. Le mani di Stockton sanno fare due cose, soprattutto: volare improvvisamente sulla palla quando è proprietà degli avversari, che mentre palleggiano o appena smettono devono stare in continua tensione, perché all'improvviso una luce veloce gliela tira via, e loro non possono fare altro che accorgersi troppo tardi che quella luce erano le mani di Stockton. L'altra, è trovare senza che nessuno capisca come facciano, dei quattro compagni che sono in campo con lui, quello che per un decimo di secondo è solo, sotto canestro, e può schiacciare facilmente. Chiunque giochi con lui, sa questo: sa che deve liberarsi dell'avversario per una frazione di secondo, e in quell'attimo si ritroverà il pallone tra le mani.

**Karl Malone (Utah Jazz)**

Lui e Stockton sono la coppia più longeva della Nba. Più che una coppia, sono l'incastro magico, il giocatore perfetto che può compiere alla perfezione qualsiasi azione dall'inizio alla fine.

Karl Malone ha un fisco modellato su una idea di perfezione dell'umanità, è una scultura che cammina, e a noi sembra che per trascinare quella massa di muscoli debba fare fatica, e invece corre, e più che correre, vola, si fionda verso il canestro avversario, e può farlo ormai con gli occhi chiusi, può farlo ormai pensando ai fatti suoi, alle bollette da pagare o alle sofferenze d'amore, deve solo correre e aspettare che il suo gemello, l'altra metà di se stesso, decida che è il momento buono per fargli arrivare il pallone, che per tutti gli americani è una lettera, un telegramma, una raccomandata che «il postino» (è questo il suo soprannome) deve depositare nella cassetta delle lettere di tutti i suoi avversari. Ma non è esattamente il postino dei nostri sogni: chissà se ci piacerebbe lettere schiacciandole con violenza nella cassetta della posta, e poi restandovi appeso per un po', con la faccia cattiva. Tornando in difesa, poi, indica con il dito teso il suo compagno, per dirgli che ogni canestro fatto è da assegnare a tutt'è due, chi se ne frega di quel che dicono le statistiche. Il basket c'entra fino a un certo punto: questa è una storia di amicizia da commedia americana che ti mette di buonumore, e poi alla fine devi con fretta passare la mano sugli angoli degli occhi, prima che si accendano le luci e il tuo vicino di sedia ti punti il dito teso, urlando: «Guardate, si è commosso!».

Francesco Piccolo

## Da Woody Allen a Spike Lee Il tifo diventa una filosofia

che sportive per entrare in quelle intellettuali del «New Yorker» con un profilo del rinomato professore di Harvard Henry Louis Gates, e perfino il privatissimo Woody Allen si mette a scrivere il suo amore per il basket, nelle pagine del settimanale «New York Observer».

«He Got Game» si apre con circa cinque minuti di scene alla Rockwell, il ritrattista che ha esaltato, mitizzandolo, la vita comune americana. Quadro dopo quadro, ragazzi bianchi e neri, poveri e benestanti, si confrontano con un canestro sullo sfondo della campagna, del mare, o della città. È una scelta significativa quella di non usare come colonna sonora la musica urbana contemporanea più ascoltata nei campi da gioco dei quartieri cittadini. Lee ha preferito Aaron Copland, compositore classico americano di inizio secolo, associato con le coreografie moderne di Martha Graham, i cui toni pastorali ed elegiaci fanno da eco a un'immagine mitica dell'America. La storia del film è quella di

un detenuto, Denzel Washington, al quale è promessa la libertà vigilata se riuscirà a convincere il figlio adolescente, una star del basket, a iscriversi all'università che è anche l'alma mater del governatore. Ma il figlio conduttore del film, con l'eccezione di qualche sbavatura didattica tipica di Lee, è il basket. È questo sport che esprime la tensione dell'uomo solo di fronte agli ostacoli, che siano il rivale sul campo da gioco, la pressione sociale di amici e parenti, le tentazioni dei profittatori, la pigrizia intellettuale, la ribelliosità filiale, o anche solo la rabbia interna nutrita da secoli di ingiustizie.

Michael Jordan invece preferisce non teorizzare affatto sul basket. Quando la Nike gli chiese di lavorare a uno spot pubblicitario con il regista Oliver Stone, che voleva farlo parlare del significato del gioco, si rifiutò. Scelse un altro spot, semplice e diretto, nel quale la sua inconfondibile voce baritonale dice «ho fallito tante volte nella mia vita, e per questo ho avuto successo».

Quando parla dei suoi fallimenti, che noi tutti stentiamo a ricordare, sembra non aver mai dimenticato la bruciante esclusione dalla squadra del suo liceo. Henry Louis Gates, direttore dell'Istituto di Studi Afro-Americani ad Harvard, racconta questo episodio nel suo profilo del campione per il «New Yorker», ma fa fatica a individuare l'eccezionalità di Jordan. In un certo senso, con la sua capacità di coniugare talento e affari, rappresenta in grande l'America-medio: che cosa sarebbe l'Nba senza Jordan?

Ci pensa Woody Allen a dare una risposta idiosincratica a questa domanda, con il suo singolare articolo sul «New York Observer» che è un peana ai Knicks più che al basket in particolare. Michael Jordan è il migliore, conviene Allen, ma «guardare giocare Earl Monroe era più entusiasmante». E si irrita quando i commentatori cercano di individuare il campione al quale Jordan passerà il testimone, «non stiamo parlando della successione al Papa».

Allen è un nostalgico delle squadre la cui eccellenza era determinata da un «equilibrio cosmico» dei giocatori coinvolti. È convinto infatti che i Knicks non vincono un campionato da quando hanno ceduto Walt Frazier al Cleveland. E, come Larry Bird, non crede alla grandezza degli allenatori: «Con una buona squadra ce la farei anche io». Il suo atteggiamento nei confronti del basket è contemporaneamente grave e leggero. Gli piacciono Charles Barkley e Dennis Rodman perché prendono il gioco sul serio, ma non credono che perdere sia la fine del mondo. E su un punto è chiaro: «Il basket, come il baseball o ogni altro sport è importante come la vita stessa. Cos'è la vita se non lavoro, amore, impegno, bambini e poi morte e decomposizione in un nulla eterno. Il basket è lo stesso: o tanto rumore per nulla, o un'esperienza totalmente soddisfacente che dà i brividi fino al midollo».

Anna Di Lello

l'Unità					
		Tariffe di abbonamento			
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		Semestrale L. 200.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000		
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS s.p.a.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccarelli, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166A - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 374B - Tel. 095/738311 - Palermo: via Livatone, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/688411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA s.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/337811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/579498/561277					
Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
SIS s.p.a. 95030 Catania - Strada 5°/35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

R

## IL CONTRATTO DISDETTO

l'Unità 13  
Domenica 7 giugno 1998

Il segretario Cisl teme per la stagione autunnale dei contratti. In settimana l'incontro per la revisione degli accordi del '93

# La guerra sui chimici

## D'Antoni: Confindustria crea un clima pesante

ROMA. Se le dichiarazioni di Fossa contro il contratto dei chimici «sono un segnale» in vista del rinnovo del contratto dei metalmeccanici in autunno, «il clima potrebbe diventare pesante»: è quanto teme il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, che auspica «un'iniziativa immediata del Governo in relazione alla legge sulle 35 ore».

D'Antoni, a Genova, ha così commentato la presa di posizione del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, che a Santa Margherita Ligure, ha criticato la firma dell'accordo sui chimici da parte della Federchimica. «La polemica di Fossa - ha detto il segretario della Cisl - nel capoluogo ligure per un convegno del Rotary sull'Euro - mi sembra una nota stonata, ingiustificata rispetto al merito del contratto che è stato firmato. Infatti, io ritengo l'accordo una risposta intelligente e flessibile al problema dell'orario di lavoro».

«È una risposta - ha proseguito - a chi vorrebbe una legge rigida e da questo punto di vista l'accordo dei chimici può orientare il dibattito parlamentare perché costituisce una soluzione avanzata, dentro la compatibilità contrattuale».

Secondo il segretario della Cisl, «la polemica di Fossa nei confronti della Federchimica risponde ad altre logiche». «Non vorrei - ha sottolineato il segretario della Cisl - che fosse la preparazione di un clima di scontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Se così fosse sarebbe terribile. Per questo, dico che è indi-

spensabile un intervento immediato del Governo per verificare l'accordo di luglio e ristabilire, in vista di quella vertenza, un clima più sereno e relazioni sindacali costruttive». D'Antoni ha sottolineato che, rispetto a questa questione, «il Governo è comunque in ritardo». «Tra febbraio e oggi non è accaduto nulla - ha spiegato - è ora che il Governo si svegli. Perché se quello di Fossa è un segnale, è indispensabile evitare un clima pesante per il futuro».

Per i sindacati si preannuncia una settimana calda. La rottura nella Cisl tra D'Antoni e Morese; la ricomposizione dei «comunisti» in Cgil; l'avvio nella Uil di una guerra sotterranea per la successione a Larizza. Alla vigilia del confronto con la Confindustria sulla revisione dell'accordo del luglio '93 sul sistema contrattuale, le tre confederazioni sindacali sono alle prese con problemi interni non irrilevanti. La prossima sarà, da questo punto di vista, una settimana cruciale: domani e martedì si riunirà il Comitato direttivo della Cgil con all'ordine del giorno il contratto dei chimici, sconfessato da Fossa ma anche da Rifondazione; giovedì e venerdì sarà la volta del Comitato centrale della Uil, si discuterà di un nuovo ingresso nella segreteria confederale (la prescelta è Donatella Vercesi che viene dai chimici), ma soprattutto della possibilità che anche Luigi Angeletti (federissimo di Larizza) entri in segreteria continuando a guidare i metalmeccanici.

Quindi la Cisl: Morese potrebbe anche decidere di andarsene.



## IL PUNTO

## Fossa mira alle divisioni nel governo

NON è ancora cominciata l'estate è già ci sono le prove per l'autunno. Come un primo test per la prossima stagione politica va letto e interpretato l'attacco del presidente della Confindustria al contratto dei chimici. «Troppo costoso e rigido», ha detto Fossa riferendosi soprattutto ai capitoli flessibilità e orario e ha accusato la Federchimica di essere l'anello debole della catena confindustriale.

Le accuse di Fossa appaiono francamente eccessive anche per chi è abituato alle sfiurte frequenti e prive di remore del presi-

dente di Confindustria. Proprio in quei capitoli che lui giudica costosi sono accolte molte delle richieste che il fronte industriale ha avanzato in questi anni. Ci sono i contratti interinali, c'è una flessibilità dell'orario di lavoro che è mediamente di 37,45 ore, ma può essere diviso in 4 cinque o sei giorni, ci sono orari di ingresso di 28 o 32 ore pagate ovviamente in modo equivalente. Dal punto di vista confindustriale, insomma, forse c'è motivo di qualche critica (la flessibilità non è mai troppa per le aziende), sicuramente non di una accusa pubblica e violenta

come quella messa in atto dal capo degli industriali privati.

Le ragioni dell'arrabbiatura di Fossa vanno quindi probabilmente cercate oltre il contratto dei chimici, guardando a due appuntamenti, la cosiddetta verifica degli accordi del luglio '93, e i prossimi equilibri politici d'autunno.

L'accordo su una verifica triangolare governo, Confindustria e sindacati è stata raggiunta con grande fatica dopo che lo stesso Fossa, in seguito alla legge sulle 35 ore, aveva minacciato di disdetta la concertazione e ogni sistema di accordo fra le parti so-

ciali per lasciare alle imprese le mani libere sui contratti. Solo la promessa del governo di riportare ad una trattativa comune i problemi posti dagli imprenditori e di riprendere ad un tavolo triangolare temi importanti come quelli della flessibilità, in poche parole, la speranza di una concertazione che tenesse conto delle «esigenze del mercato e delle competitività» (per usare le parole degli industriali) ha consentito una nuova intesa tra Prodi, Confindustria e sindacati. Ora con quell'attacco pubblico e spietato al contratto dei chimici si è voluto proiettare su altro e ricordare a sindacati e governo che Confindustria torna alla concertazione, ma per rilanciare e conquistare tutti i suoi obiettivi, soprattutto quelli riguardanti la flessibilità dei salari e degli orari.

Solo in questo modo il fronte degli imprenditori si sentirà se non garantito, almeno rassicurato, rispetto all'altro appuntamento quello del prossimo autunno, quando si aprirà la cosiddetta «fase due» del governo Prodi e quando gli equilibri politici e sociali finora mantenuti verranno in qualche modo rimessi in discussione.

A questa discussione la maggioranza non si presenta certo compatta, le divisioni interne sono molte e quella più profonda riguarda proprio i temi sollevati dalla Confindustria. Per dirla con maggiore precisione la possibilità che la maggioranza si rafforzi, che Rifondazione entri a far parte dell'esecutivo oppure accetti un programma politico e programmatico fino alla fine della legislatura passa proprio attraverso un accordo nella sinistra e nella maggioranza sull'occupazione, gli orari, la flessibilità, insomma, su

un piano sociale. E su questo già i due partiti della sinistra che hanno in programma di incontrarsi giovedì a Botteghe Oscure hanno posizioni molto diverse. Ieri a Santa Margherita Ligure, al convegno dei giovani industriali Massimo D'Alema ha riconfermato la sua. La flessibilità salariale va perseguita e negoziata area per area, ha detto. L'importante per il segretario dei Ds è far emergere il lavoro nero. Tant'è che ha citato il contratto degli alimentari di Lecce che hanno accettato un salario pari al 60 per cento del minimo. «Mi piace», ha detto D'Alema - un sindacato che miri a difendere il salario reale e non quello legale».

Argomenti sui quali il leader di Rifondazione ha più volte ribadito il suo disaccordo. Bertinotti, come si sa, non è d'accordo né sui salari differenziati fra nord e sud, né sui contratti d'area, né sull'agenzia per il sud. E non ha certo lesinato critiche su questi punti ai sindacati e al governo. All'opposto non perde occasione per rilanciare la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore per ridurre la disoccupazione.

Dall'esame di questo quadro la preoccupazione è l'arrabbiatura del presidente della Confindustria. In vista dei prossimi incontri, dell'apertura del nuovo tavolo della concertazione e soprattutto della «fase due» del governo vuole mandare un segnale chiaro, inequivocabile e mettere un paletto di cui i politici devono tener conto. Insomma non è a Sergio Spavizzi, presidente della Federchimica che si è rivolto Fossa, ma a D'Alema, Cofferati e Prodi. Un messaggio a muro perché suocera intenda. E intenda bene.

Ritanna Armeni

### Questi i punti dell'intesa contestata

Ecco i punti principali del contratto dei chimici siglato giovedì scorso. I punti innovativi sono quattro: 1) Costo del lavoro: gli incrementi retributivi, definiti a livello nazionale, si adeguano all'inflazione programmata, riaffermando il principio che gli aumenti a livello aziendale sono strettamente legati alla dinamica di produttività e redditività; 2) Flessibilità dell'orario, cioè consentire una risposta pronta alle sollecitazioni del mercato; 3) Occupazione: favorirne lo sviluppo anche attraverso contratti che non contengano rigidità; 4) Risorse umane: puntare a investimenti in formazione. Inoltre la categoria mediana dei lavoratori otterrà in due anni un aumento di 95.000 lire (l'incremento rientra nell'inflazione programmata); la flessibilità sarà applicata sia sugli organici che sull'orario, nel senso che la forza lavoro potrà essere coperta fino al 25% del totale con contratti interinali ed a termine; sarà possibile lavorare 5, 6 e 4 giorni alla settimana con un orario medio di 37,45 ore, «spalmando» sulla settimana le riduzioni di orarie concesse a vario titolo nei precedenti contratti. Sono anche previsti orari pluriperiodali fino alla durata di un anno e si istituisce un «conto ore» individuale ove far affluire parte dei diritti di riposo derivanti da straordinari. È infine previsto un orario di ingresso con settimane da 28-32 ore, pagate in modo equivalente, per nuovi investimenti in aree a forte disoccupazione.

## L'INTERVISTA

La presidente dei Giovani industriali critica l'accordo

## Marcegaglia: «Quel contratto non l'avrei firmato È la negazione della flessibilità che chiediamo»

«Sui salari ha ragione D'Alema, il sindacato è troppo arroccato»

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Io quell'accordo non lo avrei firmato». A far la parte del leone, al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria, è stata la politica. Ma nel ripercorrere i due giorni di dibattito su Europa, crescita e cambiamento, Emma Marcegaglia non si sottrae ai giudizi sindacali. Primo fra tutti quello sul contratto dei chimici. Ed è drastica. Presidente Marcegaglia, sul rinnovo del contratto dei chimici Confindustria si è spaccata. Federchimica, non senza sofferenze, lo ha firmato, Fossa e Pininfarina lo hanno bocciato senza appello. Qual è il suo giudizio?

«Non è un bel contratto. È molto costoso, prevede una riduzione dell'orario di lavoro, interviene sullo straordinario. È un po' la negazione di quella flessibilità che noi chiediamo. Certo, detto questo, se le parti si sono accordate è perché avranno fatto le loro valutazioni, del resto è un accordo di categoria. Io comunque non lo avrei firmato».

Cosa le piace di meno? Teme si sia aperta una breccia sul fronte dell'orario?

«Il vero problema, per Confindustria, è che possa aprire la strada a un discorso più ampio. Per la riduzione dell'orario, ma anche per i costi. E quello dei chimici è un contratto importante. In cui pesano molto le imprese che un tempo erano pubbliche».

«Si, ripercussioni ce ne possono essere. Per noi la revisione dell'accordo di luglio va fatta in modo serio e deve andare in una direzione precisa. Deve dire che non è possibile avere un'inflazione all'1,7 per cento e un costo del lavoro che cresce del doppio. Deve dire che gli incrementi del costo del lavoro non



Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali Ferraro/Ansa

possono che essere in linea con l'inflazione. L'accordo dei chimici non va in questo senso. È giusto che su questo punto si tenga una posizione molto rigida. Siamo in Europa, non ci sono più le svalutazioni - e non ne abbiamo rimpianti - ad aggiustare i livelli di competitività, ma noi dobbiamo competere. Basandoci sull'innovazione, sulla qualità del prodotto, ma anche sui costi».

Lei venerdì, nella sua relazione, ha insistito molto sul valore della concertazione. Oggi (eri, ndr), concludendo i lavori, è tornata sul tema criticando il sindacato per la mancanza di segnali di autocritica. A cosa si riferiva?

«Mi riferivo alla mancanza di segnali di innovazione. Ho notato una certa rigidità da parte del sindacato sulla flessibilità. La loro posizione è «abbiamo già dato tutto». Cofferati dice che a Manfredonia e a Crotone la flessibilità c'è: è vero, ma sempre un po' per deroga, per eccezione, solo quando ci sono già

investimenti pronti. Non se ne parla mai, invece, come di una regola. Servono le tutele, ma servono anche regole più libere. Non è che con questo si risolviva tutto, certo. Bisogna agire su più fronti. Ma una spinta maggiore da parte del sindacato, una sua volontà di sperimentazione, probabilmente potrebbero essere utili».

Quindi ha ragione D'Alema. «Ma sì, sperimentiamo, proviamo. Se poi non funziona torneremo indietro. È meglio avere un salario più basso, o maggior libertà nel determinare la durata dei contratti, piuttosto che avere gente disoccupata o costretta a lavorare in nero, che è la peggiore forma di flessibilità. Vorrei che su questo ci fosse un sindacato, mi riferisco alla Cgil, un po' meno arroccato».

In questo convegno avete parlato molto di politica. Al centro della sua relazione lei ha messo il fallimento della Bicamerale e ha lanciato l'adesione alla campagna referendaria per l'abolizione del

proporzionale. Con quali obiettivi?

«All'inizio eravamo per la Costituyente, poi è partita la Bicamerale e l'abbiamo guardata con grande attenzione. Abbiamo sperato che fosse un modo per far fare un passo avanti a quelle riforme istituzionali che noi riteniamo indispensabili. Adesso il suo fallimento è un fallimento di tutta la classe politica. È la manifestazione del fatto che la politica, il Parlamento, non sono in grado di autoriformarsi. La cosa ci preoccupa, anche perché, chéché ne dica Berlusconi, la voglia di ritornare al proporzionale, la voglia di grande centro, la voglia di distruggere un po' di bipolarismo, mi sembrano sentimenti molto presenti».

Ma è la strada giusta quella del referendum?

«Questo referendum, per noi, non è un obiettivo fine a se stesso. Siamo consapevoli che non risolve i problemi. Che il sistema elettorale che ne deriverebbe non è quello che vogliamo. Però in questo momento è l'unico segnale per dire che i cittadini vogliono un sistema governabile e, soprattutto, che non vogliono tornare indietro».

Niente più Costituyente?

«Lo strumento ci piace, ma oggi, rispetto a quindici mesi fa, non ci sono assolutamente le condizioni per fare una Costituyente. E, come dice D'Alema, sarebbe una grande prova di proporzionale. Dunque, salviamo il salvabile con l'articolo 138, e lanciamo un segnale. Come dicevo, che non vogliamo tornare indietro».

Nessun «diplomazia» di maniera?

«No per carità. Per noi è solo un segnale».

E al governo, invece, cosa chiedete prioritariamente?

«Che vada avanti sulla strada della riforma della pubblica amministrazione e che abbassi la pressione fiscale. Oltre quanto previsto nel Dpef».

Angelo Faccinotto

**CGIL**

Ufficio Nuovi diritti Tavolo Romano di Donne sulla Bioetica

**Procreazione assistita**

**«Quello che la legge non può normare»**

Roma - Giovedì 11 giugno, dalle ore 15 alle 20  
Salaletta della Sagrestia - Vicolo della Valdina 3

Presiedono: G. Coni, M.G. Tonello  
Coordina: C. Caporale

Interventi ed adesioni: R. Benaglio, M.L. Boccia, C. Botti, M. Caputi, E. Chelo, S. Ciccone, E. Coccia, M. Cosutta, E. Deiana, E. Del Grosso, T. De Simone, R. Dettori, C. Flamigni, N. Guglielmino, A. Laudani, E. Lecaldano, D. Manna, G. Melandri, L. Menapace, M. Mori, D. Neri, M. Pivetta, V. Pocar, S. Ricciardelli, S. Rodotà, E. Salvato, V. Santini, A. Spagnolo, V. Tola, F. Tuzi, I. Valanzuolo, C. Vedovati, G. Zanfa

Ha dato la sua disponibilità M. Bolognesi

**SEMINARIO PROMOSSO E ORGANIZZATO DAL**

**GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO**

PARLAMENTO EUROPEO DELEGAZIONE DEMOCRATICI DI SINISTRA

con la partecipazione di

AREA ESTERI UFFICIO POLITICHE COMUNITARIE, DIREZIONE DS

FONDAZIONE ISTITUTO GAMBACI

GRUPPO DELLA REGIONE LOMBARDA, DS

**L'EUROPA DELL'EURO:**

**LA PRIORITÀ «FORMAZIONE»**

**Milano, 8 giugno 1998 ore 9,30**

**CENTRO CONGRESSI STELLINE SALA F corso Magenta 61**

relazioni

FRANCESCA MARINARO  
FIORELLA GHILARDOTTI  
RINALDO BONTEMPI  
ROBERTO SPECIALE  
GUIDO GALARDI

conclusioni

UMBERTO RANIERI

partecipano

ANNA FINOCCHIARO TIZIANO TREU

PIERANGELO FERRARI ROBERTO FORMIGONI GIAN PIETRO FONTANA-RAVA  
DAVID COYNE FABIO BINELLI MARILENA ADAMO AGOSTINO AGOSTINELLI  
SILVANO AMBROSETTI ALESSANDRA BASSAN  
MARIA CHIARA BISSONI DON VIRGINIO COLAEGNA IVITA CONSOLO  
LUIGI COVATTA MATILDE D'ASCANIO MIRIAM LAVORATORINI ANDREA LEPIDI  
MARCO MENEGUZZO ORNELLA PILEONI ENNIO PRESUTTI ROBERTO SCHMIDT  
CARLO STELLUTI BEPI TOMASI

per informazioni ASSOCIAZIONE DENTRO L'EUROPA tel. 02 6730520



## SuperEnalotto Oltre 8 miliardi e mezzo vinti a Cortina

Oltre otto miliardi e mezzo di lire sono stati vinti a Cortina d'Ampezzo con una schedina del Superenalotto da 6.400 lire (otto combinazioni). È stata giocata al bar «Genziana» di Raffaele Bernardi, nel centro della cittadina veneta, in largo Poste 65. La cifra esatta della vincita, la quarta di tutti i tempi e di tutti i giochi in Italia, ammonta a 8.786.255.415 lire. Si era fatto di meglio solo a Cagliari (in aprile), con oltre 14 miliardi e mezzo; a Poncarale (a gennaio), circa 13 miliardi; a Roma (sempre in aprile) con poco più di 12 miliardi e mezzo. Tutte vincite fatte al Superenalotto. La combinazione vincente del concorso era 13 - 18 - 22 - 56 - 67 - 72 (jolly 65). Il fortunato vincitore del Superenalotto potrebbe essere una persona del posto, oppure un operaio che lavora in uno dei tanti cantieri aperti in questo periodo a Cortina. Per il turismo del centro ampezzano, infatti, questo non è ancora un periodo di alta stagione e la presenza di visitatori è relativamente limitata. Non si azzarda però a fare troppe ipotesi il titolare del bar «Genziana», il trentatreenne Raffaele Bernardi, che da cinque anni gestisce la ricevitoria di questo come di altri giochi nazionali. «Di gente di qua ne passa tanta» dice, aggiungendo però di pensare che la giocata sia stata fatta proprio ieri. Di una cosa soltanto si dice certo, e cioè che si tratti di «di un sei secco, senza bisogno del jolly, perché qui le cose le facciamo bene».

Ieri a Firenze la sentenza, la Corte ha riconosciuto la finalità eversiva degli attentati eseguiti da Cosa Nostra

# «Bombe del '93, obiettivo era lo Stato» Ergastolo per quattordici mafiosi Vigna: «Troppi episodi strani». Parti civili: «Vogliamo i mandanti»

DALL'INVIATO

FIRENZE. «Prima si è tentato con le autobombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali». Così, il 4 novembre del 1993, tuonò il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in un messaggio a reti unificate indirizzato agli italiani per respingere sdegnosamente le insinuazioni che lo volevano coinvolto nell'affare dei «fondi neri» del Sisd. In quell'occasione Scalfaro parlò chiaramente di una strategia politica per destabilizzare la nostra Repubblica fatta di attentati e veleni. Da ieri quella tesi che tanto fece discutere è diventata verità processuale: la corte d'Assise di Firenze ha stabilito che le stragi di via dei Georgofili e di Milano e gli attentati di via Fauro, del Velabro e di San Giovanni rientravano in un piano eversivo che andava ben al di là della mafia.

La corte ha inflitto 14 ergastoli più 170 anni di carcere agli esecutori materiali, ma, nei fatti, ha rimandato l'individuazione dei veri mandanti all'indagine-bis ancora in corso, che sta tentando di mettere a fuoco le connivenze di Cosa Nostra con vecchi poteri e alcuni settori della politica che nel '93 erano sul punto di emergere. La sentenza è stata letta nell'aula bunker di Santa Verdiana ieri pomeriggio, dopo una camera di consiglio di 5 giorni, tutto sommato breve per un processo così complesso e con un numero elevato di imputati.

Il presidente, Gaetano Tommaselli, ha sostanzialmente accolto le richieste del pm Gabriele Chelazzi e ha condannato all'ergastolo i principali imputati, tra cui Leoluca Bagarella, Filippo Graviano, Gaspare Spatuzza e i latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro. Venti anni sono stati inflitti al «collaboratore» di maggior rango, Giovanni Brusca, mentre

altri collaboratori hanno avuto condanne tra gli 11 e i 28 anni di reclusione. Ma al di là dell'esito, in parte scontato, del processo (ben tredici pentiti avevano raccontato nei dettagli le fasi della preparazione e della realizzazione degli attentati) l'elemento più importante è rappresentato dal fatto che la Corte ha riconosciuto tra le aggravanti quella dell'«eversione dell'ordine costituzionale». Si trattava di bombe «politiche», materialmente preparate dai mafiosi ma «pensate» da altri. Da insospettabili mandanti che andavano (e lo sono) ricercati a ben altri livelli rispetto alla Cupola di Cosa Nostra. La sentenza, quindi, chiude un capitolo, ma apre uno scenario. Ed è per questo che, pur con accenti diversi, dai primi commenti traspariva una diffusa soddisfazione. «È molto importante che sia stata riconosciuta la finalità eversiva di quegli attentati - commenta l'avvocato di parte civile, Danilo Ammannato -. Significa che devono ancora essere scoperti i veri ideatori di quella strategia. C'è una base da cui partire. Ad ogni modo credo che non vadano sottovalutati i risultati cui si è giunti fino ad ora. Anzitutto abbiamo scoperto gli esecutori materiali delle stragi e non è questo un fatto secondario; poi tutto è stato fatto in un tempo relativamente breve. Insomma, si può scoprire cosa è veramente accaduto in questo paese nel 1993». Ma quali sono i punti cardine su cui si sta muovendo l'inchiesta-bis? Nonostante il riserbo degli investigatori, nei mesi scorsi qualcosa è trapelato. Non è un mistero che i magistrati fiorentini ricerchino i mandanti tra gli «uomini» che si muovevano negli ambienti politici - e professionali - che di lì a poco avrebbero dato vita a Forza Italia», come scrisse già lo scorso settembre proprio l'Unità, anticipando i segreti dell'inchiesta. L'ipotesi investigativa - ancora da dimostra-



I vigili del fuoco in via dei Georgofili a Firenze dopo l'attentato

Mosconi/Ap

re - era che tra questi ambienti e Cosa Nostra fosse stato stipulato un patto dopo la rottura dell'«alleanza» dei padri con i rappresentanti della corrente andreottiana e il fallimento del successivo «feeling» con i socialisti. L'obiettivo? Quello di destabilizzare il quadro politico e favorire un nuovo gruppo di potere che fosse in grado di soddisfare le esigenze mafiose, in cambio di favori e consensi. Una strategia successiva e diversa da quella che, nel '92, portò alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, che furono ideate in un contesto del tutto differente. Lo stesso Procuratore Antimafia, Piero Luigi Vigna, nell'esprimere la sua soddisfazione per la sentenza, ha sottolineato una serie di «stranezze», che verosimilmente sono oggetto della nuova indagine: «Ci fu un episodio molto allarmante: mentre avvenivano le stragi si interruppero tutti i telefoni di Palazzo Chigi. Fu

era che tra questi ambienti e Cosa Nostra fosse stato stipulato un patto dopo la rottura dell'«alleanza» dei padri con i rappresentanti della corrente andreottiana e il fallimento del successivo «feeling» con i socialisti. L'obiettivo? Quello di destabilizzare il quadro politico e favorire un nuovo gruppo di potere che fosse in grado di soddisfare le esigenze mafiose, in cambio di favori e consensi. Una strategia successiva e diversa da quella che, nel '92, portò alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, che furono ideate in un contesto del tutto differente. Lo stesso Procuratore Antimafia, Piero Luigi Vigna, nell'esprimere la sua soddisfazione per la sentenza, ha sottolineato una serie di «stranezze», che verosimilmente sono oggetto della nuova indagine: «Ci fu un episodio molto allarmante: mentre avvenivano le stragi si interruppero tutti i telefoni di Palazzo Chigi. Fu

mento democratico; accertare se sono ancora in grado di nuocere, ricattare, destabilizzare. Il sindaco di Firenze, Mario Primicerio, è chiaro: «È importante che sia stata riconosciuta l'aggravante dell'eversione. Si è aperta una prospettiva. Ora credo che siano necessari diversi approfondimenti. Uno, ovviamente, di natura giudiziaria. Ma l'altro deve essere necessariamente storico-politico. È un compito che spetta alle istituzioni. Dobbiamo capire quale sia stato il vero significato dell'attacco della mafia, ma non mafioso, ai simboli della civiltà». Dello stesso tenore Walter Ricoveri, presidente dell'associazione delle vittime di via dei Georgofili. «È una sentenza importante. Aspettiamo di leggere le motivazioni. Abbiamo scoperto gli esecutori. Ora tocca ai mandanti».

Gianni Cipriani

## Strage Cermis

### Il Pentagono pagherà i danni

Piena disponibilità Usa a risarcire i danni per la strage del Cermis è stata confermata dai vertici del Pentagono e del Dipartimento di Stato al presidente della Provincia autonoma di Trento, Carlo Andreotti, durante gli incontri avuti venerdì a Washington. «Al Pentagono i legali ci hanno ribadito che in base all'accordo di Londra, appoggeranno, tramite il ministero della Difesa, tutte le richieste di risarcimento che arriveranno dalla Provincia».

## Metodo Di Bella

### Nuove indagini a Torino

La magistratura torinese ha avviato una serie di accertamenti sulle modalità con cui viene sperimentata la multi-terapia Di Bella (Mdb) in Piemonte. I controlli verranno probabilmente estesi anche ad altre località italiane. L'iniziativa è del procuratore aggiunto presso la pretura Raffaele Guariniello. Sulla terapia anticancro messa a punto da Luigi Di Bella il procuratore ha in corso altri filoni di indagine. Il principale riguarda la preparazione dei protocolli: l'ipotesi era che i responsabili della sperimentazione non avessero seguito le indicazioni del professore. Dopo l'apertura delle indagini, i protocolli sono stati integrati con le sostanze del «cocktail» originale.

## Amanti Capriolo

### Foglia debutta da sex simbol

È arrivata anche l'ora del battesimo del palco per Massimo Foglia, l'ex «amante di Capriolo». Ha debuttato venerdì sera alla «Manicomio» di Manerbio (Brescia), la discoteca che lo ha lanciato nella carriera artistica. In delirio le donne presenti.



AL NUOVO PICCOLO La Donna del mare di Ibsen

## La Sirenetta resta in gabbia

Un trio di stelle in scena: Dominique Sanda, Robert Wilson e Giorgio Armani

Un trio di stelle è in scena al Nuovo Piccolo Teatro. Nel nome di Ibsen, infatti, «rivisto» per l'occasione dalla scrittrice e femminista americana Susan Sontag, Robert «Bob» Wilson, guru di un teatro che dialoga con l'immagine, con la luce e con il movimento perfetto e lentissimo, Dominique Sanda indimenticata interprete cinematografica di grandi personaggi femminili e Giorgio Armani, «re Giorgio» per le cronache di moda, creatore dei costumi, saranno i protagonisti di La donna del mare, anzi, secondo Wilson e Sontag, Donna del mare e basta. Un testo misterioso che racconta di una donna attratta dal mare vissuto come elemento di libertà. Una donna, il suo nome è Ellida, che ha abitato un faro, abituata dunque a convivere con il mare aperto, che improvvisamente si trova legata a una quotidianità insoddisfacente, seconda moglie di un medico buono ma noioso, che le ha imposto anche le due figlie, che non la amano, nate dalla precedente unione. Questo vuoto quotidiano è rappresentato dalla piatta distesa d'acqua del fiordo, dal suo clima carico di umidità e di tensione. Così, precipitata nel vuoto del nulla, la signora vestita con abiti che «citano» il mistero della sua doppia natura, ascolta rumori e voci lontane portandosi all'orecchio grandi conchiglie. E rimpiange lo Straniero, uno che andava per mare, che ha amato un tempo, al quale è legata da uno scambio di anelli. Anzi nella versione di Susan Sontag, Ellida fa molto di più: non solo ha rimpianto per quel mare aperto da cui proviene, ma sogna, novella sirenetta, di congiungersi alle misteriose creature che lo abitano per ritrovare, finalmente, la sua seconda natura acquatica. Eppure, malgrado la terraferma le sia sostanzialmente estranea, la saggezza le gioca dei brutti scherzi e lo Straniero che torna, per portarla via con sé, se ne andrà a mani vuote. Ellida, infatti, resterà con il marito, ma continuerà a sognare di nuotare libera per il mare, poco convinta della scelta che ha fatto. E quando il marito rifletterà compiaciuto sulla sua raggiunta saggezza lei, al contrario, vorrebbe, sia pure con il pensiero, spaccargli la testa con un sasso... Come dire: non fidatevi delle acque che.

Immersa in luci quasi irreali che trascalorano dal blu scuro al giallo verde, in un paesaggio che muta di fronte ai nostri occhi, (le scene, come le luci, veramente bellissime, sono di Bob Wilson), La donna del mare corona il sogno di Dominique Sanda, attrice francese che ha già recitato sui nostri palcoscenici (anche qui lo fa in italiano) di interpretare il misterioso personaggio di Ellida. Un sogno durato anni e diventato realtà grazie al suo incontro e alla sua amicizia con Wilson. Accanto a lei nei ruoli principali recitano Philippe Leroy, Umberto Ceriani, Giovanna Bozzolo, Laura Torelli, Cristian Anzalone. Uno spettacolo che non potrà non piacere ai cultori del grande artista americano, in scena fino al 20 giugno.



Dominique Sanda in «La donna del mare»

verde, in un paesaggio che muta di fronte ai nostri occhi, (le scene, come le luci, veramente bellissime, sono di Bob Wilson), La donna del mare corona il sogno di Dominique Sanda, attrice francese che ha già recitato sui nostri palcoscenici (anche qui lo fa in italiano) di interpretare il misterioso personaggio di Ellida. Un sogno durato anni e diventato realtà grazie al

suo incontro e alla sua amicizia con Wilson. Accanto a lei nei ruoli principali recitano Philippe Leroy, Umberto Ceriani, Giovanna Bozzolo, Laura Torelli, Cristian Anzalone. Uno spettacolo che non potrà non piacere ai cultori del grande artista americano, in scena fino al 20 giugno.

Maria Grazia Gregori

## Estate all'Idroscalo

All'Idroscalo una serata speciale lunga un'estate. Anche quest'anno la Provincia di Milano ripropone «l'Estate all'Idroscalo», una rassegna di spettacoli ricca di appuntamenti musicali, teatrali e sportivi. La stagione si è aperta ieri sera con uno spettacolo pirotecnico con l'orchestra dei Pomeriggi musicali. Oggi in occasione della manifestazione «Inbanda... mille... e... una nota» alle 16,30 la ditta Orsi di Buccinasco offrirà della vecchia tavola sinottica a tutti i 22 complessi bandistici partecipanti. Alla fine verrà sorteggiato un trombone a tiro. Dal 10 giugno al 12 luglio appuntamento alla Riviera dell'Est dove è stata allestito un vero e proprio studio televisivo dal quale vedere i mondiali di calcio.

## MUSICA E DINTORNI

Teste vuote '98. Oggi al Filaforum di Assago si svolge «Teste vuote 98», terzo festival punk/ska nato a Bologna e quest'anno trasferitosi a Milano. Il gruppo più atteso è quello dei Nofx. Previsti anche i Bbc, i Punkreas, i Dance Hall, i Crashers, gli H20, gli Hellcopters, i Primus, i Rancic e altri. Apertura cancelli ore 11, inizio concerti ore 13. Ingresso 45mila. Il giardino della musica. Alla Palazzina Liberty (ore 10) in Igo Marini d'Italia avrà luogo il concerto del Trio Piazzolla con Anahi Carfi (violino), Clare Ibbot (violoncello), Vittoria Schaezinger (pianoforte). Replica domani alle 21.

Parco Groane. Oggi alle 17 nella Corte Grande a Castellazzo di Bollate la cooperativa teatrale La «Baracca» presenta lo spettacolo «Fred Buscalione in concerto» del dottor Bostik.

Fiera in-crea. Oggi al Parco di Brughiero nell'ambito della manifestazione Fiera in-crea, mercatino dell'artigianato, del biologico e del naturale, si svolgerà alle 17 il concerto della Scuola Civica di musica di Brughiero. Alle 18 «Jumbo Big band» di Cernusco sul Naviglio. Durante la giornata si svolgeranno altre iniziative (festival di aquiloni acrobatici, laboratorio di animazione per i bambini, eccetera).

Tra Nord e Sud. Domani (ore 21), martedì (21) e mercoledì (19) al Centro culturale svizzero in via Politicino 1/3 avrà luogo il Festival «Tra nord e sud, il presente incontra il passato», concerti con musiche di compositrici e compositori italiani e svizzeri.

Concerti del quartetto. Domani alle 15 presso la sede del Quartetto, in via Durini 24, avrà luogo l'incontro con il maestro Gustav Leonhardt.

Due concerti. Oggi alle 16 al pio Albergo Trivulzio in via Marostica 8 si svolgeranno due concerti. «Creatività e improvvisazione» del duo Daniele Miucci e Matteo Canavesi, «Histoire du tango» interpretata dal duo Laura Bellini ed Emanuele Forni.

## INCONTRI

Peter Berg al Leoncavallo. Peter Berg, leader e fondatore del bioregionalismo americano, filone che fa da sintesi tra la cultura dei nativi Nord americani e la beat generation, sarà domani ospite del Leoncavallo in via Watteau 7. Alle 16 seminario introduttivo al bioregionalismo (metodi e strumenti



## SCELTI PER VOI

## Teste vuote ad Assago La dolce vita all'Anteo



per disegnare la mappatura del proprio territorio). Ore 20,30 cena conviviale. Ore 22 assemblea pubblica: i progetti del green city e le esperienze del bioregionalismo.

La Concezione della pena. Stasera alle 18,30 alla casa della Cultura in via Borgogna 3 riflessione sulla «Concezione della Pena» a partire dal recente dibattito sull'abolizione dell'ergastolo. Presenti: Edmondo Bruti, magistrato, Gloria Buffo, parlamentare, Luciano Eusebi (docente di diritto penale), Gianfranco Maris, avvocato, Luigi pagano, direttore del carcere di San Vittore.

Ustica 18 anni dopo. Domani sera alle ore 20,30 presso l'aula magna del Cepu in via Panzini 18, dopo il dibattito del ciclo «Il neorealismo e la commedia all'italiana nella storia e nella letteratura e nel costume della nazione» verrà proiettato il «Muro di Gomma» di Marco Risi.

Depressione post parto. Domani alle 18,30 all'Aied in via Vitruvio 43 verrà presentato il libro di Fiona Marshall «Mamme in blu», ovvero che cos'è la depressione post partum e come si affronta. Intervengono Silvano Agosti, Benedetta Barzini, Paolo Consigli e Lella

Costa.

Migranti in Italia e italiani migranti. Domani alle 15 alla Società Umanitaria in via Daverio 7 avrà luogo il seminario «Migranti in Italia e italiani migranti, esperienze a confronto tra passato e presente».

Euro e formazione. Domani alle 9,30 al Palazzo delle Stelline in corso Magenta 61 si svolgerà l'incontro: «L'Europa dell'Euro: la priorità della formazione». Saranno presenti i ministri Tiziano Treu e Anna Finocchiaro.

Dostoevskij. Domani alle 18,30 al Punto Rosso in via Morigi 8 si conclude il corso «Introduzione a Dostoevskij». L'ultima lezione si intitola «L'amore all'infinito» e verrà tenuta dal professor Giuseppe d'Ambrosio.

## TEATRO

Bergonzoni. Domani alle 21,15 nel teatro di Villa Visconti Borromeo Litta a Lainate avrà luogo lo spettacolo di Alessandro Bergonzoni «Note di regia». Ingresso 15mila.

Tennis Girl. Domani e martedì al Piccolo Teatro di via Rovello si svolgerà «Tennis Girl», un'insolita performance ideata e interpretata

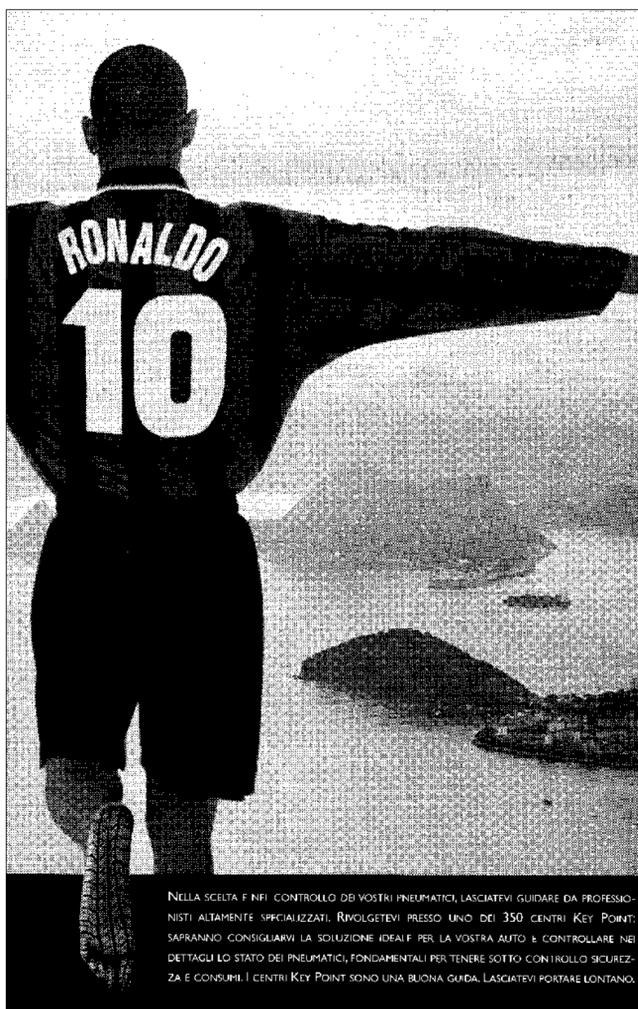
da Valeria Magli con la regia di Gabriele Marchesini, dedicata a un mito femminile del Novecento: Suzanne Lenglen. Inizio ore 20,30, posto unico 35mila lire.

Ungaretti. Domani alle 17,30 al Teatro Studio in via Rivoli 6 per il ciclo «Poeti europei del '900» Giulia Lazzarini leggerà un'antologia di liriche di Giuseppe Ungaretti. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. Oreste. Da domani fino a venerdì 12 giugno la scuola d'arte drammatica Paolo Grassi in via Salasco 4 presenta Oreste di Vittorio Alfieri per la regia di Carlos Martin con gli allievi del terzo corso. Prenotazione obbligatoria (58.30.28.13). Ingresso gratuito.

Voci non contemplate. Domani alle 21 presso il Circolo «Il Naviglio Piccolo» in viale Monza 140 si svolgerà la terza serata di «Voci non contemplate», organizzata dalla rivista letteraria il «Segnale».

## CINEMA

Capolavori salvati. Domani all'Anteo in via Milazzo 9 alle 19,30 Maurizio Nichetti, nella rassegna «I registi di oggi presentano i maestri di sempre» introduce la proiezione del film «La Dolce vita» di Federico Fellini.



## INDICE DI SICUREZZA.



## CORRADI VIGILIO

VIA CHIETI 13  
20154 MILANO  
02/3311607

## LOLLI GUIDO

DI LOLLI C.  
VIALE G. DA CERINATE 76  
20141 MILANO  
02/8435839

## TONYGOMME

VIALE PARNIANO 12  
20123 MILANO  
02/48006900

## TONYGOMME 2

DI CARLOT A. & C.  
VIALE CERTOSA 86  
20156 MILANO  
02/3271327

## AMBROSIANA GOMME

DI CANESTRI  
VIA ARRIVARENE 5  
20158 MILANO  
02/3761859

## RUOTA SPORT

DI DIDOMENICO G.  
LARGO GELSOMINI 2  
20146 MILANO  
02/48301774

## PENNA GOMME

VIA FIDENZA 6  
20138 MILANO  
02/51620718

## LOCATELLI GOMME

CORSO COMO 11  
20110 MILANO  
02/6597240

## VIA M. GIOIA 74

20124 MILANO  
02/67070670

## FRIGERIOGOMMA TAVOLAZZI

VIA AUSONIO 26  
20123 MILANO  
02/8394132

## FRIGERIO:

VIALE BRIANZA 32  
20127 MILANO  
02/2890927

VIA B. SASSI 14  
20133 MILANO  
02/730845

VIA LIPPI 17  
20131 MILANO  
02/26680464

VIA WASHINGTON 89  
20146 MILANO  
02/4233200

PIAZZALE LAVATER 2  
20129 MILANO  
02/29516202

PIAZZALE SUSA 12  
20133 MILANO  
02/7381188

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SARANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

**PIRELLI**  
LA POTENZA È NULLA  
SENZA CONTROLLO.

R



Al convegno dei giovani industriali il Cavaliere si sfoga sui suoi guai giudiziari: «Riguardano otto milioni di italiani»

# Lo show di Berlusconi

## «Vittima di sinistra e procure». D'Alema: «Estremista»

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. «Che bello ascoltare Massimo D'Alema. Quasi quasi, convince anche me, come mi ha convinto in passato!». Esordisce così Silvio Berlusconi davanti alla platea dei giovani industriali. Ma è un bluff. Perché poi rovescia sugli astanti un'ora di show sull'Italia in mano ai comunisti, con immancabile finale sulle procure rosse. Picchia i pugni, urla, difende il falso in bilancio: «In altri Paesi non è neanche reato, e se chiedete a un avvocato vi dirà che vale al massimo due mesi, altro che cinque anni! (che fa, sta patteggiando?) Un comizio che raccoglie ovazioni dalla sua claque, ma lascia freddo il vertice di Confindustria, imbarazza Fini, rabbuiando D'Alema.

Proprio Fini aveva aperto gli interventi politici, parlando del paradosso fra la volontà dichiarata da tutti di fare le riforme e l'incapacità di metterle in atto. «Ho ritenuto un errore politico non andare avanti - dice Fini - ci voleva più elasticità, era evidente che in questo parlamento non potesse che arrivare un compromesso. Più che alla perfezione del modello si doveva guardare alle conseguenze sul sistema politico. Perché l'elezione diretta del presidente della Repubblica è un formidabile incentivo al bipolarismo».

Tutto finito? «Mi auguro di no» dice il leader di An alludendo all'iter previsto dall'articolo 138. «Ho detto in aula e continuerò a dire anche oggi a Berlusconi che la decisione di rompere è un errore. Ma se il maggior partito di opposizione e altri partiti erano contro le riforme, non aveva più senso continuare».

E ora? Fini è freddo sul referendum. «Non risolve il problema». L'asse Cossiga-Berlusconi? Se serve a superare antiche gelosie e aumentare i voti al Polo, nessun problema. «Mase si vuol tornare all'epoca in cui c'era un centro che si teneva le mani libere non dicendo agli elettori con chi intendeva governare, beh, allora non ci sto».

È il turno di D'Alema. Che colloca le riforme nello scenario europeo. «Non arrivo a sperare, come Monti, che si possano inserire le riforme fra i criteri di convergenza, ma certo un Paese che fatica a decidere conterà di

meno». La moneta unica, dice D'Alema, è l'evento politico più straordinario di fine secolo, dopo la caduta del muro di Berlino. E nel segno dell'Europa è cominciato un mutamento fondamentale, il risanamento, la riduzione della rendita a favore delle imprese e dei ceti produttivi. «Tutto si è mosso, persino la foresta pietrificata delle banche».

Poi passa alle riforme negate. «Erano e sono una cornice essenziale per un'Italia moderna ed europea, dopo 50 anni di stabilità politica ed instabilità istituzionale si trattava di invertire: avere istituzioni stabili e alternanza politica e di governo». E se il blitz di Berlusconi ha buttato alle ortiche un anno e mezzo di Bicamerale, secondo il segretario dei Ds «è disdicevole anche che una parte degli intellettuali abbia vissuto i

nostri sforzi con atteggiamenti di disprezzo e snobismo. Siamo l'unico paese al mondo che quando critica parla di soluzioni all'italiana. Questo è puro autolesionismo».

D'Alema ricorda che la volontà di venire incontro all'opposizione c'era stata, come dimostrano le modifiche

accolte sul federalismo. «L'emendamento sui poteri di scioglimento del capo dello Stato, personalmente non mi scandalizzava. Ma non si può dire all'aula "O lo votate o bsto tutto all'aria". Avevamo trovato un equilibrio buono anche se imperfettibile». Poi guarda Berlusconi, che è sempre più nervoso, edice: «Un errore, un danno per tutti. Ora si scateranno le opposte tifoserie, ma a me non piace festeggiare le sconfitte». Per non buttare tutto a mare D'Alema indica la strada del 138. Ma sa benissimo che non sarà semplice. Occorre che la maggioranza si prenda tutte le responsabilità. Sul governo lo ha fatto, sulle riforme non sempre. Il fallimento, conclude fra gli applausi, serve a chi vuol sfasciare e a chi vuole tornare indietro. Ma per un ritorno al passato «non c'è trippa per gatti. Si può discutere di tutto, ma non credo che gli italiani vogliono tornare alla proporzionale, a Tangentopoli, alla partitocrazia». La costituzione? «Si tratterebbe di una campagna decostituzionale, eletta con la proporzionale, dove ognuno avrebbe la sua bandierina da sventolare e non si farebbe niente». Quanto ai referendum, D'Alema ha le stesse perplessità di Fini. «Ma chi firma - dice - lo fa per andare avanti, non per tornare indietro».

Berlusconi incassa male, così male, da rispolverare il suo repertorio peg-

giore: il pericolo rosso, il regime, le manganellate agli studenti e agli allevatori, le procure rosse, la sinistra stalinista, forcaiola, giustizialista. Berlusconi contro il maggioritario? Ma quando mai! «Io sono stato il padre del maggioritario e del bipolarismo scendendo in campo nel '94, io ho detto per primo che si doveva ammodernare il Paese. Ma la sinistra non voleva riforme vere, che dovevo fare?».

Guarda D'Alema che lo accusa di voler tornare indietro: «Lei è più giovane ma sta in politica da più tempo, io allora facevo altre cose». E D'Alema, dalla platea: «Già, lei combinava cose, diciamo, con chi c'era prima». Risate del pubblico. Berlusconi sbatte i pugni e urla roco: «No, io non combinavo. Comunque nessuno vuol rifare la Dc. Il colpo mortale al bipolarismo l'avete dato voi col ribaltone, la par condicio, la desistenza». È un crescendo. Dopo 50 minuti di comizio Friedman tenta timidamente di toglierli la parola. Niente da fare. «Non ho finito - batte i pugni - devo parlare di giustizia. La mia non è una vicenda personale, rappresento otto

milioni di elettori. Queste sono procure della sinistra, non della Repubblica. Caro D'Alema, se non farete qualcosa, avrete la responsabilità di un Paese senza libertà».

Gelo tra i vertici di Confindustria. Violante, ultimo oratore tra i politici, confessa il suo imbarazzo: «Non si possono affrontare certi temi il giorno prima delle elezioni» e invita al dialogo: «Il paese va avanti se dopo quarant'anni di inimicizie ci si tratta da avversari, non da nemici. Trasformiamo ora il danno in un'occasione. Facendo lavorare Camera e Senato sull'elezione del capo dello Stato, sul federalismo, la legge elettorale. Ma si può fare se il filo del dialogo resiste, se non si pensa che tutto il male viene da una sola parte. Nell'intervento di Berlusconi ho visto una disponibilità sulla legge elettorale. Il paese va avanti se maggioranza e opposizione si parlano». D'Alema se ne va senza commentare lo show del Cavaliere. Da Trieste, più tardi parlerà di intervento «estremista e preoccupante».

Roberto Carollo



D'Alema, Monti e Fini durante il congresso dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure; sotto Berlusconi

Luca Zennaro/Ansa

### IL RETROSCENA

DALL'INVIATA

SANTA MARGHERITA LIGURE. Tra il rischio della rottura e la pace ritrovata, che però somiglia di più ad un armistizio, c'è un tunnel lungo una decina di metri. Una buia galleria che conduce alla villa dove si tiene il vertice. Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi ci entrano alle quattordici. E ne escono alle cinque della sera. Per dire, a pochi metri dalla piazzetta di Portofino che il Polo esiste ancora. Che sono state ritrovate le ragioni dell'alleanza «politica e strategica». Abbraccio e bacio per la gioia dei fotografi. Cuore dell'armistizio: la legge elettorale a doppio turno di coalizione, il cosiddetto Mattarellum due, che -

assicura Berlusconi - garantirà il bipolarismo, «senza incursione di terzi». Cossiga è servito. Fini si dice «soddisfatto», ha avuto il chiarimento che voleva. Almeno per ora. L'impegno di Berlusconi sulla legge elettorale avrebbe aperto uno spiraglio a Fini soprattutto sul recupero dell'elezione diretta e popolare del capo dello Stato. «La via è la Costituente» - dice



Italo Banchoero/Ap

**Il leader di An «Il Polo non ha rischiato la rottura ma la situazione tra noi in questi giorni era effettivamente difficile...»**

«Berlusconi ha ribadito che l'alleanza con An è politica e quindi in qualche modo è strategica ed è ferma intenzione di Forza Italia e dei suoi alleati continuare a dare vita a tutte le strategie per allargare il centrodestra». Per rendere possibile «un'alternativa credibile e vincente nei confronti della sinistra». Aggiunge il leader di Fi: «Il Polo lo abbiamo costruito

Lungo summit tra i due leader a pranzo in una villa di Portofino. Alla fine un abbraccio a uso dei fotografi

## Pace a colpi di mattarellum

Fini e il Cavaliere ritrovano un accordo attorno alla nuova legge elettorale

nel '94 e lo riconfermiamo oggi come una necessità per mantenere nel nostro paese la libertà e la democrazia». Ma Fini dice anche che i voti di destra «non sono delimitabili, perché la destra può guardare al centro esattamente come fa la sinistra» sempre in una logica bipolare. È la risposta che dà al Cavaliere che al convegno dei giovani industriali di Santa Margherita Ligure aveva detto: la destra resti a destra, Fi guardi al centro «per avere quel voto in più per battere la sinistra». Un ruolo che non accontenta, dunque, Gianfranco Fini. E freddo si dimostra il leader di An sull'attacco di Berlusconi «alle Procure di sinistra, sul discolore contro la parzialità» con la quale le Procure avrebbero agito su Tangentopoli. Fini non dice nulla su quelle promesse di guerra da parte di Berlusconi. Si limita a dire: «Ma le conoscete le posizioni di Berlusconi, sono cose che ha detto più volte». Per ora, il Polo esce da un tunnel lungo solo una decina di metri, quello che intorno alle quattordici di un lungo ed afoso pomeriggio porta i due leader all'ascensore di Villa Recchi, di proprietà di una ricca famiglia di costruttori, nei cui salotti - dicono a Portofino - sono transitati Fanfani, Craxi e anche diversi esponenti del potere economico. Il luogo dell'appuntamento lo sceglie Silvio Berlusconi che da queste parti è di casa. An-

zi, una casa qui l'aveva fino a gennaio. Poi, la lasciò perché «troppo costosa». Lo scenario è anche alcuni abitanti si prestano a ricordi della Prima Repubblica. E quando alle sedici dello stesso ingresso in cui erano entrati Berlusconi e Fini esce Maurizio Raggio, si accende l'attenzione dei cronisti. «Fini-Berlusconi? E io che ne so? - dice Raggio con aria sorpresa - questo è l'ingresso di quattro ville... Io, lo sapete, abito a villa l'Altachiaro, dalla contessa Agusta». Raggio? Non era il nome della persona che ci ha ospitati? replica Fini. I cronisti non fanno neppure in tempo a ricordare la vicenda dei conti esteri attribuiti a Craxi che Fini taglia corto: «Raggio? E chi è?».

Le due Thema con a bordo il leader del Polo lasciano il convegno dei giovani industriali verso le tredici e trenta, tallonate da un gruppo di cronisti che in taxi e anche in autostop a bordo di motorini si lanciano all'inseguimento lungo i tornanti della riviera ligure. «Ora lasciatemi solo con Gianfranco, a più tardi», Silvio Berlusconi congeda subito i parlamentari di An, Paolo Amaro-

Giuseppe Bormacina, che accompagna il leader. E poi aspettano in un ristorante. Lo stesso che ha preparato il pranzo per il vertice, pranzo al quale in una prima parte hanno partecipato la signora Marida Recchi ed il figlio Claudio. «Gnocchetti con gamberetti e piselli, senza aglio e cipolla, il dottore (Berlusconi ndr) ne detesta l'odore», dice il ristoratore. Aglio e cipolla non ci sono stati, ma l'incontro certo non sarà stato neppure tutto al miele. Che non sia stata una passeggiata, di fatto lo conferma lo stesso Fini all'uscita da Villa Recchi. Il Polo in questi giorni ha rischiato la rottura? «No, ma la situazione era difficile», ammette Fini. Al Cavaliere avrà ripetuto quello che aveva già detto al convegno confind-

industriale: nessuna gelosia ed ostilità se ti vuoi allargare al centro, ma «i ritorni al passato no». Berlusconi non mette piede in sala mentre Fini parla. Lo segue da una tv a circuito chiuso. Quando entra in sala dice a Fini: «Ti ho sentito...». Poi, alle sei di sera, Berlusconi si rilassa sul lungomare. Mostra un biglietto: «Me lo ha mandato il presidente Violante, mi vuole in-

IL CASO

### Applausi da ultrà Poi le bacchettate di Marcegaglia e Fossa

DALL'INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE. C'era una volta il grande seduttore, il «Berlusconi» che prendeva cuori e voti agli industriali promettendo meno tasse, milioni di posti di lavoro, deregulation, edonismo regaliano. Ieri al Convegno di Santa Margherita, invece, nonostante i tanti applausi, i giovani leoni dell'industria diretti da Emma Marcegaglia, hanno accolto lo show del Cavaliere con gelo neanche tanto diplomatico. «I toni da rissa non servono a nessuno» commenta al termine Marcegaglia. E Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, sarà ancora più tagliente: «Non mi piace che in questa sede ci siano comizi».

Oddio, la sua claque (qualcuno dice cammellata), Silvio Berlusconi ce l'aveva. Ma non è bastata ad evitargli le rampogne dei vertici confindustriali. Aveva cominciato di buon mattino a complicare la vita al convegno, pretendendo e imponendo un ribaltone nella scaletta degli interventi. Avrebbe dovuto parlare tra Fini e D'Alema. «O parlo per ultimo o non vengo» aveva fatto sapere senza tanti complimenti. «Un bel preavvisatore» è stato il commento di D'Alema.

Ma nemmeno il leader della Quercia poteva aspettarsi la sceneggiata di 50 minuti del presidente di Forza Italia. Il quale, presentatosi dopo mezzogiorno, ha snobbato il suo posto in prima fila a sinistra, insieme a Fini e D'Alema, è andato a sedersi nella fila opposta, di fianco al ministro dei Trasporti. Poi ha ascoltato D'Alema, affascinato come sempre nonostante tutto («come è bello sentirlo parlare»), ma deciso a proseguire nella sua crociata contro i rossi. E ha solleticato, prendendosi anche un minuto di applausi, una parte della platea con gli argomenti preferiti: «Il governo in mano ai comunisti, le odiose tasse come l'Irap, le Procure rosse». I cronometristi hanno misurato 11 applausi

2 risate. La prima, quando ha detto «fui io il primo a parlare di riforme, quando ero al governo, ma era il 2 agosto e D'Alema mi disse che era tempo di vacanze. Da allora non ho cambiato idea. Sulle riforme, eh, non sulle vacanze, che avete capito!». La seconda quando ha rivendicato che mentre D'Alema era un politico, lui si occupava d'altro e tutti hanno naturalmente pensato ai suoi rapporti con Craxi e la Dc del Caf.

L'applauso, scrosciante, durato quasi un minuto, alla fine, quando ha denunciato lo stato di polizia, 25.000 telefonate sotto controllo e il complotto ai suoi danni delle «Procure della sinistra». «Non è un mio fatto personale, ho il dovere di denunciare queste cose perché rappresentano 8 milioni di elettori!». La claque sembra impazzita: «Forcaiola, forcaiola!» urla qualcuno all'indirizzo dei magistrati, peraltro assenti. Qualcun'altro apostrofa Violante che sta per iniziare il suo intervento al grido di «tornatene a Mosca!».

Ma la scena non piace al presidente di Confindustria Giorgio Fossa, che assiste visibilmente imbarazzato al finale dello show di Berlusconi. E appena sale sul palco lo bacchetta: «Mi spiace che questo convegno si sia trasformato, per una serie di coincidenze, in una serie di comizi». Emma Marcegaglia, dal canto suo, resta seduta senza fare un piega, non batte le mani, e nelle sue conclusioni deplora «certi toni da rissa». Qualcuno ha anche visto Andrea Pininfarina, il giovane rampollo leader di Federmeccanica, congratularsi con Fossa: «Bravo, Berlusconi si sarà arrabbiato, ma hai fatto bene a rimetterlo al suo posto». E il Cavaliere come l'ha presa? Apparentemente con filosofia. Prima di eclissarsi a Portofino con l'alleato-nemico Gianfranco, saluta Fossa con una cordiale pacca sulla spalla. Come dire: «Ne riparleremo».

Ro.Ca.

contare. Immagino che discuteremo delle riforme». E poi: «Avete visto quanta gente mi ha salutato e, invece, voi scriverete che lo hanno fatto solo quei quattro dal motoscafo, come al comizio dell'Aquila quando avete scritto che da D'Alema in quella piazza piccola c'era più gente che da me». Onorevole, ma qual è il punto per il quale ha fatto saltare la Bicamerale? «Come? I punti sono cinque... Vogliamo un paese libero». E lancia uno sguardo incupito verso il mare.

Paola Sacchi

**LA CITTÀ LEGALE E LA CITTÀ ILLEGALE**

Traiettorie di sviluppo urbano nel Sud del Mondo:  
dalla città di diritto al diritto alla città

www.cittasostenibile.org  
Aula delle Mura Greche, Palazzo Corigliano  
P.zza S. Domenico Maggiore, Napoli

Giovedì 11 giugno - 14.30 - 17.30  
Dal Piano alla gestione urbana

Venerdì 12 giugno - 9.30 - 13.00  
Dal bisogno al diritto. La città degli abitanti

15.00 - 17.00 - Tavola rotonda su  
Modelli e interventi di sviluppo per una città sostenibile

Partecipa **Antonio Bassolino**

Cidis/Alisei, Comune di Napoli, Istituto Universitario Orientale, Ministero dell'Ambiente,  
U.E. Tel. 075/5720895 - Fax 5735673 - Tel. Fax 0823/444637 - Tel. 081/7605483 Fax  
5517844 - Email: cidis@edisons.it - mmemoli@luo.it

Domenica 7 giugno 1998

16 l'Unità

L'ECONOMIA

### Tesoro Presentati i candidati Eni

Il ministero del Tesoro, in vista dell'assemblea dell'Eni del 16 giugno, ha presentato la lista di candidati per la nomina del nuovo collegio sindacale. I sindacati effettivi sono: Sica, Sanchini, Duodo.

### Su Bancaroma il 17 decide il cda della Comit

Dieci giorni, poi si deciderà sulla fusione Comit-Banca di Roma. Il 17 giugno si riunirà a Milano il cda della Bci e fino ad allora il presidente Fausti avrà tempo per confezionare un'alternativa al progetto saltato.



### Germania Fallisce il progetto «asparagi»

Raccogliere asparagi? Troppo duro. In Germania miete fiaschi l'«Operazione asparagi», varata dal governo federale per dare una risposta, seppur a tempo determinato, alla voglia di lavoro dei disoccupati tedeschi.

### Fisco, Iva Previsi 53.000 mld di incassi

Dovrebbero attestarsi a circa 53 mila miliardi di lire, secondo previsioni delle Finanze, gli incassi del prossimo versamento unitario per i titolari di partita Iva. La scadenza del versamento è fissata per il 15 giugno.

Con un investimento di 250 miliardi la stilista acquista il 5% della società fiorentina, diventandone il primo azionista singolo

## Moda, Miuccia Prada scala la Gucci Ma il gruppo smentisce ogni accordo

### Non ci saranno quotazioni in Borsa, come per Bulgari e Armani

MILANO. Nella moda, Miuccia Prada, è un'appaludissima teorica del minimalismo. Non così negli affari dove ha sempre puntato sul massimo conquistando prestigio internazionale e parallelo giro d'affari miliardario. Una doppia filosofia che ieri ha trovato clamorosa conferma. Ufficiale: con un investimento di 250 miliardi la milanese Miuccia Prada ha «scalato» e messo in cassaforte il 5% del capitale della «fiorentina» «Gucci Group», diventandone il primo azionista singolo.

Ma come l'hanno presa alla Gucci? Non benissimo. Dal quartier generale della casa fiorentina, tanto per cominciare, si smentisce qualsiasi accordo o trattativa con la stilista Miuccia Prada. «Lo abbiamo saputo oggi», è stato il commento del presidente, Domenico De Sole. Insomma, nessuna alleanza tra i due gruppi. Malgrado le voci la Gucci non entra nella «I pelletteri d'Italia», società che produce borse e scarpe firmate Prada.

Al contrario è Miuccia Prada ad aver conquistato la Gucci. Una mossa a sorpresa che s'inscrive in quel quadro di grande movimento (e rafforzamento finanziario-produttivo) in atto sul pianeta-moda, in Italia e all'estero. Gli esempi sono numerosi. Dall'ingresso di Valentino nell'Hdp alla quotazione in Borsa di Bulgari o di Armani (che già oggi è in piazza Affari tramite la controllata Simint, ma che potrebbe entrarci direttamente nel '99). A di-

stinguere la strategia di Prada dai colleghi-concorrenti è semmai il giudizio sulla Borsa. Con l'interessata a respingere ogni sirena e a ripetere «no, grazie». Scelta che non le ha impedito di «scalare» la Gucci. Con quale obiettivo? Ha subito spiegato il marito della stilista, Patrizio Bertelli, amministratore delegato di un gruppo che nel '97 ha registrato un fatturato in crescita del 40% rispetto ai 1.880 miliardi del '96: «Quest'operazione risponde a motivazioni finanziarie e costituisce una diversificazione strategica nei settori in cui opera il gruppo Prada. Tale partecipazione testimonia apprezzamento per il rilancio di uno dei marchi più significativi del "made in Italy"». In verità di una possibile scalata al capitale, molto frazionata, della Gucci si era parlato molto alla fine dell'anno scorso quando si ebbe un vero e proprio boom dei titoli quotati a Wall Street (la società è una public company quotata sia a New York che ad Amsterdam). Chi c'era dietro? Le ipotesi che a suo tempo si fecero indicavano un interesse da parte dei gruppi Louis Vuitton e Vendôme (Cartier). Ed è significativo che nel novembre scorso gli azionisti bocciarono una clausola anti-scalata (la proposta era di inserire nello statuto sociale un tetto al diritto di voto, secondo il quale nessun azionista avrebbe potuto votare per un numero massimo di azioni superiore al 20% a meno che non avesse lanciato un'Op-



Miuccia Prada

(offerta pubblica d'acquisto) su tutte le azioni rimanenti).

C'è da aggiungere che la Gucci Group - la holding - di fiorentino ha mantenuto solo il nome e lo stile. La dinastia familiare, dopo essersi progressivamente allontanata tra liti e rivalità, qualche anno fa, sull'orlo di una crisi pesantissima, aveva ceduto il controllo ad una finanziaria del Bahrein, la «Investcorp International», in mano a un potente banchiere iracheno, Nemir Kirdar, appassionato di mocassini di cocodrillo. La nuova società - affidata per la parte creativa a uno stilista texa-

no di 35 anni, Tom Ford - ha rapidamente trasformato la Gucci in una public company. Difficile quindi stabilire l'identità e il peso dei soci. Sicuramente con il 5% Prada, come singolo azionista privato, ha una delle quote maggiori. Ma tra gli azionisti potrebbero essere fondi d'investimento con quote di proprietà superiori al 5%. Né si può escludere che altri tre o quattro azionisti singoli, dietro fiduciarie o banche d'affari, possiedono pacchetti azionari consistenti.

Michele Urbano

### Banche, «tenere in Italia il baricentro»

S. MARGHERITA LIGURE. Bene le alleanze tra banche italiane e banche estere, ma guai a ridurre il peso degli istituti di credito nazionali: occorre mantenere il baricentro in Italia. È il giudizio del direttore generale del Credit, Alessandro Profumo, sul processo di ristrutturazione in atto nel settore bancario. Profumo, nel suo intervento al convegno dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, ha detto che in Italia si possono creare degli istituti finanziari competitivi con l'Europa (con un Roa del 20%), ma per far ciò occorre una ristrutturazione e l'abbattimento del costo del lavoro. Il direttore generale del Credit, parlando di esuberanti, ha detto che 30 mila sarebbero pochi, ma 80 mila eccessivi: senza tutte queste persone il sistema bancario non reggerebbe.

Tra pochi giorni il progetto del Tesoro verrà ufficialmente presentato alle parti sociali

## In arrivo la riforma delle liquidazioni Il Tfr sarà dirottato sui fondi pensione

### La riforma riguarderà anche le piccole e piccolissime imprese

ROMA. Ultimi ritocchi per la riforma delle liquidazioni. Il progetto messo a punto dal ministero del Tesoro è già pronto, ha avuto il via libera di Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco, e tra pochi giorni verrà ufficialmente presentato alle parti sociali, che per il momento sembrano decisamente possibiliste e interessate.

Si tratta di un'operazione molto ambiziosa che mira a trasformare il Tfr (il Trattamento di fine rapporto, ovvero le liquidazioni) in azioni che saranno dirottate sui Fondi pensione «chiusi», quelli che vengono originati dalla contrattazione sindacale. La riforma metterà in moto quantità immense di risorse finanziarie, perché ogni anno nel Tfr confluiscono ben 20.000 miliardi di lire. E soprattutto, il progetto sembra assomigliare alla classica «quadratura del cerchio». In primo luogo, consentirà ai lavoratori di godere di una seconda pensione, garantendo un rendimento decisamente migliore rispetto al 3% annuo che oggi assicurano le liquidazioni. Ancora, non sottrarrà alle imprese preziosa liquidità necessaria per la gestione, e assicurerà loro canali di finanziamento più efficienti e moderni. Infine, si contribuirà in modo decisivo allo sviluppo del Fondo pensione e soprattutto all'espansione e modernizzazione dell'intero sistema finanziario italiano, caratterizzato da una Borsa drammaticamente modesta e con pochissime aziende presenti nel listino rispetto al flusso di risparmi liberati dal risanamento dei conti pubblici.

La riforma riguarderà sia le grandi imprese, già quotate o in procinto di essere quotate in Borsa, che le

imprese piccole o piccolissime o in generale tutte le società ancora lontane da Piazzaffari. L'idea di fondo è molto semplice: invece di accantonare le liquidazioni, l'impresa procederà a un aumento di capitale in misura corrispondente, mettendo a disposizione di ogni singolo lavoratore un certo numero di azioni appena emesse. Il lavoratore potrà decidere di tenerselo, oppure trasferire questi titoli al Fondo pensione. Il Fondo, a sua volta, conserverà queste azioni nel suo portafoglio e le gestirà per un certo arco di tempo, e poi potrà immetterle sul mercato.

I vantaggi per tutti i protagonisti dello «scambio» sono evidenti. Il lavoratore otterrà dal fondo pensione un rendimento molto più alto del 3% garantito dalla vecchia liquidazione, oltre naturalmente a mettere da parte un risparmio previdenziale che gli consentirà una vecchiaia più tranquilla. Si tenga conto inoltre che negli statuti dei Fondi pensione generalmente è prevista la possibilità di erogare prestiti agli iscritti dopo alcuni anni di versamenti (in genere, sette o dieci anni). L'azienda migliorerà il suo stato patrimoniale, azzerando (o riducendo di molto) il debito nei confronti dei lavoratori, oltre a conquistare nuovi azionisti. Inoltre, di fatto l'azienda non «perderà» più la liquidità accantonata per la liquidazione del dipendente che si dimette o che va in pensione, come avviene oggi, ma la recupererà per via «azionaria».

Per le imprese in procinto di accedere alla quotazione, lo schema prevede la possibilità di emettere obbligazioni piuttosto che azioni; saranno invece quote di fondi immobiliari chiusi per le società non

interessate ad andare in Borsa. Ma il progetto prevede di coinvolgere anche le piccole e piccolissime imprese, che se aderiranno all'operazione potranno godere di forme di indebitamento agevolato, anche chiamando in causa l'Inps.

Il meccanismo messo a punto dal Tesoro ipotizza l'utilizzo anche dello stock delle liquidazioni accantonato a tutt'oggi (che ammonta a 250-300.000 miliardi). Un obiettivo che però non sarà facile raggiungere. È vero che dopo tante opposizioni sono arrivate le prime positive aperture del presidente di Confindustria Giorgio Fossa, che alla recente assemblea della sua organizzazione ha fatto esplicito riferimento a un possibile intervento sulle liquidazioni, pur con molte cautele e distinguo. Ma in ogni caso sembra problematico superare l'opposizione degli imprenditori, che nella migliore delle ipotesi sono disponibili a impegnare solo il flusso futuro di risorse da destinare alle liquidazioni. Un altro problema non semplice da superare riguarda gli aspetti del trattamento fiscale. La tassazione dei Fondi pensione, infatti, per adesso è rimasta fuori dalle riforme delle rendite finanziarie, anche se Visco ha già steso un progetto in proposito. E bisogna vedere se non saranno previsti trattamenti fiscali particolari per le azioni da destinare ai lavoratori. Comunque, entro pochi giorni il progetto di riforma sarà presentata a sindacati e imprenditori, che ne discuteranno col governo dalla fine del mese. Se tutto andrà bene, la riforma farà parte come disegno di legge collegato della legge Finanziaria 1999.

Roberto Giovannini

### Ansaldo «Urgono nuovi soci»

ROMA. Di fronte all'«ok» sindacale a discutere sul piano industriale di Ansaldo Energia in cui c'è spazio per nuovi investimenti e riduzione del personale, «Iri e Finmeccanica hanno una carta da giocare: la ricerca di un alleato alternativo ai coreani della Daewoo, per puntare ad un partner tecnologicamente forte, magari giapponese». Lo ha detto il segretario nazionale della Uilm, Giovanni Contente, in vista della ripresa del confronto con Finmeccanica sui 2.050 esuberanti di Ansaldo Energia, fissato per mercoledì 10 giugno. Dal giorno successivo partirà l'aumento di capitale di 850 miliardi dell'Ansaldo Energia e l'azienda, in caso di mancato accordo, darà corso unilateralmente alla cassa integrazione per i lavoratori considerati in esubero. Nel piano industriale presentato a suo tempo ai sindacati la Finmeccanica ha dichiarato 2.050 esuberanti, 1.600 dei quali considerati strutturali, all'Ansaldo Energia.

Mercoledì sciopero

## Olivetti Cig per 449

IVREA. Stretta finale per l'Olivetti Personal Computers per respingere i provvedimenti di cassa integrazione. Domani mattina alle 9,30 si apre con un'assemblea aperta nello stabilimento di Scarmagno la mobilitazione pianificata dal sindacato a ridosso degli scioperi dei giorni scorsi. Mercoledì prossimo, invece, si fermerà per uno sciopero generale l'intero distretto produttivo canavesano, con manifestazione e corteo nel centro di Ivrea. E in un clima di grande incertezza sulle reali intenzioni di rilancio dell'Op, sono cominciati ad arrivare nelle case dei lavoratori i telegrammi aziendali. Sono i 449 avvisi di cassa integrazione a zero ore che la società, controllata dal finanziere Edward Gottesman, ha posto come condizione per continuare l'attività produttiva. Nel duro braccio di ferro tra le parti, Fiom-Fim-Uilm hanno confermato che parteciperanno anche i cassintegrati all'assemblea con le forze politiche e istituzionali. In parallelo alla mobilitazione sindacale, cresce la campagna di sensibilizzazione sul diritto alla difesa del posto di lavoro. In queste ore, i mille dipendenti dipendenti dell'Op Computers stanno inviando al presidente del Consiglio Romano Prodi una cartolina postale in cui si richiama l'articolo 4 della Costituzione che «riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto». Venerdì scorso ha raggiunto Ivrea la commissione attività produttiva della Camera guidata da Nerio Nesi, che ha incontrato in tempi diversi i vertici e dipendenti dell'Olivetti. Lo stesso Nesi ha annunciato ieri a Torino, in un colloquio con le autorità cittadine, che sul migliaio di nuove assunzioni Fiat (a termine) «vi sono soltanto speranza e non assicurazioni dell'azienda». [Mi. Ru.]

## Vacanze liete

**IGEA MARINA - Albergo S. Stefano** - Via Tibullo, 63 Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - NUOVO - Camere servizi - Balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno - Settembre 40.000/42.000 - Luglio 49.000/52.000 - Agosto 62.000/72.000/55.000 - Sconti bambini.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO** \*\* - Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, reali! RINNOVATO - Ambiente familiare - Ascensore - Camere servizi, telefono. Parcheggio custodito - Menù scelta - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 50.000/52.000 - Luglio 62.000 - Agosto 80.000/72.000.

**RIMINI - Viserba - Albergo Cicchini** - Vicino mare - Completamente rimodernato - Aria condizionata - Camere bagno, telefono. Parcheggio - cucina familiare - Giugno, 42.000 - Luglio 52.000 - Tel. 0541/733306.

**RIMINI - Viserba - Pensione Oretta** - via Doberdò, 20 - Tel. 0541/732968. Tranquilla, familiare, 30 metri mare. Camere servizi. Parcheggio. Ottimo trattamento. Sala tv, aria condizionata. Giugno, Settembre 44.000. Speciale Luglio 49.000. 24 - 31 Agosto 52.000 - Gestione proprietario.

**RIMINI - SAN GIULIANO - HOTEL RESIDENCE NINI** - Tel. e Fax 0541/55072 Sul mare, piscina, idromassaggio, fitness, parcheggio recintato, biciclette da passeggio. Scelta menù, colazione a buffet - Pensione completa da 48.000 a 78.000. Possibilità appartamenti settimanali.

**RICCIONE - HOTEL MONICA\*\*** - Tel. 0541/606814 Via Damiano Chiesa 8 - 50 metri mare, vicino Viale Coccari, 100 metri Terme. Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto TV Sat., telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa Maggio, Giugno, Settembre, 48.000/52.000, Luglio 64.000 - 1-22/8 78.000, 23-31/8 64.000, sconto bambini.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI\*\*** - Via Matteotti 12, Tel. 0541/613228 - 606814 - Garage privato - Nuova costruzione, vicino mare. Bicyclette - Ascensore - Solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi - Balconi vista mare. Bar - Giardino - Cabine mare. Pensione completa Maggio - Giugno - Settembre 42.000 - Luglio 53.000, 1/22/8 66.000, 23-31/8 53.000 - Tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario.

**IGEA MARINA (Rimini Nord) ALBERGO NERI BIANCA** Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091 - Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - Bar - Parcheggio. Cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Specialissimo GIUGNO - SETTEMBRE 42.000 Bambino 2 anni gratis - LUGLIO 52.000 - AGOSTO 72.000/52.000.

**HOTEL TEVERE\*\* MISANO ADRIATICO** Tel. 0541/615378 - 50 metri mare - Camere servizi, Balconi - Sala TV - Parcheggio - zona tranquilla - Colazione buffet, ottima cucina curata dalla proprietaria - Pensione completa bassa 42.000/45.000, Media 46.000/55.000, sconto bambini fino al 50%. Promozioni interessanti, possibilità anche di solo pernottamento. Interpellateci!

**ABRUZZO MONTESILVANO SPIAGGIA - ALBERGO NEL PINETO** - 50 metri mare, nella pineta - Familiare - Camere e balcone, TV color, telefono, servizi. Solarium, ascensore, scelta menù, buffet colazione, buffet verdure. Pensione completa a partire da 57.000 Compreso servizio spiaggia privata, sconto bambini, animazione a richiesta. Tel. 0347/4520332, 085/4452116.

**RICCIONE - HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme)** - Viale San Martino 66, Tel. 0541/604667 - 600442, privato 0338/8123753. Conforts. Colazione, contorni buffet. Camere doccia, Wc, balconi Ascensore Pensione completa. GIUGNO 45.000/48.000; 1/7 - 4/8 e 21/8 - 31/8 L. 58.000; 5/8 - 20/8 L. 72.000, SETTEMBRE L. 50.000. Cabine mare, sconti bambini, direzione proprietario.

**BELLARIA - HOTEL EVEREST** - Tel. 0541/347470 - Sul mare, centrale. Gestione proprietario, Cucina locale, colazione buffet. Parcheggio auto custodito, terrazzo solarium. Camere servizi privati, balcone. Speciale GIUGNO 42.000/45.000, LUGLIO 53.000/55.000, sconto bambini. AGOSTO interpellateci.

## Tutte le pratiche per lo sconto casa

**Già cinquantamila le domande per le agevolazioni riconosciute dal Fisco a chi esegue lavori di manutenzione o ristrutturazione. Pubblichiamo la normativa aggiornata e l'iter completo per quanti non vogliono lasciarsi sfuggire l'opportunità. Inoltre, le risposte degli esperti ai quesiti più comuni.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1998

## ALLARME IMMIGRAZIONE

l'Unità 9  
Domenica 7 giugno 1998

Pomeriggio di tensione a Milano, ma nessun incidente. I giovani dei centri sociali hanno volantinato e discusso con tutti

## In via Meda dialogo blindato

Il quartiere degli incidenti presidiato in forze dalla polizia, ma c'erano solo pacifici capannelli. Gli abitanti: «Sì agli extracomunitari, no a droga e criminalità». E il Leoncavallo è d'accordo

MILANO. Chi si aspettava tensione e scontri è rimasto deluso. L'attesa della vigilia si è sciolta sotto il sole impetuoso che ha illuminato per tutto il pomeriggio il quartiere teatro dei affari tra italiani e nordafricani dei giorni scorsi. Lavoro quasi ordinario per uno schieramento di forze dell'ordine dalle dimensioni straordinarie. Tra le tre del pomeriggio e le sette della sera la gente ha affollato le strade, ma soltanto per parlare, per discutere di ciò che manca in questo pezzo di città per far sentire i suoi abitanti cittadini a tutti gli effetti. All'angolo tra le ormai famose via Meda e via Spaventa, nel cuore di uno dei quartieri più popolari della periferia sud di Milano, tutti hanno parlato con tutti. Si sono formati, sciolti e riformati decine di capannelli vocanti: gli inquilini del caseggiato popolare di via Spaventa 19 (quartier generale degli abitanti in rivolta) sembrano aver decisamente raddizzato i toni di una protesta che inizialmente aveva fatto gridare alla caccia all'immigrato, aveva fatto circolare paroloni come «razzismo», «ronde», «squadrismo». Era

**Una cittadina**  
«Il problema non sono i marocchini. Qui nessuno si è mai preso la briga di far rispettare la legge e l'ordine pubblico»

no sempre loro, gli stessi che qualche sera fa gridavano e - alcuni, almeno - invocavano persino l'aiuto delle camicie verdi - che invece ieri pomeriggio si sono intrattenuti in lunghissime conversazioni con i militanti del centro sociale Leoncavallo, del centro sociale Chiapas, con i giornalisti ai quali hanno voluto sottolineare con mille esempi che non è il razzismo ad animarli, a spingerli per strada e a radunarli nel cortile del loro caseggiato.

Questo è accaduto ieri a Milano. Il quartiere, blindato come non mai dai cordoni delle forze dell'ordine schierati fin dal primo pomeriggio, sembrava uscito dalla penna di Garcia Marquez, una piccola Macondo, un concentrato di paradossi dove la solitudine non ha ancora raggiunto i cent'anni ma è comunque antica. E dove per tutto il giorno si è respirato il clima dell'attesa: «A che ora arriveranno quelli del corteo? Noi non dobbiamo raccogliere le provocazioni, ma se ci tirano i sassi risponderemo», dicevano le donne ai loro figli. E invece no. A meno di quarantotto ore dall'ultimo scontro fisico, ai danni di



un attivista del «Chiapas», ieri pomeriggio è persino maturato un accordo: il comitato inquilini e il centro sociale della zona già da oggi lavoreranno insieme sul tema del disagio e del degrado del quartiere.

E il Leoncavallo? Temutissimo, fino a ieri. Da giovedì sera gli inquilini di via Spaventa ne parlavano come di un nemico pericoloso: «Se ci attacca-

no dobbiamo difenderci», sussurravano i crocchi di vicini di casa in ciabatte, pantaloncini e canottiera. E invece no: anche il Leoncavallo ha trovato il suo spazio di dialogo. I giovani del centro sociale hanno potuto volantinare indisturbati fin nel cortile epicentro della protesta, parlare con gli stessi capifamiglia che giorni fa avevano inneggiato alla guerra di li-

berazione dal nemico straniero. Questo sabato di afa evana attesa di un accadimento che non c'è stato sembra aver spazzato via i fumi leghisti e xenofobi, per lasciare ben visibile il vero nemico: il degrado, l'abbandono da parte di quelle stesse istituzioni che nelle sere passate avevano cercato di cavalcare la protesta.

I marocchini? Sì, sono un proble-

ma, da queste parti. «Ma non perché sono marocchini - ripetono gli inquilini di via Spaventa - ma perché nessuno qui si prende la briga di far rispettare le leggi e l'ordine pubblico, perché nessuno interviene da anni, nonostante le nostre continue richieste. Perché non è da una settimana che c'è questo problema». E invece, per far arrivare in via Meda il vice-

sindaco De Corato (il sindaco Albertini non si è mai visto, né ha mai speso una parola su questa vicenda) e squadroni di polizia e carabinieri sono state necessarie un paio di risse e qualche testa rotta a colpi di badile. «Guardate con i vostri occhi - insistono quelli del comitato inquilini - in questo caseggiato potete vedere donne in chador e stranieri di ogni provenienza. Abitano qui, sono nostri vicini, tra noi e loro non c'è nessun problema, sono brava gente che lavora. Ma quelli...».

Quelli sono i tantissimi giovani nordafricani, tutti uomini, che da tempo si radunano al bar Skyrrat (da ieri chiuso a tempo indeterminato) e invadono i marciapiedi circostanti con lunghi e folti bivacchi. Ieri i frequentatori del bar non si sono visti. Da un paio di giorni le cabine Telecom sono tornate a funzionare. E con loro, forse, anche il senso civico degli abitanti esasperati, che hanno corretto decisamente il tenore dei loro discorsi: «Extracomunitari? Si grazie recita un grande striscione - no alla droga e alla delinquenza». Forse da ieri si troveranno a disagio i provocatori che - anche secondo il questore di Milano - hanno cavalcato la rabbia collettiva per regolare conti privati, affari di spaccio e di guerra trabande.

Giampiero Rossi

## «Sono di sinistra ma faccio le ronde Adesso veramente diciamo basta»

I giovani di sinistra accusano: «Qui la polizia non si è mai vista»

MILANO. «Eh sì, il problema c'è eccome. È una questione che mi mette in crisi, perché i miei valori, la mia cultura politica si trovano a disagio di fronte alla mia vita quotidiana». Stefano De Allegri, 27 anni, quasi ingegnere, programmatore di siti Internet, abitante in via Meda, con una finestrata che si affaccia proprio sul bar «Skyrrat», il ritrovo dei nordafricani al centro della rivolta popolare di questi giorni. Anche lui spiega senza reticenze che «la situazione è diventata davvero intollerabile». Insomma, uno dei tanti, nel suo quartiere. La differenza è che Stefano è un militante della vicina sezione «Clapiz» dei Democratici di sinistra ed è iscritto al Pds da quando aveva 18 anni. Insomma, un giovane di sinistra in tutto e per tutto.

Non è solo lui, nell'ambiente dei Ds della zona di via Meda, ad affermare che la protesta degli abitanti è fondata e legittima. E questo è un tema che probabilmente moverà i prossimi appuntamenti di sezione e di partito. «È chiaro che non stiamo parlando di razzismo o di discriminazione degli stranieri - spiega De Allegri - io mi riferisco a questioni di ordine pubblico,

di piccola e ordinaria criminalità, di vandalismo sfrenato. Un mese fa uno di questi nordafricani che da anni bivaccano qui sotto, davanti a quel bar, si è messo a tirare calci alla mia auto perché si divertiva a far scattare l'allarme antifurto. Mi sono affacciato, gli ho gridato di smetterla, era ubriaco, mi ha insultato e ha proseguito come niente fosse. Ho chiamato la polizia e poi sono sceso. I suoi amici lo hanno condotto nel bar, che poco dopo ha chiuso. Quando è arrivata la polizia non c'è stato più niente da fare. Ecco come vanno le cose qui. Ma non da ieri, da anni». E infatti mostra uno dei tanti esposti presentati alle autorità giudiziarie e di polizia in questi anni: è datato 3 novembre 1995: «Lo hanno redatto quelli del comitato inquilini, contiene qualche frase che non mi trova d'accordo, però l'ho firmato io stesso, perché richiama l'attenzione su un problema vero. Ma fino alle badilate dell'altra sera la polizia qui non si è vista o comunque non ha potuto fare niente». Durante la prima serata di protesta in via Meda anche Stefano De Allegri, giovane di sinistra, è sceso per strada. «Era nata come una

manifestazione pacifica: da quando ho visto spuntare bastoni e badili non ho più voluto sapere. Però qui, in tutti questi anni, nonostante l'esasperazione nessuno ha mai toccato un marocchino. Questo è giusto sottolinearlo».

Non è un eretico, Stefano De Allegri. Come lui prendono posizione anche Danilo Zagliani, altro iscritto della «Clapiz», e lo stesso coordinatore di sezione Mimmo Ugliano: «Qui vicino, in via Cermenate, anni fa abbiamo avuto lo stesso problema - ricorda Zagliani - ma lì siamo riusciti a intervenire per tempo, prima che si arrivasse allo scontro di piazza. Abbiamo firmato le petizioni degli abitanti della zona e abbiamo fatto pressioni perché la polizia intervenisse: è bastato che gli agenti si facessero vedere per un po' di giorni consecutivi e il problema si è risolto. Niente più bivacchi, cucine da campo e bisogni fisiologici nei giardini sotto casa». Mimmo Ugliano, invece, ritorna al presente, a via Spaventa: «Qui la gente ha ragione quando dice che si sente presa in ostaggio. Nel caseggiato popolare gli inquilini non possono più nemmeno avventurarsi nelle

cantine perché ormai sono controllate dagli stranieri abusivi, che poi si ammassano in dieci o quindici nei sottotetti. Di queste cose facciamo fatica a parlare in sezione, nel partito, ma prima o poi dovremo provarci».

A parlare con gli abitanti di via Meda, in realtà, ci sono riusciti nei giorni scorsi alcuni dirigenti di Ds milanesi: il coordinatore cittadino Franco Mirabelli e la consigliera comunale Ainom Maricos, di origine eritrea, che anche ieri ha affrontato decine di capannelli sotto il sole del sabato della battaglia mancata: «Non sono molto d'accordo con l'atteggiamento di alcuni compagni del mio partito - dice - io mi sto rivolgendo a questa gente e sto cercando di spiegare loro che non è chiudendo un bar e allontanando cento marocchini che risolvono i loro problemi. E ho trovato che se si riesce a fornire argomenti seri sono tutti disposti ad ascoltarci. Qui il problema è la



Residenti del quartiere Spaventa discutono sugli incidenti dei giorni scorsi in alto un presidio di Polizia ieri a Milano. In basso la manifestazione dei commercianti del quartiere San Salvario contro gli immigrati

Dal Zennaro/Ansa

mancanza di punti di ritrovo per certe comunità straniere: noi eritrei, per esempio, abbiamo i nostri luoghi di riferimento, ma questi nordafricani non hanno praticamente niente. Credo proprio che di queste cose dovremo chiarirci tutti le idee, nei prossimi giorni».

GP.R.

## TRE ARRESTI

## Battaglia a Roma tra immigrati e polizia Feriti cinque agenti

ROMA. Le sirene delle volanti, gli insulti e i pugni, i colpi sparati in aria dalla polizia, gli arresti. Per alcune ore, dopo le 23 di venerdì, si è temuta una replica romana di quanto accaduto in via Meda, a Milano. Ma non è stato così, sebbene anche in questo caso i protagonisti siano stati alcuni immigrati, del Camerun, avventori di un locale gestito da un loro connazionale. Sulla carta il «Tam-tam village» è un'associazione culturale. Di quelle che dovrebbero ammettere all'ingresso soltanto i soci e non somministrare alcolici. Una pila di esposti e denunce presentati dai vicini per disturbo della quiete, sostiene però il contrario. Per questo la magistratura ha disposto un controllo e la polizia l'altra sera lo ha eseguito. O, quantomeno, ha tentato di farlo. L'ispezione si è conclusa con tre arresti e due denunce di cittadini del Camerun e con il ferimento di cinque agenti.

Il «Tam-tam village» occupa lo scantinato di un condominio in via Milazzo, a un passo dalla Stazione Termini. Per accedervi bisogna percorrere un lungo corridoio, sul quale si affacciano la guardiola del portiere e le scale che portano a decine di appartamenti e a quattro alberghi a due stelle. Gli abitanti sono esasperati: «I campanelli suonano ad ogni ora della notte, le risse dentro il palazzo e i danneggiamenti non si contano più, con la musica fanno l'alba, i letti dei primi piani ballano. È un via-vai di ubriachi e se ti lamenti volano gli insulti», racconta un signore che si è sentito minacciare da una fatidica «mafia negra». Quando i poliziotti

sono scesi nell'ex cantina, hanno trovato un centinaio di persone e dal responsabile dell'associazione, Justin Vandia di 37 anni, si sono sentiti opporre un netto rifiuto alla richiesta di esibire il libro dei soci. Vandia avrebbe anche invitato i presenti a non mostrare i documenti di identità. Il clima si è fatto incandescente. Secondo la ricostruzione della polizia sono volati calci, pugni, e poi tavoli, sedie, tamburi. Un gruppo si è armato di colli di bottiglia e nel parapiglia un uomo ha tentato di sfilare la pistola dalla fondina di un agente. I due colpi sparati in aria a scopo intimidatorio non hanno ristabilito la calma, ma hanno convinto molti a dargli un'occhiata. Sono stati chiesti i rinforzi, l'intero condominio era in subbuglio.

Il «Tam-tam village» è stato chiuso e non è la prima volta. Già la circoscrizione aveva ribadito il divieto di vendere alcolici. «È stato del tutto ignorato. Hanno continuato a scaricare case su case di birra», racconta Antonio Mancuso proprietario dell'hotel Robinson che ha le camere proprio sopra il locale. L'albergatore, che vive con la famiglia nello stesso palazzo, conserva in una cartellina le denunce: anche quelle presentate dalla moglie che incinta si vide aggredire da un gruppo di giovani ubriachi per averli invitati a fare meno chiasso. Fermate da un'attacco, ci sono anche le amare dichiarazioni dei clienti che, dopo aver trascorso una notte insonne al Robinson, hanno disdetto le camere.

Felicia Masocco

Torino, il Comitato di cittadini di nuovo in piazza. Martedì il corteo

## Notte di guerriglia a San Salvario

Hanno preso a botte gli extracomunitari. Il prefetto: «Troppa esagerazione».

TORINO. Un'infantile prova di emulazione con via Meda amplificata dai media, sibilano irritati dalla Questura di Torino, il giorno dopo lo scontro tra residenti e extracomunitari nel quartiere San Salvario. Qualcun altro asciutto, contando sul buon senso della gente, conclude che a questo punto «sarebbe ora che i cittadini lasciassero fare alle forze dell'ordine».

Minimizza pure il prefetto Mario Moscatelli che dichiara: «Ma quale guerriglia. È stato un episodio». E «pompiere» si scopre anche il vicesindaco di Torino, Domenico Carpanini, critico con «La Stampa» per la vistosità dei titoli. Evidentemente, commenta «in via Marengo (sede del quotidiano ndr.) qualcuno è andato in fibrillazione per i fatti di Milano...».

Vicino alla stazione di Porta Nuovason volati cazzotti e bottiglie. Un extracomunitario faceva pipì contro il muro, qualcuno delerondo lo ha richiamato e la situazione è degenerata.

L'altra campana, quella dei comitati spontanei, propone rintocchi diversi. Racconta Mario Rossi, esponente di punta dei comitati spontanei: «Durante quella che un po' pomposamente viene definita ronda, alcuni di noi hanno rimproverato un paio di extracomunitari che stavano urinando sotto i portici di via Nizza, a poche decine di metri dalla stazione di Porta Nuova. Insomma, in un lampo gli animi si sono surriscaldati. E dallo scontro verbale si è così passati ai fatti, allo scontro fisico. Ai giovani del comitato spontaneo si sono aggiunti altri passanti, mentre una ventina di nordafricani cominciava il lancio di bottiglie rotte, lattine di birra e roba varia. Certo, ha ragione il prefetto Moscatelli... sul terreno non sono rimasti feriti gravi... Però due persone sono state da me accompagnate personalmente al Pronto soccorso delle Molinette: una donna per farsi medicare una contusione, un signore per un'escoriazione al polpaccio,

dovuta probabilmente a cocci di bottiglia».

Lo stesso Rossi si dichiara poi soddisfatto dell'incontro avuto ieri pomeriggio con il prefetto. «Ci ha assicurato l'aumento degli organici di polizia e l'introduzione a breve di una trentina di telecamere da installare nei punti caldi del quartiere». Ma la protesta non si ferma. I comitati spontanei torinesi hanno annunciato per martedì prossimo alle 20,45 due cortei. Il primo partirà da piazza Madama Cristina, l'altro da Porta Palazzo, per poi confluire in piazza Castello.

Voce controcorrente rispetto ai comitati è quella di don Piero Gallo. Il parroco di San Salvario, che fu tra i primi a denunciare tre anni fa le tensioni del quartiere, concorre a circoscrivere l'episodio ed invita tutti ad una riflessione «per evitare di scivolare sulla china di Milano».

E in proposito, Domenico Carpanini ricorda che si tratta di fenomeni concentrati solo in poche zo-



ne e per questo maggiormente visibili rispetto ad altre metropoli. E polemizzando a distanza con la assessore di Forza Italia, Ombretta Colli, ne approfitta per una battuta al vetriolo sulla giunta di Albertini: «Se la Colli teme che i quartieri milanesi diventino come Porta Palazzo credo che verrà delusa».

A quanto pare, a Torino ci si è accorti dell'emergenza Porta Palazzo prima - a leggere i giornali - di

quanto a Milano si sia percepito quello che covava sotto la cenere. Eppure, la giunta progressista di Castellani si è dovuta difendere dalle accuse di aver favorito la clandestinità e la criminalità. Ed ora si scopre che Milano, reduce da un sindaco leghista ed ora con uno di centro destra, ha il triplo di clandestini di Torino...».

Michele Ruggiero

Domenica 7 giugno 1998

10 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



La crisi della Quercia vista da un'importante federazione del Sud. «Non bisogna dimenticare la lotta alla mafia»

«C'è ancora troppo Pci» Tra i Ds di Palermo: «Vogliamo contare di più»

DALLA PRIMA

Siamo nella sede dei Ds di Palermo, splendido palazzetto settecentesco, molto ampio, fresco (nonostante i trentatré gradi all'ombra) assai animato. Il tema della discussione-sondaggio è la crisi del partito denunciata da D'Alema. Il metodo del nostro colloquio è un po' quello dei "focus group" americani, cioè un nucleo piccolo e selezionato di persone, rappresentative più o meno del quadro allargato del partito, coi quali il "sondaggio" può essere abbastanza approfondito. È una specie di intervista plurima. Intorno al tavolo siamo in sei. Oltre al segretario provinciale ci sono il segretario cittadino, un segretario di sezione, uno scienziato (candidato sconfitto alle elezioni provinciali) e un pensionato ex dirigente del Pci. Più avanti vedremo i loro nomi.

Tranquillizzo il segretario e gli dico che la mafia non l'ho dimenticata, me la sono lasciata per ultima. Ecco la domanda: Qualcuno - per esempio Emanuele Macaluso - accusa i Ds di essersi troppo incollati sull'immagine dei giudici, di Caselli, e di aver pagato un prezzo elettorale; qualcun altro - per esempio Alberto Asor Rosa - accusa i Ds di aver lasciato per strada, in quest'ultimo anno, il rigore di una volta sui temi della giustizia. Chi ha ragione? Mi risponde per primo il mio anziano dei miei interlocutori, Giovanni Rosciglione, 56 anni, pensionato, membro della direzione provinciale dei Ds, iscritto al Pci alla fine degli anni '60. È lui la memoria storica del gruppo. Risponde così:

"Hanno ragione Macaluso e Asor Rosa..."

Come sarebbe? Tutti e due? "Sì. Io vivo qui a Palermo da sempre, e ho visto uccidere Chinnici, Pio La Torre, Falcone... So che la bomba a Caselli la possono mettere in qualunque momento: oggi, domani... E se che noi non possiamo tirarci indietro dalla trincea della nostra battaglia. In guerra si sta schierati. E allora do ragione ad Asor Rosa. Ma so anche che certe radicalità nei confronti della piccola illegalità, certi burocratismi, certe fissazioni, sono ingiusti e ci fanno perdere consensi..."

Chiedo spiegazioni più approfondite e me le fornisce il segretario della federazione. Si chiama Antonello Cracolici, ha 36 anni, è segretario da due. La sua origine politica è la Fgci, si iscrisse nel '78 quando il segretario nazionale era D'Alema. Si considera uno degli esponenti della nuova guardia della sinistra siciliana, quella che ha sostituito le vecchie anime del vecchio Pci - quelle di sinistra, di destra e di centro, che a

un certo punto, dice, si coalizzarono per fermare il rinnovamento, ma furono sconfitte - e che adesso crede con tutto il cuore nell'operazione "Cosa-2" e nel nuovo partito dei Ds.

Cracolici dà ragione a Giovanni Rosciglione. "Per spiegarvi meglio ti racconto questa storia: c'era una volta un compagno del Pci, che viveva in un paese del palermitano ed era impegnato in prima fila nella lotta politica e nella battaglia contro la mafia. Un giorno, non molto tempo fa, la polizia arrestò un mafioso e scoprì che una cosca progettava di compiere un attentato contro questo compagno, e se non bastava di uccidergli il figlio. Questo compagno ne fu sconvolto e si ritirò dalla politica. In campagna aveva una casetta dove aveva commesso un piccolo abuso edilizio. Gli misero i sigilli. Siccome però il tetto era buco, e se non lo riparava subito tutto l'immobile andava in malora, la moglie di questo compagno chiese al pretore di poter riparare il tetto. Si gli fu risposto, ma entro 15 giorni. In

cipano il segretario cittadino di Palermo, Walter Bellomo, 39 anni, geologo, iscritto al Pci dall'83, precedentemente militante del "Manifesto" e del Pdup; Andrea Santangelo, astrofisico, vicepresidente dell'Associazione Network, 35 anni, sposato e padre di cinque bambini; e infine David Faraone, 22 anni, studente, eletto nel senato accademico dell'università, segretario della sezione San Lorenzo. Nessuno di loro è funzionario di partito, nemmeno il segretario provinciale, perché a Palermo non ci sono più funzionari di partito. Alla fine degli anni '80 erano 14 i funzionari, e il partito - il Pci e il primo Pds - scese fino al 5 per cento di voti alle elezioni. Ora il Pds è al 13 per cento, percentuale conquistata alle ultime politiche e confermata dai Ds alle provinciali di maggio.

Tutti i nostri interlocutori concordano con l'analisi di D'Alema, cioè con il fatto che il partito è in crisi seria. Sul perché della crisi i pareri non sono del tutto coincidenti. Cracolici pensa che il modello-partito sia vecchio e inutilizzabile.

Dice che è solo una copiatura del vecchio modello di Pci e non serve più a niente. Chiedo: perché non permette la partecipazione o perché non permette la decisione? Mi risponde forzando un po' l'italiano: "perché non permette una partecipazione decidente, e la sinistra moderna ha bisogno di una partecipazione decidente. Meno parole e più fatti. Il nostro compito fondamentale è modernizzare il paese, indicare alla gente progetti di cose nuove, che non ci sono, e mostrare che noi quelle cose nuove possiamo realizzarle. Non serve a niente parlare di nostalgia, di storie vecchie..."

Walter Bellomo, il segretario cittadino, pensa che la crisi, in parte, fosse inevitabile. "È fisiologico, quando si passa da un lunghissimo periodo di opposizione a una piena responsabilità di governo. È naturale che il partito si appassisca un po', entri in crisi, stenti a ritrovare il suo ruolo..."

Andrea Santangelo (lo scienziato) apre un altro "fronte di analisi". Il punto debole del rinnovamento - dice - è stata la mancanza di elaborazione teorica. "Quando cambia tutto - la società, la politica, il mercato, le idee - la trasformazione non è accompagnata da un grande sforzo teorico, da nuove elaborazioni teoriche, è logico che la macchina si inceppi. Cosa manca ai Ds di oggi? Gli americani dicono la "vision", che è qualcosa di più del



Riccardo De Luca



«Siamo passati da opposizione a governo ed è naturale che il partito si è appassito un po', è entrato in crisi, stenta a ritrovare ruolo»

punto di vista e qualcosa meno della dottrina".

Il giovane David Faraone (lo studente) è d'accordo sul "limite teori-

co" e aggiunge il "limite dogmatico". Dice: "Noi pretendiamo che la società sia come ce la immaginiamo, e quando non è così restiamo tagliati fuori. Il problema nostro è questo: il partito aderisce poco alla società. Un partito, credo, non deve essere solo una macchina di propaganda o di trasmissione del consenso: deve essere un luogo di elaborazione politica collettiva. Noi non lo siamo ancora."

Quali sono i valori, le grandi scelte che caratterizzano un partito di sinistra e lo distinguono da uno di destra? Cracolici risponde: "moderità, libertà e uguaglianza". Osservo: la libertà è anche, e forse soprattutto, un valore di destra... "Dobbiamo appropriarcene - ribatte - la libertà deve diventare un valore nostro: anche la libertà di mercato, di impresa, non solo la libertà di pensiero o i diritti civili". Domando: anche, eventualmente, a scapito dell'uguaglianza? Cioè: libertà di mercato e di impresa pagata con una riduzione dell'assistenza e dello Stato sociale? Cracolici e Santangelo agitano il problema. Loro dicono che il vecchio egualitarismo è finito e che l'uguaglianza che dobbiamo affermare è l'uguaglianza delle opportunità (avevo avuto esattamente la stessa risposta da dirigenti e iscritti del partito di Livorno). Quindi niente assistenzialismo, niente strane invenzioni dispendiose e non fruttuose come i lavori socialmente utili eccetera. Cracolici mi spiega cosa vuol dire uguaglianza delle opportunità: "se un ragazzo vuole studiare economia a Palermo, oggi, ha un quarto delle possibilità del suo coetaneo che vuole studiare economia a Milano. È questo che va cambiato. Se poi, messo alla pari, lo studente palermitano non impara l'economia lo stesso, allora peggio per lui".

Insomma - chiedo - la meritocrazia? Il segretario cittadino, Walter Bellomo, risponde di sì: "La meritocrazia non è più un valore di destra. Dobbiamo appropriarcene".

Visto che siamo giunti fin qui, aggiungo una domanda d'altri tempi: le classi esistono ancora? Un partito di sinistra ha un riferimento di classe, cioè un compito di rappresentanza di determinati ceti sociali? Cracolici tentenna, poi media: "Sì, a patto che non definiamo le classi solo sulla base della contraddizione tra capitale e lavoro. Oggi ci sono altre contraddizioni che determinano l'appartenenza di classe". Per esempio? "Per esempio la contraddizione ambientale: inquinati di tutto il mondo, unitevi!".

Sul tema uguaglianza, il parere di David Faraone (lo studente) è leggermente diverso, mi sembra, da quello degli altri. Dice che il valore dell'uguaglianza, se calcolato solo su base nazionale non è più altissimo, perché le ingiustizie sociali sono ridotte rispetto a qualche decennio fa. Se preso invece su base internazionale, planetaria, resta un valore molto forte. Faraone dice che se vogliamo ridare un po' di passione, di anima, alle nostre battaglie, dobbiamo recuperare una dimensione "mondiale". Una nuova forma di internazionalismo. "Se un partito di sinistra si disinteressa a milioni di persone che muoiono di fame, non fa un gran lavoro, non dà una grande immagine di sé..."

[Piero Sansonetti]

Di Pietro lascia oggi l'ospedale di Matera

Più delle grane giudiziarie poté il caldo. Nello specifico quei trentadue gradi che venerdì sera hanno fatto accasciare al suolo Antonio Di Pietro e lo hanno costretto al ricovero in ospedale. Ma oggi stesso, l'ex pm di Mani pulite, potrebbe essere dimesso. Il senatore era a Matera per raccogliere firme per il suo referendum. Un'attività che lo vede impegnato in un vero e proprio tour de force. Ad attenderlo in piazza Vittorio Veneto c'erano tremila persone e un caldo africano. Di Pietro non ha retto. Ha perso i sensi ed è svenuto davanti alle telecamere. È toccato ad un medico tarantino, prestare i soccorsi e emettere una prima diagnosi tranquillizzante. «Gli ho sentito il polso - racconta il medico - e l'ho trovato buono, anche se sinceramente ho avuto un attimo di paura. Di Pietro ha avuto una ipotimia, cioè uno svenimento». Poi via di corsa verso l'ospedale a bordo di un'automobile della polizia. Dopo poco, in barella e con la mascherina dell'ossigeno, il senatore è stato portato dal pronto soccorso in un altro reparto. L'ex pm, dopo una notte tranquilla, ha passato la mattinata di ieri al telefono. All'altro capo della cornetta, nell'ordine, il presidente del Consiglio Prodi, quelli della Camera e del Senato, Violante e Mancino. Veltroni si è mantenuto invece in contatto telefonico con il prefetto di Matera, per assicurarsi sulle condizioni di salute del senatore. Sulle condizioni di Di Pietro, inavvicinabile per taccuini e telecamere, facevano testo i bollettini medici che lo davano per ricoverato nell'unità di terapia intensiva coronarica dell'ospedale di Matera «per un prolungato episodio lipotimico». Aggiungendo che le condizioni cliniche del senatore erano stabili. Solo uno svenimento dunque. «I medici - spiega Alessandra Paradisi, portavoce del movimento che fa capo all'ex pm - hanno confermato che si è trattato di uno svenimento senza perdita di coscienza, causato dal caldo». Paradisi riferisce che «sono tanti i cittadini che stanno chiamando per testimoniare la propria solidarietà».

Matteo Tonelli



Notti, quai e libertà

PATTY PRAVO E' SU



DALL' 8 AL 10 GIUGNO ALLE 16,45 N. VERDE 1678.67090

nonsolomusica E: RADIO VALLE D'AOSTA 101 - RADIO VERONICA TORINO-PRIMARADIO ASTI-RADIO ABC NOVARA-RADIO NOSTALGIA E NEW GENERATION - GE-RADIOI VOGHERA PAVIA- RADIO BASE MANTOVA- RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA- RADIO NBC RETE REGIONE BOLZANO- RADIO PRIMIERO TRENTO- RADIO VICENZA VICENZA- RADIO ITALIA UNO SMI PADOVA- RADIO CHIOGGIA VENEZIA- RADIO TIME UDINE- RADIO PUNTO ZERO TRIESTE- RADIO SOUND PIACENZA- RADIO 12 PARMA- TELERADIO CITTA' MODENA- RADIO REGGIO REGGIO EMILIA- INTERNATIONAL HIT RADIO BOLOGNA- RADIO ITALIA PIU' CARRARA- RADIO BLU' PRATO- RADIO EMME AREZZO- RADIO FORNACI ONE LUCCA- RETE PIU' PERUGIA- RADIO SERENA ANCONA- RADIO LINEA MACERATA- RADIO MEDITERRANEO VITERBO- RADIO PARSIFAL PESCARA- RADIO VALENTINA CAMPO BASSO- RADIO MARTE E RADIO CRC NAPOLI- RADIO MAGIC AVELLINO- RADIO ALFA SALERNO- RETE SELENE BARI- RADIO VENERE LECCE- RADIO ENNE LAMEZIA CATANZARO RADIO DJ CLUB STUDIO 54 REGGIO CALABRIA- JONICA RADIO COSENZA- RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA- RADIO MARTE SIRACUSA- RADIO STUDIO 98 AGRIGENT RADIO MARGHERITA RADIO ARCOBALENO RADIO NOSTALGIA PALERMO- RADIO NOVA SASSARI.





Ramazza, Ds Bologna: «La politica non vive senza grandi aspirazioni». Matteucci, Emilia Romagna: «Servono valori nuovi»

# «Torniamo a parlare di sinistra»

## La Quercia discute l'allarme lanciato da D'Alema

ROMA. Trope divisioni, troppo carrierismo, allentamento del senso di appartenenza e di solidarietà, ridisegnare la mappa dei valori. L'allarme lanciato da D'Alema sullo stato del partito viene subito raccolto. Ed ovviamente c'è chi condivide, chi critica il segretario e chi si mette a metà strada. «La politica non vive senza grandi aspirazioni. In particolare la sinistra ha bisogno di un orizzonte di valori che sappia parlare alla mente e al cuore. Non è un'operazione facile, ma esistono tutte le premesse per poterla fare. L'orizzonte è quello della sinistra europea». Alessandro Ramazza, segretario Ds di Bologna, condivide il richiamo di D'Alema ai valori e sottolinea la difficoltà e il rischio di cadere in una discussione fine a se stessa o peggio, autolesionistica. «Non vorrei che il fiume di parole di questi giorni si traducesse in un parlarsi addosso. Oltre alle parole ci vogliono dei fatti. Ad esempio, come si partecipa alla definizione della linea politica? Cominciamo anche da qui se vogliamo dare delle risposte. Bisogna provare a costruire il profilo di un partito moderno, ma le

chiacchiere non bastano. Vanno fatte esperienze concrete sul campo. Qualcuno se la prende con D'Alema? Come ritengo sbagliato mettere troppo sul piedistallo il leader credo che non sia nemmeno il caso di chiedere autocritiche a D'Alema. Lo troverei inelegante poiché in questi quattro anni è il primo momento che si trova in una qualche difficoltà. Al contrario credo che ci dobbiamo aiutare tutti quanti».

Critico invece Claudio Petruccioli, dell'area ulivista. «D'Alema non deve sorprendersi se le cose stanno così nel partito. Dovrebbe invece interrogarsi sulle ragioni politiche e allora si accorgerebbe che sono le sue scelte e non scelte ad avere determinato questa situazione». E insiste: «Per me la questione è una sola: i problemi dei Ds sono di linea politica. Una linea che richiede profonde rettifiche e modifiche». Seppure da un'ottica diversa anche Gloria Buffo, esponente della sinistra interna, è piuttosto severa con D'Alema. «Non ho mai creduto al problema del partito separato da quello della linea politica e della strategia. Penso che una buona parte

dei problemi dipendano dalla debolezza del progetto politico. Per un partito di sinistra non è una ragione sufficiente quella di modernizzare le istituzioni. La ragione d'essere della sinistra è quella di riformare la società. Ritengo invece che qualche volta ci si illusi che basta vincere nell'arena della politica per ottenere una vittoria, un radicamento nella società. Purtroppo non è sufficiente vincere, bisogna convincere, spostare delle opinioni. Sennò se il problema è solo quello di vincere nella partita interna al mondo politico allora veramente bastano un segretario abile e uno staff efficiente». Anche per Gavino Angius il problema sta nel progetto politico. «Le considerazioni di D'Alema sono stimolanti ed opportune. Dobbiamo cercare di fare in modo che la sinistra italiana, ancorché impegnata in una straordinaria azione riformatrice di governo, definisca e metta a disposizione un proprio peculiare punto di vista. Credo che la ricerca di una identità e di un proprio modello critico serva a consolidare l'alleanza e offra un profilo riformatore più incisivo al governo stesso». Ma per An-

gius il partito si è «seduto». «In questi due anni vedo diffuso a tutti i livelli un difetto di appagamento e autocompiacimento che porta ad un appiattimento culturale e ad un esaurirsi dell'iniziativa politica». Condivide l'allarme di D'Alema il segretario Ds dell'Emilia Romagna, Fabrizio Matteucci. «C'è il rischio di diventare un partito elettorale, ma siamo ancora in tempo per intervenire. La sinistra e insieme il centro-sinistra hanno bisogno di organizzazioni politiche molto dense, organizzazioni di popolo. Senza una organizzazione politica radicata, senza una leadership diffusa, senza i militanti di base, la sinistra non va da nessuna parte. E sono convinto che un partito di sinistra non si regge solo sulla base di un programma, ma ha bisogno di un'anima. Qui si innesta il discorso dei valori, ovviamente di valori possibili e non da predicare nel deserto. Valori che vengono dalla cultura tradizionale della sinistra, ma anche valori nuovi che appartengono alla cultura cattolica e ambientalista».

Raffaello Capitani



### Mancino: «Io con Berlusconi? Non scherziamo»

Il presidente del Senato Nicola Mancino invita a mettere la parola fine alla vulgata che lo vorrebbe al fianco di Silvio Berlusconi e Francesco Cossiga contro la riforma costituzionale della bicamerale e sensibile a «sirene neo-centriste». In una lettera scritta al Manifesto, Mancino contesta in radice un articolo dei giorni scorsi che lo descrive quale «imprevisto alleato di Cossiga e Berlusconi». «Eh no - scrive il presidente del Senato - non vi allargate: non sono e non sarò alleato né dell'uno né dell'altro. Anche perché non sono attratto da sirene neocentriste. La mia collocazione è ben precisa avendo contribuito, senza pentimenti, a creare l'alleanza di centro-sinistra». «È possibile - domanda Mancino - esprimere un'opinione fuori dal coro? O è un reato di lesa maestà, non si sa poi verso di chi?». E poi ricorda che a «fuciare» la Bicamerale non è stato lui, ma Berlusconi.

### L'INTERVISTA

Parla il responsabile giustizia dei Ds

## Folena: «Sì, abbiamo sbagliato a schiacciarcisi sulle istituzioni»

Il partito dell'Ulivo? «Non è attuale, ma forse un domani...»

ROMA. «Il partito dell'Ulivo non è attuale, sarebbe una sciocchezza politica, così come è sciocco contrapporre i democratici di sinistra all'Ulivo. Tuttavia per l'avvenire non possiamo escludere che questo soggetto politico possa diventare qualcosa di più. Ora però dobbiamo dedicarci alle diverse componenti che danno forza a questo Ulivo. Il voto amministrativo dà dei segnali confortanti circa una ripresa della capacità espansiva del Partito popolare, di Rinnovamento e degli stessi socialisti democratici italiani. C'è un potenziale espansivo dell'Ulivo sul fronte moderato. Noi dobbiamo creare e costruire concretamente una grande sinistra per un Ulivo più grande». Così Pietro Folena, responsabile giustizia dei democratici di sinistra, chiarisce alcune affermazioni fatte nei giorni scorsi e che avevano provocato un certo clamore.

Folena perché il nuovo partito

non è decollato. Cosa è mancato finora?

«Questa fase ha avuto il pregio di mettere insieme culture diverse e feconde, anche con un certo giacobinismo. Però adesso dobbiamo costruire un partito politico che adesso non c'è. Oggi nei Ds abbiamo un vecchio partito che nella sua organizzazione e articolazione, è l'eredità del Pds e in parte del Pci. E abbiamo movimenti più o meno radicati nella società. Ma non è che unendo queste due realtà si fa un partito. Abbiamo messo i cartelli del nuovo cantiere. Ora dobbiamo costruire.

Basta coi congressi dove tutto si decide dopo

vecchio partito che nella sua organizzazione e articolazione, è l'eredità del Pds e in parte del Pci. E abbiamo movimenti più o meno radicati nella società. Ma non è che unendo queste due realtà si fa un partito. Abbiamo messo i cartelli del nuovo cantiere. Ora dobbiamo costruire.

Crisi del partito, scarso rapporto con la società, è un tema ricorrente del dibattito nella sinistra...

«Sono stato segretario nazionale della Fgci, nell'85-89, proprio attorno ad un progetto che chiamavamo riforma della politica. Nel corso degli anni successivi sia per dati obiettivi (la svolta, la caduta del muro di Berlino, Tangentopoli, la vittoria di Berlusconi), sia per limiti soggettivi sui quali collegialmente tutti noi dobbiamo fare autocritica, questo tema è stato trascurato. Quando D'Alema è stato eletto segretario del partito si è definita una strategia intorno a tre grossi pilastri. Il primo era il centrosinistra, il governo e l'aggancio all'Europa. E questo primo cantiere del governo sta andando avanti. Il secondo pilastro era quello delle riforme. C'è stato uno stop drammatico ma è evidente che il rovesciamento deciso da Berlusconi non cancella il bisogno delle riforme... Ma il terzo cantiere, quello del partito, non lo abbiamo ancora aperto».

Cosa l'ha impedito? Troppo verticismo? Colpa delle correnti? Carrierismo?

«Il partito è stato molto schiacciato

alle istituzioni. Era vero ieri quando eravamo all'opposizione, è vero oggi che siamo al governo. Schiacciandoci sulla dimensione istituzionale, sia in sede locale che nazionale, il partito rischia di perdere autonomia. Rischia di legare la sua vita, la sua autonomia ed esistenza, a quel che succede al governo. Dobbiamo ristrutturare il partito pensando al rapporto con le istituzioni. Il sindaco, che è eletto direttamente o il parlamentare eletto nel collegio con il marchio dell'Ulivo tende ad avere un rapporto diretto con i cittadini e non con la segreteria o il gruppo dirigente del partito. Il vero tema è quello delle procedure democratiche attraverso cui i cittadini, iscritti al partito o che credono nella coalizione, possano con le primarie o con altri sistemi selezionare le candidature. Accanto a questo livello istituzionale penso ad un partito nella società civile, e non della società. Che riconosca la sua parzialità, la cultura del limite, il suo non poter avere un progetto su tutto. Prima Mauro Zani e poi Massimo D'Alema su «l'Unità» hanno posto un problema: cos'è una sinistra organizzata nella società, come si mo-

tiva. La ragione di questa presenza è la critica dell'esistente, è una forza di cambiamento. Abbiamo una sinistra massimalista, Rifondazione, che si richiama a modelli del passato. Ma c'è anche il rischio di un adattamento, di farsi trascinare da correnti ideologiche e culturali radicali

In Italia c'è un deficit di politica. È qui la nostra sfida

che circolano nelle società europee. Un partito giustifica la sua esistenza se ha un forte profilo culturale ed ideale. Noi Democratici di sinistra non abbiamo un deficit di proposte su singoli punti, ma un deficit di motivazioni».

È d'accordo con chi dice che nella

Quercia c'è un deficit di democrazia interna?

«Questo problema esisteva già prima della nascita del Pds. E si è via via accentuato nel corso degli anni. C'è una questione molto grossa che riguarda gli strumenti attraverso i quali si partecipa. C'è per esempio il profilo che investe il rapporto fra gli iscritti e le scelte. E su questo, penso che una forte innervazione anche di tipo tecnologico possa dare ad ognuna delle nostre cinquemila sezioni il senso di sportelli per la democrazia, non solo per chiedere ma anche per dare. Poi c'è il problema delle leadership che vanno sempre di più nominalizzate sulla base di posizioni politiche. Non possiamo fare congressi dove prima non avviene niente e poi magari succede tutto dopo il congresso. Non sono a favore del modello correntizio del passato, però non c'è dubbio che c'è un aspetto assolutamente positivo di ricchezza culturale, di pluralismo,

che noi dobbiamo far vivere nel modo più pieno. È inevitabile che c'è sia e si formino correnti e componenti».

D'Alema dice: guardiamo alla realtà prima di aprire un dibattito epocale sulla forma partito o di chiedersi quale testa cadrà. Esiste questa voglia?

«Per come il dibattito era partito poteva sembrare che fosse questo il problema. Ma non lo è assolutamente. Condivido questa osservazione di D'Alema. Non abbiamo tanto bisogno di una discussione teorica sulla forma partito o di andare alla caccia di Tizio o di Caio. Tutti insieme dobbiamo rimboccarci le maniche con l'obiettivo di risvegliare energie che ci sono nel partito e nella società, attrarre di nuove. La politica in Italia rimane ancora una risorsa scarsa. La possibilità per la gente più semplice di accedere alla politica è ancora limitata. E questo per un partito di sinistra come il nostro deve rappresentare un cruciale, sapendo che è qui la sfida su cui si gioca la credibilità di un gruppo dirigente».

Nuccio Ciconte

### L'INTERVENTO

## Usciamo dalla vecchia politica

NICOLA TRANFAGLIA

cratica. Può darsi che sia così, ma il tentativo andava fatto egualmente perché rispondeva a un'esigenza profonda del paese.

La concreta discussione sulla revisione ha mostrato che i compromessi raggiunti non rivelavano una collaborazione feconda tra le varie anime della commissione ma erano piuttosto espressione, su molti punti, di un compromesso forzato e spesso artificioso e arzigogolato proprio per non rompere. Sulla giustizia, ad esempio, si sono affermate soluzioni arbitrarie e non ragionevoli, come quella sulla divisione del Csm piuttosto che delle funzioni tra i magistrati.

Ma nel frattempo era necessario costruire un partito nuovo dopo la svolta dell'89, la sconfitta del '94 e le divisioni interne degli ultimi anni. D'Alema, assorbito dalla Bicamerale, ha delegato questo compito al gruppo dirigente centrale che egli stesso ha scelto ma chiunque abbia seguito da vicino l'ultimo biennio, dall'interno o dall'esterno, ha avuto più volte la sensazione che la costruzione del nuovo partito non fos-

se al centro dell'attenzione di nessuno.

Come se tutto si concentrasse sulle discussioni della Bicamerale (di cui a livello di partito si è discusso assai poco) o sulle vicende parlamentari e di governo piuttosto che sulla individuazione dei grandi obiettivi da perseguire come forza politica centrale della maggioranza di fronte all'integrazione europea, alla necessaria selezione di una nuova classe dirigente, alla sfida che ci viene posta in Italia dai problemi di una società in grande trasformazione per le ragioni che conosciamo, ai problemi delle nuove generazioni che troppo spesso non hanno lavoro, al divario sempre maggiore tra le regioni del Sud e quelle del Nord, e così via.

Né l'allargamento del partito a un ceto politico a volte eccellente, altre volte mediocre o addirittura squalificato, con un'operazione che i vertici hanno di fatto trasmesso alla base, ha per ora conseguito risultati importanti. Al contrario, dopo un'attesa durata molti mesi, si è dovuto constatare che il partito non

si è ancora aperto all'esterno ma è rimasto tutto nella vecchia società politica.

D'Alema ha ragione a prendersela con la polemica qualunque sia contro i partiti ma non c'è dubbio sul fatto che questi ultimi non possono più essere quello che erano dopo il crollo del '92-'93 e il fallimento del comunismo di tipo sovietico: potranno attrarre giovani e meno giovani soltanto se saranno luoghi di dibattito e soprattutto di elaborazione di idee e di progetti.

Un ultimo punto: l'Ulivo deve restare una coalizione elettorale o diventare altro? E in questo secondo caso che cosa fanno i Democratici di sinistra in questa direzione? Sembra giunto il momento di scegliere tra l'una e l'altra soluzione.

### Comunicato sindacale

Il giornale ieri non era nelle edicole per lo sciopero indetto dal Cdr sulla base del seguente documento.

La Direzione aziendale dell'Unità si è assunta la grave responsabilità di rompere il confronto sul piano editoriale, adducendo il pretesto del giudizio «molto negativo» espresso dalle assemblee delle redazioni sul testo che l'editore e il direttore avevano presentato al Cdr quale «progetto editoriale». Il Cdr ha deciso di attuare immediatamente il primo dei tre giorni di sciopero che le assemblee gli avevano affidato. Il giudizio «molto negativo» e la considerazione che non si tratta del piano di rilancio che azienda e direzione giornalistica si erano impegnati a presentare, sono motivati dai seguenti punti essenziali:

- 1) Le formulazioni sull'identità del giornale e l'impianto complessivo del documento prefigurano il pericolo di un ripiegamento rispetto alla caratteristica di giornale di informazione nazionale.
- 2) Mancano totalmente indicazioni di dettaglio e di scelte editoriali tali da individuare una chiara strategia di rilancio della testata.
- 3) I pochi riferimenti all'utilizzo degli organi disegnano una inaccettabile rigidità nella mobilità tra tutte le redazioni della testata, delineando per la prima volta una netta divisione tra redattori destinati all'informazione nazionale e redattori destinati alla locale.
- 4) L'unica iniziativa editoriale presentata come innovativa (il fascicolo quo-

tidiano «orientativamente denominato metropoli») è definita in modo lacunoso. Il certo solo il «riassorbimento» delle cronache di Milano e Roma riaperte da appena 4 mesi in ottemperanza all'accordo sindacale di dicembre.

Con il Cdr che aveva avanzato immediatamente queste riserve, l'azienda si era impegnata a fornire delucidazioni, integrazioni, approfondimenti per iscritto. Impegno che non è stato mantenuto. All'incontro di venerdì, al quale era assente la direzione giornalistica (che si era impegnata con il Cdr a illustrare alla redazione la traduzione giornalistica del progetto) l'amministratore delegato ha preferito troncare il confronto scegliendo la via della prova di forza. L'accordo di dicembre - che pure viene richiamato dal documento aziendale e che il Cdr ritiene strumento indispensabile per il risanamento - prevede verifiche per l'abbassamento delle quote di solidarietà che si rende possibile dopo la fuoriuscita dall'organico di numerosi colleghi. Ma anche su questo punto - che ha una determinante ricaduta sull'organizzazione del lavoro - non è stato possibile aprire un confronto. Il Cdr respinge la logica del muro contro muro, particolarmente in una fase così delicata per il futuro del giornale e ritiene che il confronto debba e possa riprendere al più presto su basi nuove all'insegna della trasparenza e della chiarezza. La condizione fondamentale è che l'azienda e la direzione giornalistica esplicitino alla redazione quali sono gli obiettivi e gli strumenti imprenditoriali ed editoriali per il rilancio del giornale, la tutela dell'occupazione, la definizione della identità della testata e della collocazione editoriale.

### Comunicato dell'editore

In relazione allo sciopero di ieri ed alle motivazioni addotte si precisa quanto segue:

Il Comitato di Redazione si era riservato di esprimere un parere sul progetto del nuovo giornale dopo aver ricevuto le ulteriori informazioni che l'azienda si era riservata di fornire nella all'Uopo convocata riunione del 5 giugno u.s.

Prima di ottenere i chiarimenti richiesti, le assemblee dei giornalisti tenutesi il 4 c.m. esprimevano parere negativo in modo pubblico rendendo di fatto superata la richiesta stessa.

L'azienda precisa che in data 17 giugno è stata convocata l'Assemblea dei Soci al fine di deliberare gli ulteriori mezzi finanziari necessari all'attuazione del progetto editoriale, approvato dal Consiglio di amministrazione del 3 giugno u.s. e presentato dal Presidente, unitamente al Direttore responsabile ed all'Amministratore delegato, al Comitato di redazione in pari data.

Inoltre, nel ribadire la disponibilità al negoziato sulle problematiche organizzative e del lavoro con le rappresentanze sindacali, l'azienda conferma l'assoluta indisponibilità a trattare dei contenuti e delle modalità di attuazione del progetto in quanto tale compito è interamente demandato al Direttore responsabile.

Tifo da derby per il primo concerto nel grande impianto sportivo romano. Il cantautore in «campo» con danzatori prestigiatori e musicisti

ROMA. «Straada facendo troverai che non sei più da solo...»: canta, il divo Claudio, col sorriso sulle labbra, e lo stadio Olimpico canta a squarcia-gola assieme a lui, seguendo con lo sguardo il camion con rimorchio giallo che fa il giro dello stadio. Perché sopra il rimorchio c'è lui, Baglioni, con tutta la sua band, sono entrati a sorpresa da un passaggio della Curva Sud, sollevando un boato nell'aria afosa e appiccicosa di Roma, intorno al palco che brilla di lucine rosse e blu come la pista di un aeroporto, di fari che sveltano e schitarrate epiche in sottofondo che manco dovesse arrivare Gesù Cristo.

È un «alé-o-o» da 80 mila e più voci che apre la serata nello stadio stracolmo, esaurito, come solo nelle grandi occasioni, nei sudatissimi derby. Ma questa «è» una grande occasione. È il concerto atteso da tutta una vita, è «l'occasione irripetibile» che Baglioni non si sarebbe lasciato sfuggire per nulla al mondo. Per Roma è una data da ricordare, è la «prima volta» di un concerto all'Olimpico, un'occasione così tante volte negata che molti non ci speravano più, e per celebrarla nel «parterre» del vip siedono, tra gli altri, anche il sindaco Rutelli, Walter Veltroni, il presidente del Coni, Pescante. Per Baglioni, per il musicista che cominciò a sei anni cantando *Una cassetta in Canada* in piedi sulla sedia di un bar del quartiere popolare di Centocelle, è naturalmente l'incoronazione, la santificazione. Ma se c'era qualcuno che poteva «inaugurare» alla musica questo stadio riempiendolo due sere di seguito, non poteva che essere lui, con buona pace di Ramazzotti e compagni.

E allora *Dagli i via*: Baglioni continua a cantare, giù dal camion e su sul grande palco a forma di stella a quattro punte, di 1200 metri quadrati, che occupa quasi tutto il prato come un transatlantico stellare pianato su Monte Mario. Ma non c'è gente sul prato, intorno al palco. È forse l'unico neo della serata, l'unica polemica che ha «avvelenato» la vigilia: gli orga-



# Olimpico Claudio

## Violini e fuochi d'artificio Baglioni «occupa» lo stadio

**GRAN FINALE**  
A bordo della mitica «Camilla» giro di pista cantando i suoi successi. Palloncini e fuochi d'artificio



nizzatori, e Baglioni stesso, avrebbero voluto portare sul prato almeno i 5 mila «clabbers», cioè gli aderenti al fan club del cantautore (il Clab, per l'appunto), ma le autorità hanno concesso l'agibilità solo per 1500 persone. E alla fine, nel balletto di richieste e di autorizzazioni, sul prato non ci è andato nessuno. Lui, il divo Claudio, non ci ha dormito per tutta la settimana, aspettando ieri sera: tre ore di

sonno a notte, dicono. Eppure doveva avere quintali di adrenalina in corpo, ieri sera, a giudicare da come correva da un lato all'altro del palco, su e giù per la grande «stella», fra i suoi musicisti (tutti di primo piano, da Gianolio alle chitarre a Gavin Harrison ed Elio Rivagli alle percussioni, da Danilo Rea e Walter Savelli alle tastiere a Davide Romani al basso), fra il quintetto d'archi e il quintetto di fiati. Gran movimento sul palco, tra luci e coreografie: in *Acqua dalla luna* Baglioni, con il mantello sulle spalle, viene circondato dai due illusionisti e dalle ballerine della Compagnia dei Colori, vestite con lunghi veli bianchi; niente coreografie «trasgressive», come qualcuno aveva anticipato, nei balletti ideati da Luca Tomassini, che ha già firmato coreografie per Madonna, Prince, Michael Jackson.

Ma ci sono anche le giovanissime ginnaste del Coni che entrano con i loro costumi bianchi e i cer-

chi quando Baglioni canta *Notte di note*; per *Domani mai* le ballerine agitano bastoni bianchi con cui poi «ingabbiano» Baglioni: in *Avrai lo stadio* si emoziona per le chitarre e gli archi, si commuove per *I vecchi*; canta in coro, batte il tempo sul rap inserito nel bel mezzo di *Poster*, forse vorrebbe correre insieme a Claudio che si agita sul palco mentre canta *Dov'è dov'è*.

E arriva il momento clou: sul prato compare una «Camilla» colorata, la mitica due cavalli di *W l'Inghilterra*. Baglioni è a bordo e affacciato dal tettuccio si lancia in un medley in puro stile *Anima mia*: *Amore bello*, *E tu*, *Sabato pomeriggio*, *E tu come stai...* È l'apoteosi, ma la serata non è finita. Raidue e Radiouno continuano la diretta, mentre Baglioni chiude con il suo omaggio ai cento anni della Federcalcio, *Da me a te*; ma poi torna per i bis, compare con un organetto e attacca *Questo piccolo grande amore*, tra violini e fiati, e quando finisce dall'organetto sale in cielo una nu-

Insomma, l'inno della nostra nazionale di calcio, che arriva proprio a ridosso del Mondiale di Francia. Sotto l'egida dell'accoppiata musica & calcio, tanto per celebrare anche questo primo abbraccio fra un concerto e lo stadio Olimpico nella sua interezza. Nelle dodici tracce Baglioni si è davvero divertito. Il tema portante, «Da me a te», è una classica ariosa melodia baglioniana, proposta come canzone e poi in diversi arrangiamenti strumentali, dalla chiave «Pastorale» a quella «Etnica» e «Sinfonica», e persino «Metallica»: una vera e propria rilettura hard rock anni Settanta, con delle chitarre distorte alla Jimi Hendrix, per intenderci. Seguita, con colpo di scena teatrale, da una ballata, «Un azzurro lungo un sogno», che invece mescola il canto di Baglioni con tastiere elettroniche e stile medievale. Il calcio è celebrato anche da un testo recitato, «Prima del calcio di rigore», che ne ripercorre la storia in flash storici (le partite alla radio, poi in tv, il cuore in gola per Italia-Germania nel '70, la vittoria nell'82, l'amaro finale del Mondiale americano). E non poteva mancare, tra i dodici brani, anche una rilettura «Corale» della sua celeberrima «Alé-o-o», che parte su percussioni e cori da stadio ma che alla fine racconta soprattutto l'emozione di ieri sera, dello stadio che esplode in coro assieme all'«olimpico» Claudio.

volta di palloncini colorati, poi via, da *La vita è adesso* fino a *Io sono qui*, con tutti in scena. E i fuochi d'artificio che esplodono per segnalare la fine della festa.

Questa sera si replica; sono ancora disponibili parecchi biglietti, e il concerto sarà aperto nel pomeriggio dall'esibizione di alcuni gruppi rock.

Alba Solaro

Tra il pubblico fan dai 15 ai 50 anni

## Ottantamila gesti d'amore da tutta Italia

ROMA. Ottantaduemila. Compatti, coi volti arrossati dall'afa. Sono rimasti in fila per ore sotto il sole bruciante dell'Olimpico. Ma la vita è adesso e la stanchezza resta indietro, oltre i cancelli. Il palco a stella di Baglioni, al centro del prato, luccica come una navicella spaziale. La scenografia, però, è la folla sugli spalti.

Una «tribù» ondeggiante, eccitata, che batte le mani a tempo, sventola bandiere e striscioni fatti in casa. «Il sogno è sempre. La tua musica è il nostro sogno». Sono arrivati da Napoli, da Milano, da Treviso. Viaggi interminabili a bordo di automobili simili alla «Camilla» cantata da Claudio un secolo fa. Eppure, non smettono di urlare neppure per un secondo, animati da un'energia che taglia l'aria, rende misterioso e magico il rito del concerto. Alle sette di sera lo stadio è un anfiteatro dai mille colori. Una «ola» gigantesca, perfettamente sincronizzata, trasforma le curve e le tribune dell'Olimpico in materia viva, palpitante. Impiegano il tempo che li separa dalla «notte di note» trangugiando gelati, panini, scambiandosi commenti, memorizzando per l'ennesima volta il testo delle canzoni, scommettendo sui brani che il «divo» Claudio suonerà per loro, solo per loro.

Un'umanità semplice quella dell'Olimpico. Qui non esistono gap generazionali. Padri coi figli, mano nella mano. Intere famiglie appollaiate sui sedili azzurri dei distinti nord e sud. Dai 15 ai 50 anni sono venuti per celebrare una relazione che sembra privata. «Da me a te» è il titolo dello show. Per gli ottantamila dell'Olimpico è proprio così. Non li imbarazza neppure la mastodontica messa in scena, il laser che fendono il cielo. È una storia intima quella che si consuma nello stadio. Da loro, a lui. Una partita dove si è certi che nessuno uscirà sconfitto.

Ma il tifo è veramente da stadio. L'entusiasmo da derby, l'emozione da goal che entra nella porta avversaria al novantesimo minuto e cambia lesorti dell'incontro.

«Mi sento nella storia», dice una ragazza di Verona che indossa una maglietta con su stampata la faccia di Baglioni. Probabilmente lo pensa all'unisono tutto l'Olimpico. Unica, gigantesca creatura che per gli applausi fa tremare un pezzo di Roma quando s'alzano le note di *Strada facendo*. Che si commuove per *Avrai*, che accompagna in coro anche i sospiri di Baglioni. Unico, gigantesco battito cardiaco in fibrillazione. Così, anche la retorica degli accendini che si muovono nel buio, diventa altro, viene ingoiato da questa folla caldissima come fosse un fatto comune, usuale. Un gesto d'amore, insomma. L'ennesimo, per Claudio Lo chiamano così, per nome. E sono disposti anche ad ascoltare i consigli degli esperti del camion antidroga voluto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e parcheggiato per tutto il giorno all'altezza della Curva sud. Lo sanno che Baglioni è favorevole alla campagna per combattere gli stupefacenti. E sulla curva, la tribù dell'Olimpico ha attaccato uno striscione che recita: «Eroina assente». Sussulta lo stadio, freme, si esalta. Canzone dopo canzone. «Voglio una notte memorabile», aveva detto il musicista. Eccola. Non c'è un millimetro vuoto tra gli spalti. Non c'è una sola anima che non canti, che non tiri fuori il fiato per sostenere quell'omino piccolissimo su un palco a forma di stella. L'ottavo re di Roma viene incoronato da ottantamila persone sul «sacro» prato verde dell'Olimpico. Non servono balletti, non sono necessari i trucchi dello show, le trovate ad effetto. Baglioni potrebbe suonare un pianoforte in perfetta solitudine e la sua gente farebbe ugualmente festa, si commuoverebbe lo stesso. Ragioni personali, direbbe qualcuno. È un Luna-Park lo stadio, quando si spengono i fari e si accende la musica. È una giostra, un tripudio di piccole luci rosse a forma di cuore, un carrozzone festante, un boato eterno, un colpo d'occhio magnifico. Ale-o-o, Claudio. Da loro a te.

Daniela Amenta

### LA CURIOSITÀ

Le gemelle più famose dello spettacolo festeggiate in una tre giorni

## Kessler: «Non ne possiamo più del da da un pa»

A Montecosaro, mostre, manifesti e un incontro con le celebri Alice ed Ellen. «Ora cantiamo Kurt Weil. La tv di oggi? Sciatta e noiosa».

DALL'INVIATO

MONTECOSARO (MC). Il mondo viaggia a coppie. È noto. Ci sono i buoni e i cattivi, i belli e i brutti, le anime gemelle e le Gemelle per antonomasia, Alice ed Ellen per capirci, che chissà perché ancora oggi si presentano in bianco e nero, esattamente come trent'anni fa, fedeli al ruolo che occupano nell'immaginario visivo di ogni italiano che abbia oltre quarant'anni. Da tre giorni le due famose «vikinghe» stanno all'ingresso della porta medievale di un piccolo paesino abbarbicato nell'unica collina della valle del Chienti: Montecosaro (raccomandiamo l'accento) dove un signore un po' pazzo (in senso einsteiniano) con lo sbalfo degli anni '60 spende un sacco di soldi per raccogliere qualsiasi tipo di cimelio. Ci sono i dischi perduti, le locandine introvabili, i costumi usati una sola volta e altre strane diavolerie. Se non li dividesse un centinaio di chilometri in linea d'aria, verrebbero in mente le fanta-

sie poetiche di Tonino Guerra in quel di Pennabilli. Ma Paolo Marinuzzi (questo il nome del genio maceratese) quando colleziona certe cose non pensa alla poesia, né alla provocazione. Per lui agisce solo l'amore per la tv anni '60, l'amore per gli sceneggiati televisivi di Anton Giulio Majano, per il Quartetto Cetra, per gli intramontabili dixit di Marcello Marchesi. Un affetto così intenso che ha ricostruito nel suo palazzo di Montecosaro addirittura un bar di paese degli anni '60: la locandina del Totocalcio, il frigobar della Motta, la caffettiera Faema. Insomma un esteta che, uscito dal silenzio di un inverno di catalogazioni e ricerche, ha deciso di esporre tutto quanto aveva sulle signore Kessler a partire da due pezzi rarissimi: le signore in carne ed ossa.

Così ieri e l'altro ieri, il piccolo paese a pochi chilometri da Civitanova Marche è diventato il primo luogo al mondo che ha dedicato una tre giorni alle gemelle più famose d'Europa. Una cosa straordinaria,



Ellen, a sinistra, ed Alice Kessler

con tanto di banda che suonava *Da da un pa* (parole di Dino Verde e musiche del maestro Canfora e che faceva: Hello boys/ traversando l'Illinois/ valdicando il Tennessee/ senza scalo fino a qui/ è arrivato il Da da un pa, Da da un pa, Da da un pa/ DA DA UN PA!) senza dimenticare pezzi di altrettanto fama come *Quelli belli come noi* o *La Notte è piccola*.

Un'idea originale che ha portato a festeggiare queste due signore di 62 anni ben portati, qualche ruga, quattro occhi bellissimi su, immaginiamo altrettante bellissime gambe che, disse Ennio Flaiano: «Hanno anche la testa» davanti a curiosi e abitanti del luogo, insieme agli intramontabili Don Lurio, Dino Verde e l'amico fotografo Frontoni (chi non ricorda le sue foto su Playboy col titolo: «Le Kessler, proprio loro: Alice e Ellen nude per la prima volta»).

Oggi le Kessler, ci si creda o no, cantano Kurt Weil. In Italia la

cosa può sorprendere. Stupire. In fondo erano ballerine di varietà, accompagnavano le smorfie di Totò che le guardava dal basso all'alto, annunciavano per la prima volta nel maschio italiano il mito della «vikinga» per cui... vederle così, anzi tra qualche giorno, su un palcoscenico di Francoforte insieme a 60 orchestrali cantare Bertold Brecht farà storcere il naso a qualche purista. Ma tant'è. Già nel '76 con l'Opera di Bruxelles avevano ballato ne *I sette peccati capitali* (di Weill su soggetto di Brecht) ottenendo successo di pubblico e di critica. E adesso si misurano di nuovo col teatro. E il *Da da un pa?* «Beh quello - dicono tutte e due perché naturalmente non si sa bene chi è Alice e chi Ellen, se quella vestita di bianco o di nero - è una condanna italiana. Tutte le volte che arriviamo qui la richiesta è sempre la stessa. *Da da un pa*. Ci perseguita. Non ne possiamo più».

C'è naturalmente il tempo di parlare di televisione. Di quella di ieri («Era divertente») e di quella di oggi («Ci sembra più noiosa, tutta uguale, giochi e giochini»). Di anni '60 («Non ci sentiamo un pezzo di storia italiana. Crediamo solo di aver lasciato un marchio»). E di anni ormai prossimi al Duemila («Ci piace la trasmissione di Limiti e Quark di Angela. Per il resto...»). Un'ultima cosa domandiamo mentre i flash di fotografi e curiosi continuano a tempestare: avete qualche progetto? «No, assolutamente, a parte Weill. Tempo fa qualcuno chiese se volevamo fare un varietà tv. Chiedemmo di mandarci il materiale. Volevamo decidere. Ma la televisione oggi è sciatta, pressapoco... come si dice in italiano? Pressapochista. Non si è più visto nessuno».

Insomma se avete tempo lasciatevi baciar... dal *Letkiss* naturalmente

Mauro Curati



L'attore Carmelo Bene e sotto a destra il direttore Riccardo Muti

Successo al Teatro Olimpico per il recital dell'attore che verrà trasmesso anche in tv

## Leopardi, che voce!

### Carmelo Bene legge e «canta» il poeta

ROMA. Ieri sera (e stasera si replica, date le tante richieste) il Divo Claudio (Baglioni) allo Stadio Olimpico; l'altro ieri, venerdì, il pur Divino Carmelo (Bene) all'Olimpico Teatro, che dallo Stadio, in linea d'aria, non dista poi molto, benché situato dalla parte opposta del Tevere. Anche qui, fatte le debite proporzioni fra due spazi diversi, gran concorso e tripudio di folla, ma niente bis, pur insistentemente invocati.

Proponeva, Carmelo Bene, *Voce dei Canti*, e la voce era la sua, i Canti trascelti fra quelli di Giacomo Leopardi, della cui nascita si celebra il bicentenario (con prossimo apprestamento di ampie trasmissioni televisive). Non è questo, certo, il primo approccio fra il nostro sdegnoso teatrante e il grandissimo Poeta: noi ricordiamo, in particolare, vari anni or sono, una suggestiva serata sotto le stelle, in una cava abbandonata in quel di Sirolo, presso Ancona, non troppo lontano dai luoghi leopardiani. Ci fece cono-

scere, colà, Carmelo, una delle sue preferenze, l'abbozzo o argomento di una composizione indirizzata ad Arimane, Dio del Male (nella religione iranica pre-Zoroastro), che ora egli piazza (tolte le abbreviature, quasi a dargli forma di opera completa) in apertura del proprio «concerto»; e che è, del pessimismo non solo del suo Autore, un condensato terribile.

Sta dunque, il Nostro, sulla sinistra (rispetto a chi guarda) del palcoscenico, in piedi, dinanzi a un leggio; sulla destra, tutta in lungo e in bianco, la pianista Sonia Bergamasco esegue, negli intermezzi tra una dizione e l'altra, musiche di Gaetano Gianni Luporini (ma, a tratti, ci giungono anche brani registrati, corali e strumentali). Una sofisticata apparecchiatura microfonica corrobora l'impegno, comunque strenuo, dell'interprete, che infatti, alla fine dell'ora e mezza abbondante di rappresentazione (senza inter-

vallo), si mostra, agli occhi del pubblico osannante, felicemente affaticato.

Da semplici lettori di Leopardi, quali ci riteniamo, potremmo eccipere su qualche momento della piccola antologia che Carmelo ci offre, frammischiando, in ordine sparso, capolavori e titoli minori; sin dai banchi di scuola, tanto tempo fa, poesie come *Il Sogno* e, soprattutto, *Consalvo* ci parvero cosa non eccelsa. Del resto, dopo aver toccato le punte alte delle *Ricordanze*, dell'*Infinito*, del *Sabato del villaggio*, la serata si chiude, in sequenza e coerenza tematica, con l'immortale *Ginestra*, con il *Coro di Morti*, col quasi testamento *A se stesso*.

C'è un'evidente affinità tra l'Autore e l'Attore, nel giudicare, con disegno e pena, come va (come andava, come andrà) il mondo. Circa il «senso» della parola leopardiana, nessuno stridore, pertanto, si avverte. Ma è come se, alla musica che dai versi

del Poeta promana, Carmelo ne aggiungesse o sovrapponesse una propria, scaturita dal suo interno; evitando i facili effetti (se non forse in qualche pausa eccessiva), rifuggendo perfino dal conclamato echeggiamento onomatopico (in sé bellissimo) di passi famosi come quello delle *Ricordanze*: «Viene il vento recando il suon dell'ora/ dalla torre del borgo. Era conforto/ questo suon, mi rimembra, alle mie notti...», a rischio, magari, di passarlo un tantino sotto gamba.

Tanta gente, s'è accennato, assisteva all'«evento» (termine abusato, ma che farci?). Volti, anche noti, ma alcuni, almeno, che di rado si vedono a teatro. Con signorile eleganza, confuso tra gli spettatori, Vittorio Gassman sorrideva e applaudiva, non curando i vituperi rivoltigli, pur di recente, dall'artista che si vuol suo rivale.

Aggeo Savioli

Successo per l'opera di Puccini con la regia di Liliana Cavani

## «Manon» incanta la Scala ma è tutto merito di Muti

Mentre la zoppicante stagione scaligera si avvicina alla fine, Muti regala al gran teatro un successo strepitoso. Le condizioni per rianimare il logoro meccanismo ci sono tutte: il fascino della *Manon Lescaut*, una delle opere più fresche del popolarissimo Puccini; l'allestimento elegantemente tradizionale di Liliana Cavani e Dante Ferretti; i cantanti di cartello, Maria Guleghina e José Cura, non i più adatti ma i più celebrati. E, soprattutto, c'è Muti a mescolare gli ingredienti per ricavarne un piatto sovrano, tra gli applausi torrenziali, le ovazioni fragorose, la pioggia di fiori e qualche fischio dal loggione come saporito contrasto.

A questo punto che cosa può aggiungere il povero critico? Deve invocare, come il cronista di *Repubblica* al traguardo di Pantani «Dio, dammi le parole giuste?». Forse ho visto troppe *Manon* per lasciarmi andare. Nella prima età, tra gli otto e i dieci anni, avevo già assistito alle due versioni di Massenet e di Puccini, e le distinguevo: «quella con la carrozza e quella senza». Con Massenet, infatti, mi par proprio alla fine, compariva in scena una carrozza per lo stupore dei miei occhi infantili. Ahimè! Oggi tutte le carrozze che la Cavani fa arrivare al primo atto, spinte a mano, non riescono a commuovermi. In compenso sono grato alla regista di risparmiarci le attualizzazioni in voga. La sua *Manon* sta decisamente nel Settecento dove i costumi di Gabriella Pescucci vestono una folla di signori in tricorno, abatini col collarino, languorosi cicisbei, servi in parrucca con

profusione di vassoi carichi di dolci, frutta e vini. (A proposito, siamo certi che a quell'epoca lo champagne si raffreddasse già in secchielli?). E tutti si comportano con bel garbo, tra i lampioni della stazione di posta e nell'«alcova dorata», sovraccarica di specchi, ornamenti e cupole. Poi, si sa, all'imbarco per l'America, sotto l'enorme murata di un transatlantico a vela, i militari strazzonano troppo brutalmente le deportate, approfittando del fatto che sono

famoso direttore passa dalla pre-saga lievitata alla passione, dallo struggimento alla morte. Di atto in atto, Muti realizza, con un'orchestra di rara trasparenza, un'affascinante varietà di clima, di accenti, di colori, respingendo le facili tentazioni del verismo.

Questa *Manon*, diciamo tranquillamente, vive tutta nel «golfo mistico», anche se il pubblico, spellandosi mani e uoglie, decreta altrettanto «bravi» i cantanti. La Guleghina, in effetti, si impone con la ricchezza della

voce: spara il suo «do» a braccia levate (oh Dio, proprio come Pantani!), compensando così qualche scorcio tra i capricci del suo volubile personaggio: sventato, frivolo, appassionato e sventurato. Troppe ambiguità e troppe ambiguità per un'interprete che va dritta all'acuto. Accanto a lei, José Cura si impone grazie al bel colore vocale e alla giovanile baldanza. Dovrebbe essere un Cavalier des Grieux ideale, almeno a partire dal secondo atto. In realtà si sforza di entrare nel personaggio, ma ci riesce a fatica, e, come infilandosi in un abito troppo stretto, fa saltare ogni tanto qualche cucitura. Posso sbagliarmi, ma direi che Puccini, non gli convenga.

E poi c'è Lucio Gallo, disinvoltato Lescaut, Luigi Roni nei panni dello stanco Geronte, Marco Berti (Edmondo), Gloria Banditelli come aggraziato musico, la piccola folla di comprimari e il coro che merita un applauso da protagonista e lo riscuote assieme a tutti gli altri.

Rubens Tedeschi



Luciano Romano

**MEMILANO**  
**ZIO PAPERONE**  
LA BORSA NELL'ERA DELL'EURO

Viaggio alla scoperta di Azioni, Warrant, Future & C.

**TIM** La vita migliore.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

# IN EDICOLA CON

# MEMILANO

FINANZA

Un'opera a dispense per mettere tutti nelle condizioni di capire i mercati finanziari.

24 fascicoli a colori da collezionare dal 6 giugno in edicola, il sabato con il settimanale Milano Finanza e il martedì e il giovedì con MF, il quotidiano dei mercati finanziari. Martedì 9 con MF in regalo il raccoglitore

ROMA. A nomine ancora calde (e in pieno week end torrido), aspettando le altre designazioni che, conseguenti a quelle di prima linea, dovrebbero arrivare nel giro di una quindicina di giorni, è il caso di analizzare quella che è la vera novità del lavoro fatto nei giorni scorsi dal vertice Rai. Lasciando per un attimo da parte le vicende del Tg1 il cui nuovo direttore, Giulio Borrelli, dovrà rimboccarsi le maniche per cercare di risalire negli ascolti e per ritrovare la qualità di un tempo, dato che, numeri alla mano, l'ammiraglia dell'informazione Rai è stata negli ultimi mesi severamente punita. In attesa dei primi risultati di un uomo di sinistra, con un passato professionale di tutto rispetto in cui c'è stato posto anche per il sindacato, messo alla guida del più importante dei telegiornali, bisogna sottolineare il fatto che un cattolico doc come Nuccio Fava è arrivato ad espugnare quello che fu Telekabal. Anche se poi, a guardar meglio tra gli organigrammi più recenti, è già da qualche anno che la rete rivoluzionaria per eccellenza non disdegna l'apporto professionale di chi, con più cautela, porta avanti le proprie idee.

La vera novità, a volerla dire tutta, è che Nuccio Fava è stato chiamato a dirigere qualcosa che ha ben poco a che vedere con il Tg3 che siamo abituati da anni a vedere. Non bisogna infatti dimenticare che anche se per alcuni mesi si avrà la sensazione che nulla sia cambiato, dietro le quinte lo staff chiamato a dirigere la terza rete e la relativa divisione dovrà lavorare, in sintonia con il Cda, a costituire la rivoluzione della rete senza pubblicità, che vede accorpate le potenzialità della Terza attuale, del Tg3 e delle produzioni informative regionali, la Tgr. Quella

struttura, insomma, che in azienda è stata ribattezzata la «Nuova Rai Tre» che dovrebbe partire all'inizio del 1999, probabilmente ancora con la pubblicità dato che non sembra possibile che per quella data una rete Mediaset sia messa in grado di andare su satellite. Ma già strutturata come sarà nel futuro senza spot: «un cantiere, un laboratorio di idee» come ama definirlo il presidente Zaccaria; colta ma non noiosa, con una grande autonomia di produzione, capace di raccontare la realtà del paese attraverso mille sfaccettature, con un'informazione destinata a moltiplicarsi e in grado di rispondere sia alle esigenze locali che a quelle nazionali, con un obiettivo ini-



Fabio Fiorani/Sintesi



Fava direttore del Tg3 e del TgR. Sopra Borrelli direttore del Tg1 e in alto uno studio di regia Rai2

Nuccio Fava a capo della struttura informativa più grande d'Europa: 21 sedi e 800 giornalisti

## Un Tg3 «extra large» E intanto Raitre prepara la sua «rivoluzione»

### Un bilancio miliardario per raccontare il Paese

L'«esercito» che Giovanni Tantillo, Francesco Pinto, Andrea Giubilo e Antonio Di Bella si accingono a guidare nella realizzazione della «Nuova Rai Tre» è di tutto riguardo. 21 sedi regionali per cui lavorano, in tutto 2.361 unità, stando all'ultimo conteggio disponibile. Poco dovrebbe essere cambiato rispetto ai 113 della Retete, ai 136 del Tg3 (tra giornalisti e tecnici) e, stessa distinzione, i 980 della Tgr. I soli giornalisti sono all'incirca 800. Da aggiungere i 1.123 impiegati delle sedi, i 9 per lo sport e i 75 per l'educational. Un numero di professionalità che dovrebbero riuscire a rendere operativo un progetto editoriale che ha come ambizione minima un 10 per cento di ascolti con i programmi per arrivare anche ai quindici con i notiziari. I costi di struttura avranno una forte incidenza sui 1.400 miliardi di budget che la rete dovrebbe avere a disposizione grazie al canone e alle sponsorizzazioni. Una rete che partirà dal 1999, pensata per raccontare il Paese, non noiosa, capace di spettacolarizzare la cultura. Una bella sfida per un servizio pubblico che tale vuol rimanere.

ziale del dieci per cento di share (uno più dell'attuale) ma con non poche ambizioni verso l'alto.

Un bel lavoro, non c'è che dire, per Nuccio Fava e i suoi condirettori Andrea Giubilo e Antonio Di

Bella. Ma anche per il direttore di rete Francesco Pinto e per Giovanni Tantillo che è a capo della divisione che sovrintende al tutto. E a cui, probabilmente, in questa fase toccherà il lavoro più complicato: la gestione del nuovo che incombe in corso d'opera. Una struttura da far funzionare dietro le quinte, da collaudare su circuiti interni mentre su quello ufficiale andranno in onda i programmi e l'informazione di sempre. E questo mentre il consiglio d'amministrazione non ha ancora puntualizzato alcune deleghe.

Se il futuro potrà essere organizzato nei prossimi mesi resta il fatto che Nuccio Fava (e i suoi) si troverà a gestire una struttura di quelle da intimorire anche un uomo navigato come lui che d'un balzo dalla gestione del Giubileo è stato catapultato alla guida di una sorta di Tg gigantesco, che deve coprire l'intero territorio nazionale nel rispetto delle differenze regionali. In attesa della rivoluzione del '99 che

dovrebbe portare le strisce informative a quattro e organizzate in modo molto diverso dall'attuale. Niente a che vedere, insomma, con il Tg1 che pure Fava ha diretto. Quella che l'aspetta è la struttura informativa più grande d'Europa con 21 sedi regionali. E se al direttore toccherà la gestione dei soli giornalisti (circa 800 tra quelli del Tg3 e quelli in forza alla Tgr) resta il dato che con le unità in forza alla Retete, gli impiegati delle sedi regionali, quelli per le iniziative sportive ed educational si arriva ad un numero di tutto riguardo: 2361 persone, uno più, uno meno. A disposizione della nuova rete un budget di circa 1.400 miliardi. In gran parte proveniente dal canone, quando non ci sarà più la pubblicità. Ma anche dalle sponsorizzazioni e dagli impegni delle Regioni che, inevitabilmente, avranno nella Terza rete una voce importante. Che dire? Buon lavoro.

Marcella Ciarnelli

### Rolling Stones

#### A Milano aprono i Prozac+

Saranno i Prozac+ il gruppo di supporto ai Rolling Stones nel concerto che la band inglese terrà allo Stadio Meazza di Milano il prossimo 16 giugno. Gli autori di «Acidoacido» sono stati scelti dagli stessi Stones. Intanto cresce l'attesa per il concerto: da martedì prossimo oltre 200 persone inizieranno a lavorare per la realizzazione tecnica del concerto. Il debutto europeo del tour si terrà il 13 giugno a Norimberga; martedì 16 i cancelli dello Stadio Meazza apriranno alle ore 16. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 19 e 20 con i Prozac+, mentre Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ronnie Wood saliranno sul palco alle ore 20 e 45. Il concerto terminerà alle ore 23 e 30.

### Prince

#### Un video per i 40 anni

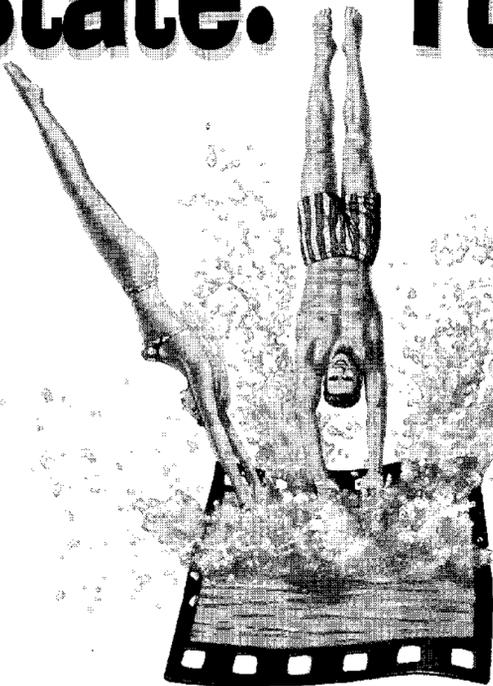
Prince, o meglio, l'Artista una volta conosciuto come Prince, festeggia oggi i 40 anni. Il musicista, uno dei più geniali della musica pop degli ultimi 20 anni, lancerà per l'occasione «4 The One», il nuovo video diretto e interpretato da sua moglie Mayte. Il video, come ormai è consuetudine per il musicista di Minneapolis, sarà lanciato in anteprima sul sito internet di Prince ([www.love4oneanother.com](http://www.love4oneanother.com)), da cui l'artista gestisce ormai tutta la sua attività professionale.

### Giacomo Puccini

#### La «Turandot» per la Franklin

Aretha Franklin e Giacomo Puccini. La più grande cantante soul vivente ha deciso di incidere l'aria di Giacomo Puccini tratta dalla «Turandot», «Nessun dorma». Aretha ha così deciso di accontentare i suoi fan che avevano apprezzato la sua performance in occasione della consegna dei Grammy Award quando intonò il brano. Il disco uscirà il 12 giugno prossimo negli Stati Uniti. E successivamente in tutto il mondo, come facciata B del nuovo singolo «Here we go again».

# Estate. Tuffati al cinema.



## Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento dello Spettacolo

## MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 7 giugno 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arancia meccanica** V.M. 14 - di S. Kubrik  
con M. Mc Dowell

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

## Servizio ristorante

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 12.000  
**Fire** di D. Mehta  
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 12.000  
**Fire** di D. Mehta  
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

## ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16.50-18.40-20.35-22.30 L. 12.000  
**Gadjo dilo - Lo straniero pazzo** di T. Gatlif  
con R. Duris, R. Harter

*Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou".* (Drammatico) OOO

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non atizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) OO

## APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14-17.45-21.30 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. B. Carter, L. Roache, A. Elliot  
*Faullente d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) OOO

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 15.10-17.40-20.22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) OOO

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Il grande Lebowksy** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowksy, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) OOOO

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 2 - Tel. 760.012.14  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Oscar and Lucinda** di G. Armstrong  
con R. Fienies, C. Blankett

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15-17.30-22.30 L. 13.000  
**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling

## BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Niente per bocca** di G. Oldman  
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles  
*Radografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia.* (Drammatico) OOO

Medioce Sufficiente Buono

## BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 16-18.10-20-22.30 L. 13.000  
**Breaking up** di R. Greenwald  
con S. Crowe, S. Hayek, G. Moffly

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neolibberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) OOOO

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Bionda naturale** di T. Di Cillo  
con M. Modine, D. Hannah, K. Turner

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 16-18.10-20.20-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti

*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autoricita.* (Commedia) OOO

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Lo straniero che venne dal mare** di V. Perez  
con R. Weisz, I. McKellen

## CORALLO

Corsta del Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 16-18.10-20-22.30 L. 13.000  
**Le ali dell'amore** di I. Sostelj  
con L. B. Carter, L. Roache, A. Elliot  
*Nobilidonna inglese si innamora di un giornalista con guai dall'alta società. Tratto dal solito James con immancabile passaggio italiano. Calligrafico e inutile.* (Drammatico) OO

## CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) OOO

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.20-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non atizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) OO

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arizona dream** di G. Kusturica  
con J. Deppi, F. Dunaway, J. Lewis

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-17.30-22.30 L. 13.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
*Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio.* (Drammatico) OOO

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15-17.30-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il matrimonio del mio migliore amico** di P.J. Hogan  
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz  
*Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria).* (Commedia) OO

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

## ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) OOO

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Strade perdute** V.M. 18 - di D. Lynch  
con B. Pullman, P. Arquette, R. Pryor

## GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.15-17.35-20-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) OOO

## GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.40 L. 13.000  
**Il grande Lebowksy** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi

*Lebowksy, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) OOOO

## MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Mimic** di G. Deleone  
con M. Sorvino, F. Murray Abraham  
*Uno scarafaggio si aggira per New York in cappotto nero. Nessuno se ne accorge, tranne una scienzista astuta, che si mette a studiare le contromisure. Solita roba.* (Horror) OO

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15-17.35-17.40-20.10-22.30 L. 12.000  
**Linea di sangue** di J. Stuart  
con D. Quaid, D. Glover

## MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
*La jeep fa le bizze, e il disinlo signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo.* (Thriller) OO

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Buffalo 66** di V. Gallo  
con Ch. Ricci, V. Gallo  
*Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco.* (Commedia) OO

## NUOVO ARTI DISNEY

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020048  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
*Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo?* (Animazione) O

## NUOVO ORCHIDEA

Via Tenaglia, 7 - Tel. 875.389  
Or. 16-18.10-20-22.30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neolibberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) OOOO

## ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) OO

## ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000  
**Blues brothers 2000 - Il mito continua** di J. Landis  
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat  
*John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinate rithm & blues.* (Comico-musicale) OO

## ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
*Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.* (Azione) OO

## ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15-19.50-22.30 L. 12.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000  
*I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare.* (Drammatico) OO

## ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000  
**Il fuoco del male** di G. Olli  
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland  
*Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante.* (Thriller) OOO

## ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con K. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indiperibile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) OO

## ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000  
**Nightwatch** di O. Bernad  
con V. McGraw, P. Arquette, N. Nolte

## ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.10-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Un amore di strega** di R. Manzor  
con V. Paradis, J. Reno

## ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) OO

## ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 12.000  
**L'immagine del desiderio** di B. Luna  
con A. Sanchez Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

## ORFEO

Via T. Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) OO

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolies

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16tel. 48003901  
Or 15.30-17.20-19.20-40-22.30 L. 8.000  
**Amore e morte a Long Island**  
di R. Kwietniewski con J. Hurt, J. Priestley

## AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772  
Ore 21 - Ingresso con tessera  
Cineforum: **Ovosodo**  
di P. Virzì  
con E. Gabbriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

## AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 76020496  
Riposo

## CENTRALE 1

via Torino 30 - tel. 874826  
Ore 15-17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000  
**Kiss or kill**  
di B. Bennet  
con F. O'Connor, M. Day

## CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 874826  
Ore 15-17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000  
**Mio figlio il fanatico** di U. Prasad  
con O. Puri, R. Griffiths

## CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Pal. Dugnani - via Marin 2/a - tel. 6554977  
Ore 17.30 L. 5.000  
Riposo

## DE AMICIS

Via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 7.000 + tessera  
Ore 15.30-20 **Il coraggio della verità**  
di E. Zwick con D. Washington, M. Ryan, S. Glenn  
Ore 17.30-22 **Il giurato** di B. Gibson  
con D. Moore, A. Baldwin

## MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale  
Ore 19-20-22.30 L. 9.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

## NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 7382147  
Ore 15-17.30-20-22.15 L. 10.000  
**Romeo + Giulietta** di B. Lurhman  
con L. Di Caprio, C. Danes, J. Bradford

## SAN LORENZO

c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077  
Riposo

## SEMPIONE

Via Pacinotti 6 - tel. 39210483  
Ore 17-20-22.15 L. 8.000  
**Sette anni in Tibet**  
di J. J. Annaud  
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho

## PROVINCIA

## ARCORE

**NUOVO**  
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493  
**La vita è bella**

## ARESE

**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
**La vita è bella**

## BINASCO

**SAN LUIGI**  
largo Loriga 1  
Riposo

## BOLLATE

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via C. Battisti 12, tel. 3561920  
**Blues brothers 2000 - Il mito continua**

## SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379  
**L'angolo rosso**

## BRESSO

**S. GIUSEPPE**  
via Isimbardi 30, tel. 66502494  
Riposo

## BRUGHERIO

**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
**007 - Il domani non muore mai**

## CERNUSCO

**SUL NAVIGLIO**  
AGORA  
Marcelline 37, tel. 9245343  
**Amistad**

## MIGNON

via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
**Mr. Magoo**

## CESANO BOSCONI

**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Break down - La trappola**

## CESANO MADERNO

**EXCELSIOR**  
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028  
Riposo

## CINISELLO

**MARCONI**  
via Libertà, 108 tel. 66015560  
**Deep impact**

## PAX

via Fiume, 19 tel. 6600102  
Chiusura estiva

## COLOGNO MONZESE

**AUDITORIUM**  
via Volta tel. 25308292  
**La maschera di ferro**

## DESIO



musica  
**I'U**

TRACCE

presenta:

# IL CANTO DI NAPOLI

## La musica dei vicoli

Il fenomeno dei neomelodici, dei cantanti da matrimonio, dei tormentoni come *Chiammame 'ncopp 'o cellulare vers' e tre*. Tutti insieme tra passione ed emulazione: **Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Gigi D'Alessio, Tony Tammaro, Stefania Lai.**



La musica dei vicoli

## I Grandi Classici

L'epoca d'oro della canzone napoletana. Titoli indimenticabili come *Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, 'Na sera 'e maggio*. E i grandi interpreti di ieri e oggi: **Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues.**



I grandi classici

## Da Pino a Nino

Da Pino Daniele a Nino D'Angelo, un viaggio tra i grandi napoletani della canzone anni '70 e '80. Da *Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta*, passando per **Edoardo Bennato, Tullio De Piscopo, Toni Esposito, Napoli Centrale, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Shampoo, Showmen.**



Da Pino a Nino

## Stelle di Piedigrotta

I classici del dopoguerra tra i fuochi di Piedigrotta e i festival di Napoli. *Il mare, Cerasella, Scalinatella, Luna caprese, Guaglione, Nun è peccato* affidate alle voci di **Gloria Christian, Aurelio Fierro, Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Connie Francis, Mario Merola, e altri ancora.**



Stelle di Piedigrotta

## Jesce sole mio

Da *Jesce Sole a 'O sole mio*. Le villanelle, le prime melodie, l'Ottocento, Bellini e Donizetti. Le origini della grande canzone napoletana. **Sergio Bruni, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Fausto Cigliano, Katia Ricciarelli, Enrico Caruso, Pina Cipriani.**



Jesce sole mio

PRENOTATELO  
DAL VOSTRO  
EDICOLANTE

PRENOTATE JESCE SOLE MIO A L.18.000 **musica I'U**